## SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA ——

### 626<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

### MARTEDÌ 1º GIUGNO 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA, indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII
RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48
ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-106

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Indice 1<sup>o</sup> Giugno 1999

### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	DISEGNI DI LEGGE
	Seguito della discussione:
RESOCONTO STENOGRAFICO  CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	(2849) MANCONI. – Certificazione di conformità sociale circa il mancato impie-
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-	go di manodopera di bambini nella fabbri- cazione e produzione di beni o prodotti importati
NICO 2	(3052) PIERONI ed altri. – Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile
INTERROGAZIONI	
Per lo svolgimento:  Presidente	(3406) FIORILLO. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile
D'Alì (Forza Italia) 2	(3693) DE LUCA Athos e PIERONI. – Certificazione di conformità sociale dei
Svolgimento di interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno:	prodotti realizzati senza l'utilizzo di mano- dopera minorile:
SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno	Demasi (AN)
Novi (Forza Italia)       10, 14, 15         Napoli Roberto (UDeuR)       12, 13         РЕТТІЛАТО (Verdi-L'Ulivo)       14, 15, 16         DIANA Lorenzo (Dem. SinL'Ulivo)       17	Cabras, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero
IULIANO (Dem. SinL'Ulivo)       17, 18         TAROLLI (CCD)       18	D'ALÌ (Forza Italia)       45         DEBENEDETTI (Dem. SinL'Ulivo)       45
DISEGNI DI LEGGE	Verifiche del numero legale 44, 46
Annunzio di presentazione	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999 47
INTERROGAZIONI	
Svolgimento di interrogazioni a risposta im- mediata ai sensi dell'articolo 151-bis del	ALLEGATO A
Regolamento sulla vicenda Telecom:	INTERROGAZIONI
Presidente	DISEGNO DI LEGGE N. 2849-3052-3406-3693:  Articolo 1 ed emendamenti
CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	
FALOMI (Dem. SinL'Ulivo)	ALLEGATO B
D'Urso (Rin. It. Lib. IndPop. per l'Eu- ropa)	COMMISSIONI PERMANENTI
CAPONI ( <i>Misto-Com.</i> )	Variazioni nella composizione 61
Ragno (AN)	DISEGNI DI LEGGE
GIARETTA ( <i>PPI</i> )	Trasmissione dalla Camera dei deputati 61

ASSEMBLEA	A - Indice 1º Giugno 1999
Pag. 61	ENTI PUBBLICI  Trasmissione di documenti
63	ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL- L'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDEN- TALE  Trasmissione di documenti
64	MOZIONI E INTERROGAZIONI  Apposizione di nuove firme su mozioni . 6'
65	Annunzio       40         Mozioni       67
one di	Interrogazioni
	Pag. 61 62 63 enti 64 65

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

1º Giugno 1999

#### RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 15,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 26 maggio 1999.

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (v. Resoconto stenografico).

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Per lo svolgimento di un'interrogazione

D'ALÌ (FI). Chiede che la risposta all'interrogazione 3-02993, concernente l'ennesimo episodio di sequestro di un motopeschereccio

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSA.

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

1º GIUGNO 1999

siciliano da parte delle autorità libiche, venga data dal Governo nella seduta di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. La Presidenza si impegnerà in tal senso presso il Governo.

#### Svolgimento di interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno

SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ad integrazione di quanto il Governo ha riferito nella scorsa settimana alla Camera dei deputati sul grave episodio accaduto sul treno Piacenza-Salerno, comunica che l'autorità giudiziaria competente ha disposto il fermo di quattro persone, su cui non può fornire ulteriori elementi per comprensibili esigenze di riservatezza, legate anche alla minore età di taluni dei tifosi coinvolti. Ricostruisce, quindi, gli incidenti verificatisi sul treno e in diverse stazioni ferroviarie, ricordando l'impegno del Ministero dell'interno per garantire il servizio d'ordine e la sicurezza pubblica in occasione delle manifestazioni calcistiche, domenicali ed infrasettimanali, anche attraverso il ricorso al divieto di accesso allo stadio per tifosi particolarmente violenti, previsto dalla legge n. 45 del 1995. Infine, qualche giorno fa si è tenuto un incontro tra i rappresentanti dei Dicasteri dell'interno e dei trasporti, in seguito al quale si è stabilita l'immediata sospensione dei treni speciali e si è istituito un gruppo di lavoro per individuare le necessarie misure di prevenzione, tra cui la trasmissione sui maxischermi delle partite di calcio al fine di scoraggiare la mobilità delle tifoserie.

PINTO (PPI). Si dichiara insoddisfatto della risposta fornita all'interrogazione 3-02871 nella parte relativa alla ricostruzione dei fatti e all'esito delle indagini effettuate, e ribadisce la necessità di individuare le eventuali responsabilità istituzionali. Il Governo è consapevole della gravità del problema e deve porre in essere urgentemente tutte le misure necessarie affinchè non si ripetano altri episodi di violenza, soprattutto con un forte impegno di prevenzione che coinvolga tutte le espressioni della società civile.

DEMASI (AN). Dichiara l'insoddisfazione del Gruppo AN e sua personale per la risposta resa dal Sottosegretario all'interrogazione 3-02873, pur riconoscendo ad essa una notevole serenità e precisione nella descrizione degli avvenimenti. Un tempestivo intervento, volto anche ad interrompere il viaggio del convoglio ferroviario, avrebbe potuto forse evitare le conseguenze più drammatiche, dato che le avvisaglie di quanto si sarebbe verificato si potevano cogliere già alla partenza dalla stazione di Salerno e ancor più, per il ritorno, da quella di Piacenza. Auspica quindi che il Governo, in attesa dell'approvazione del provvedimento sulla violenza negli stadi, impedisca l'accesso dei facinorosi agli impianti sportivi.

NOVI (FI). La risposta alle interrogazioni 3-02885 e 3-02886 evidenzia la mancanza di controlli, soprattutto di carattere preventivo. Non si è trattato di quell'improvvisa follia di teppisti evocata dal sindaco di Salerno, in quanto due dei ragazzi identificati conducono una vita normale, bensì della follia di chi ha consentito il sovraffollamento dei vagoni ferroviari e ha permesso che insieme ai tifosi viaggiassero anche persone violente, ubriache e drogate, peraltro già identificabili alla stazione di Bologna. Per fronteggiare tale situazione, inoltre, era presente sul treno una pattuglia di dodici agenti di polizia ferroviaria, di cui sei donne, e ciò dimostra la mancanza di professionalità nell'organizzazione dei servizi d'ordine, la cui responsabilità politica non può che risalire al Ministro dell'interno. (Applausi dei senatori Vegas e Tarolli).

NAPOLI Roberto (*UDeuR*). Intervenendo in replica sull'interrogazione 3-02887, ritiene necessario lasciare alla magistratura il compito di svolgere le proprie indagini senza condizionamenti esterni e si sofferma sulle responsabilità, dirette e indirette, delle società di calcio, che talvolta accettano comportamenti irresponsabili e che spesso sono a conoscenza dell'attività di frange di tifo organizzate e violente. Se non si può accettare una generica responsabilità attribuita al Ministero dell'interno, occorre però attivare concrete misure di prevenzione, nonché avviare iniziative educative che coinvolgano anche le società sportive. (*Applausi dal Gruppo UdeuR e dei senatori Rescaglio, Bruni e Mundi.*).

PETTINATO (Verdi). Premettendo che l'utilizzo di hashish generalmente provoca più torpore che violenza (Commenti del senatore Novi), ritiene comunque indispensabile per il futuro incrementare la prevenzione. È soddisfacente la risposta del Sottosegretario all'interrogazione 3-02889, ma non può non evidenziarsi in generale una sottovalutazione dell'evento sportivo e dei rischi che esso comportava, l'invasione sempre più massiccia di una subcultura che alimenta un clima di violenza nel mondo del calcio e la condizione di grave degrado degli impianti sportivi del Centro-Sud. Spesso la violenza viene fomentata addirittura dalle stesse società sportive, per cui occorrono interventi sia sul piano culturale sia su quello finanziario per fronteggiare il fenomeno.

DIANA Lorenzo (*DS*). Si dichiara soddisfatto della risposta all'interrogazione 3-02890 e del lavoro fino ad ora svolto dalla magistratura, ma ritiene che la violenza nello sport richieda interventi ben più incisivi dell'annullamento dei convogli speciali per le tifoserie. L'esame del disegno di legge Veltroni-Napolitano sarà forse l'occasione per individuare le soluzioni più idonee, ma inevitabilmente occorrerà coinvolgere nella soluzione del problema anche le società sportive. (*Applausi dal Gruppo DS*).

IULIANO (DS). È soddisfacente la risposta all'interrogazione 3-02291, anche se resta ancora da definire la responsabilità di chi non ha voluto assumere le necessarie decisioni, mostrando solo la volontà di liberarsi quanto prima del pericolo rappresentato da quel treno. Tra i ti-

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

1º GIUGNO 1999

fosi fortunatamente non si è registrata omertà, laddove invece la superficialità dimostrata da chi doveva assumere decisioni dovrà essere punita in modo esemplare.

TAROLLI (*CCD*). La risposta all'interrogazione 3-02892 non appare sufficiente a fugare le preoccupazioni sul possibile ripetersi di eventi analoghi. Il tifo sarà inevitabilmente sempre organizzato, per cui occorre rafforzare la prevenzione ed il controllo, nonché riflettere sulla formazione e sull'educazione della nuova classe giovanile, e sulla dequalificazione del trasporto ferroviario, negli ultimi anni soggetto solo a tagli e limitazioni. (*Applausi del senatore Vegas*).

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza Salerno e sospende la seduta per 15 minuti circa, in attesa del Ministro del tesoro.

La seduta, sospesa alle ore16,45, è ripresa alle ore 17,02.

#### Disegno di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione del disegno di legge n. 4065 (v. Resoconto stenografico).

# Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-bis del Regolamento sulla vicenda Telecom

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Rinuncia a svolgere l'intervento introduttivo.

CASTELLI (*LNPI*). Chiede se il Governo intenda avvalersi della prerogativa della *golden share* e che giudizio dà dell'eventuale accordo tra Telecom Italia e Deutsche Telekom.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il Governo assumerà le proprie determinazioni in tema di golden share entro 60 giorni dall'iscrizione nel libro soci dei nuovi azionisti, così come previsto dalla legge, e si atterrà alla direttiva adottata sulla base delle osservazioni comunitarie. Attualmente non risultano elementi contrari alla disciplina contenuta nella direttiva che possano contrastare quindi con un via libera. Quanto alla questione della Deutsche Telekom, qualora quest'azienda mantenesse una proprietà pubblica nei termini noti, in condizioni di non pariteticità con l'azienda italiana, il Governo si troverebbe di fronte a situazioni non collimanti con la direttiva anzidetta.

CASTELLI (*LNPI*). È parzialmente soddisfatto perché il Ministro si è limitato ad indicare un orientamento già noto, dando ad esso però

1º Giugno 1999

un carattere di ufficialità. Manca comunque una pronuncia definitiva, che consenta al mercato finanziario di agire in un quadro di certezza.

FALOMI (DS). Chiede se il Governo non individui nella vicenda un interesse pubblico e quindi come intenda tutelarlo attraverso gli strumenti a sua disposizione.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il settore delle telecomunicazioni riveste un interesse pubblico evidente, indipendentemente dall'assetto proprietario della principale impresa del comparto. Quanto al pacchetto azionario nelle mani del Tesoro, l'atteggiamento neutrale fin qui mantenuto è stato giustificato dall'esigenza di non turbare i valori di mercato in corso di trattativa. Ora il Governo sta valutando l'ipotesi, peraltro probabile, di procedere alla vendita delle azioni.

FALOMI (DS). Si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal Ministro.

VEGAS (FI). Domanda al Ministro se vi sono sufficienti garanzie per i piccoli azionisti e per la concorrenza nel settore, anche in riferimento alla concorrenzialità delle imprese in Italia e all'estero.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il grado di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni non è influenzato al momento dal cambiamento di proprietà intervenuto in Telecom ma dal rapporto tra questa e altre aziende, di cui è auspicabile un irrobustimento per ridurre il ruolo di azienda in posizione dominante ricoperto da Telecom. L'operazione in questione dovrebbe introdurre elementi di dinamismo in grado di riverberarsi positivamente sul sistema delle tariffe e dei prezzi, soprattutto in riferimento all'utenza affari. I piccoli azionisti, del resto, sono garantiti dalla legislazione vigente che offre adeguati strumenti di tutela dei loro interessi.

VEGAS (FI). Gli aumenti tariffari annunciati in questi giorni rappresentano un primo preoccupante segnale in direzione opposta a quella indicata dal Ministro. Occorre pertanto evitare il sorgere di un conflitto di interessi per il Governo, interessato da una parte dal profitto aziendale, dall'altra alla tutela dei consumatori.

D'URSO. Rinuncia a intervenire, perché il Ministro ha già risposto al quesito che egli voleva porre, concernente in parte la dismissione della quota del Tesoro.

CAPONI (*Misto-Com.*). Chiede come il Governo intenda scongiurare l'ipotesi di ventimila licenziamenti adombrata nel piano industriale presentato dalla cordata acquirente.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il piano in questione va valutato in una prospettiva di medio

1º GIUGNO 1999

periodo per i riflessi che potrà avere sull'economia generale. Il Governo non è in grado di conoscere quale saldo occupazionale l'operazione provocherà all'interno della Telecom, ma certamente sono prevedibili effetti positivi in riferimento alla salvaguardia di imprese esistenti e alla nascita di nuove aziende, a vantaggio anche di aree territoriali a scarsa vocazione industriale.

CAPONI (*Misto-Com.*). Si dichiara insoddisfatto della risposta perché fino ad ora l'operazione ha prodotto aumenti tariffari, enormi indebitamenti della proprietà, l'inserimento di soci tedeschi in un settore altamente strategico e la previsione di ventimila esuberi. Chiede quindi che il Ministero del tesoro ed il Governo esercitino pienamente i propri poteri onde definire un piano industriale che potenzi l'impresa, salvaguardi l'occupazione ed affermi l'interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

CÒ (*Misto-RC*). Chiede conferma dell'avvenuta cessione da parte della Banca d'Italia del pacchetto di azioni in suo possesso, pari al 2,9 per cento, senza la quale l'OPA non avrebbe avuto successo. Chiede altresì se nell'ambito della cordata degli investitori sia presente anche Silvio Berlusconi, direttamente o tramite società controllate.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Premesso che la vicenda Telecom dimostra come le privatizzazioni debbano avvenire attraverso la creazione di un nocciolo di proprietari direttamente interessati allo specifico settore industriale, conferma la cessione delle azioni da parte della Banca d'Italia che non era soggetta ai vincoli previsti per il Ministero del tesoro. Non risulta invece che Silvio Berlusconi abbia preso parte all'iniziativa.

CÒ (*Misto-RC*). Si dichiara insoddisfatto della risposta, perché risulta che il gruppo Fininvest è intervenuto nell'operazione Telecom attraverso società collegate, così producendo un grave conflitto di interesse, anche in virtù di una serie di altre iniziative sempre nel campo delle telecomunicazioni e delle tecnologie digitali.

RAGNO (AN). Chiede al Ministro quale sia la responsabilità del Governo nei confronti di un servizio di comunicazioni telefoniche e in merito al piano industriale presentato dai nuovi proprietari.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Nel caso di servizi pubblici aventi dentro di sé una componente di servizio universale, il Governo è chiamato a verificare che eventuali passaggi di proprietà avvengano in forme tali da garantire gli interessi della collettività, così come è stato riscontrato nella fattispecie in esame. L'aspetto delle tariffe, invece, è di competenza della specifica Autorità indipendente.

RAGNO (AN). Auspica che il Governo presti attenzione alla salvaguardia dei livelli occupazionali, soprattutto nel Mezzogiorno.

GIARETTA (PPI). Domanda al Ministro se l'operazione in questione abbia evidenziato lacune o limiti della legislazione vigente in materia.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il giudizio sulla disciplina attuale è sostanzialmente positivo alla luce dell'operazione Telecom, anche se si è evidenziata l'opportunità di introdurre alcuni correttivi, alla cui predisposizione il Governo sta già lavorando.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2849) MANCONI. – Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importanti

(3052) PIERONI ed altri. – Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile

(3406) FIORILLO. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile

(3693) DE LUCA Athos e PIERONI. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, iniziata nella seduta del 27 maggio.

DEMASI (AN). La Convenzione per i diritti del fanciullo del 1976 prevedeva che gli Stati adottassero iniziative volte a tutelare la salute fisica e mentale dei minori. In Italia vige dal 1981 la legge n. 157 che vieta il lavoro dei ragazzi con meno di 15 anni, obbligandoli alla frequenza scolastica, ma si riscontrano non poche violazioni. Il testo in esame tende quindi a coinvolgere le aziende in un'attività di autoqualificazione sulla base dell'adesione spontanea ad un albo di società che rinunzino ad abbassare i costi sfruttando il lavoro minorile. Attraverso la certificazione di conformità sociale, infatti, si coinvolgono le aziende in un'attività di promozione dei prodotti e si corregge, nel contempo, un fattore di distorsione della concorrenza, attuando un intervento positivo dal punto di vista etico ed economico, cui il suo Gruppo è favorevole. (Applausi dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CAPONI, relatore. È soddisfacente l'ampio consenso manifestato da tutti i Gruppi sulle finalità e sui contenuti del provvedimento, che tutela l'infanzia ed introduce nell'economia del lavoro valori diversi da quelli legati all'abbassamento dei costi e all'aumento dei profitti e volti

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

1º GIUGNO 1999

invece al miglioramento della qualità delle condizioni di lavoro. Pertanto, appaiono incomprensibili le osservazioni critiche del senatore Travaglia sulle finalità del provvedimento, che non impone alcun comportamento alle imprese, ma cerca di diffondere una cultura avversa al lavoro minorile, ponendo l'Italia tra i paesi più impegnati in tale direzione.

#### Presidenza della vice presidente SALVATO

CABRAS, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Il Governo ha collaborato alla lunga fase di elaborazione del testo unificato per superare le difficoltà derivanti dagli accordi multilaterali sottoscritti dall'Italia e sovente già ratificati dal Parlamento. Il provvedimento tende ad informare i consumatori sull'eventuale concorso del lavoro minorile per un prodotto di importazione, senza discriminare le imprese che non aderiscono all'albo, ma lasciando ampia libertà al mercato. In vista del prossimo Round internazionale che dovrà occuparsi degli standard di lavoro, tra i quali la tutela di quello minorile, il provvedimento, pur non imponendo alcuna azione coercitiva alle aziende, impedisce il ricorso agli aiuti pubblici per gli investimenti all'estero nel caso in cui si ricorra al lavoro minorile. (Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Caponi e De Luca Athos).

MEDURI, *segretario*. Dà lettura del parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUBERT (Misto-Il Centro). Illustra gli emendamenti di cui è firmatario.

WILDE (LNPI). L'1.30 e l'1.31 si danno per illustrati.

TRAVAGLIA (FI). Motiva la presentazione dell'1.7 e aggiunge la sua firma agli emendamenti 2.1 e 2.15. (Applausi dal Gruppo FI).

CAPONI, *relatore*. Esprime parere negativo su tutti gli emendamenti, tranne l'1.31.

CABRAS, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'1.1.

NOVI (FI). Chiede la verifica del numero legale.

Assemblea - Resoconto Sommario

1º GIUGNO 1999

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,50.

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Dopo che non è risultata appoggiata la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore D'ALÌ (FI), il Senato respinge l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'1.2.

DEBENEDETTI (DS). Dichiara il proprio voto favorevole, anticipando analoga intenzione di voto sugli emendamenti 1.3, 1.5 e 1.4.

GUBERT (*Misto-Il Centro*). Ribadisce le ragioni dell'emendamento, lamentando l'assenza di motivazioni per il parere negativo del relatore e del rappresentante del Governo.

TRAVAGLIA (FI). Dichiara voto favorevole sull'1.2, ricordando che l'1.7 a sua firma è improntato a criteri di buona gestione ed economicità.

NOVI (FI). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

MEDURI, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. Allegato B).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 2 giugno 1999. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 18,56.

1º Giugno 1999

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30). Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Camerini, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Cortiana, De Martino Francesco, Di Pietro, Erroi, Fanfani, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manca, Manconi, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Miglio, Migone, Nava, Pagano, Palumbo, Passigli, Rocchi, Sartori, Staniscia, Taviani, Toia, Ucchielli, Valiani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Porcari, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Bedin, Mungari e Daniele Galdi, per la riunione della XXª Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari; De Luca Athos, Maggiore, Occhipinti, Petrucci e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia.

#### Comunicazione della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

1º Giugno 1999

626<sup>a</sup> Seduta

# Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

#### Per lo svolgimento di un'interrogazione

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché ho testé depositato un'interrogazione urgente a risposta orale al Ministro degli esteri e al Ministro dei trasporti e della navigazione per l'ennesimo fatto di pirateria che si è consumato nei confronti di motopescherecci nel Canale di Sicilia. Infatti, il giorno 27 maggio 1999, il peschereccio Lidia I è stato sequestrato in acque internazionali da parte di una motovedetta libica.

Chiedo, se possibile, che questa mia interrogazione abbia risposta venerdì, in occasione della seduta dedicata alle interrogazioni, poiché questi fatti sono divenuti ormai estremamente ricorrenti e molti non sono ancora stati risolti dal Governo italiano.

Chiedo che il Governo venga a riferire su quanto è accaduto, se è vero, come è vero per quelle che sono le risultanze fornite dagli armatori del motopeschereccio, che il fatto è avvenuto in acque internazionali e se è vero, come è vero, che i nostri marinai non hanno trovato ancora alcuna protezione da parte del Governo italiano.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la Presidenza è senz'altro impegnata perché questa interrogazione urgente trovi una risposta da parte dei Ministri competenti entro la settimana, quindi, al più tardi, entro venerdì. Per cui è in questo senso che senz'altro siamo già attivati.

# Svolgimento di interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle interrogazioni urgenti, iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, con le quali i senatori Pinto, De Masi,

1° Giugno 1999

Novi, Lauro, Napoli Roberto, Pettinato, Diana, Juliano e Tarolli propongono, in quest'Aula, il problema della violenza e degli atti di teppismo in occasione di manifestazioni agonistiche, in relazione soprattutto al grave episodio avvenuto il 24 maggio scorso sul treno speciale Piacenza-Salerno, nel quale hanno trovato la morte quattro giovani tifosi.

Il Ministro dell'interno – come è noto – ha riferito sui fatti la settimana scorsa alla Camera, fornendo, nell'immediatezza dell'accaduto, le informazioni disponibili sulla dinamica degli episodi e sulle indagini avviate dalla magistratura.

Corrispondo ora alla richiesta dei senatori, comunicando a quest'Assemblea gli ulteriori elementi nel frattempo acquisiti, soprattutto alla luce dello sviluppo delle indagini, e sulle prime misure assunte a livello tecnico con il Ministro dei trasporti e con i responsabili delle società e degli organismi sportivi.

Le indagini per l'individuazione dei responsabili, coordinate da un *pool* di magistrati della procura della Repubblica di Salerno, vengono condotte dalla squadra mobile e dalla DIGOS di Salerno e dal nucleo operativo del gruppo provinciale dei Carabinieri, unitamente alle sezioni di polizia giudiziaria interforze presso la procura per i minorenni.

Il 29 maggio scorso il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno e il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni hanno disposto il fermo di quattro persone, alcune delle quali minorenni, ritenute responsabili dei delitti di incendio, disastro ferroviario e omicidio. I quattro provvedimenti sono stati già convalidati dall'autorità giudiziaria.

Non è possibile fornire ulteriori informazioni, sia per il rispetto del segreto istruttorio sia per comprensibili esigenze di riservatezza, ancor più rigorose nell'ambito del processo minorile. Si tratta, al momento, soltanto di un primo risultato di indagini delicate e complesse che si muovono in ogni direzione e che hanno potuto contare sulla collaborazione istituzionale degli organi di informazione e, tramite loro, della cittadinanza.

Fornisco una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti. I tifosi organizzati della squadra di calcio Salernitana hanno raggiunto Piacenza con numerosi pullman, scortati nel viaggio di andata e ritorno da un congruo numero di vetture della polizia di Stato. Un numero imprecisato di tifosi ha inoltre raggiunto il capoluogo emiliano con mezzi propri e con vari treni ordinari, anche in gruppi consistenti. Per il ritorno da Piacenza a Salerno, invece, a parte i viaggiatori rientrati autonomamente, quelli che hanno utilizzato i pullman appositamente predisposti e adeguatamente scortati dalla polizia, le Ferrovie dello Stato hanno dovuto affrontare il problema della permanenza in stazione di oltre 1.500 viaggiatori e della insufficienza dei treni ordinari diretti verso la Campania. La società predisponeva quindi un treno straordinario composto da 11 carrozze, sulle quali venivano fatti salire più passeggeri di quanto consentito, con la promessa che altri vagoni sarebbero stati aggiunti alla stazione di Bologna. Il treno veniva quindi dotato in tempi estremamente brevi di un servizio di vigilanza composto da 12 unità della polizia dello Stato e ai tifosi, disidratati dopo una giornata all'aperto, veniva

1º Giugno 1999

fornito dalla Scuola allievi agenti di polizia un consistente quantitativo di acqua minerale in bottiglie di plastica. Solo 200 viaggiatori proseguivano con un successivo treno ordinario.

Il viaggio dei pullman si è svolto senza incidenti, mentre quello del treno ordinario con i 200 tifosi ne ha fatto registrare un solo, prontamente fronteggiato dall'intervento degli agenti di polizia ferroviaria di Bologna. Il viaggio del treno straordinario, invece, ha registrato un continuo susseguirsi di incidenti, anche gravi; sia appena lasciata la stazione di Piacenza, con lanci di sassi e di altri oggetti, sia durante la corsa, sia in occasione delle fermate nelle stazioni ferroviarie. All'arrivo alla stazione di Bologna, verso le ore 21,15 del 23 maggio, venivano aggiunte al convoglio le cinque vetture previste. Durante la sosta i viaggiatori si rifornivano di bibite e, di cibo e per assicurare la regolare partenza, tuttavia si interveniva riaccompagnando i viaggiatori sui vagoni. All'atto della partenza, alle ore 22,10, numerosi tifosi lanciavano dai finestrini oggetti, bottiglie, sassi e alcuni estintori in dotazione del treno, provocando numerosi danneggiamenti, peraltro limitati alle cose grazie alle misure adottate dalla polizia ferroviaria, tra cui il preventivo allontanamento dalla banchina interessata delle persone presenti.

Servizi di vigilanza e tutela venivano poi predisposti, nelle successive stazioni in cui era prevista la sosta del treno, a Prato, a Firenze Campo di Marte, a Roma Tiburtina, a Napoli Campi Flegrei e a Napoli Piazza Garibaldi, ma anche a Torre Annunziata, a Nocera Inferiore e, ovviamente, a Salerno. In tutte le tappe gruppi di tifosi impegnavano seriamente le forze dell'ordine con lanci di oggetti e parti di arredo divelte dai vagoni. Nelle stazioni di Bologna, di Roma e di Nocera Inferiore, la forza pubblica è stata inoltre impegnata in servizi per il contenimento delle violenze e per consentire la prosecuzione del viaggio. Durante il percorso venivano inoltre segnalati incidenti tra le stazioni di Piacenza e Bologna, con il lancio di oggetti e sassi contro i treni viaggianti in senso opposto: nei pressi di Grizzana, in provincia di Bologna, quando un estintore lanciato dal treno straordinario colpiva il parabrezza penetrando nella cabina del locomotore proveniente in senso contrario (il treno diretto a Vienna EM 234); dopo la fermata di Torre Annunziata quando il treno Battipaglia-Napoli veniva costretto a fermarsi e a trasbordare i viaggiatori su altro convoglio in quanto danneggiato dal lancio di vari oggetti provenienti dal treno straordinario; nei pressi di Nocera Inferiore dove veniva azionato il freno di emergenza.

Nella stazione di Nocera Inferiore – mi riferisco a uno degli episodi più gravi – durante la sosta necessaria per il ripristino dei freni di emergenza dolosamente azionati prima dell'ingresso in stazione, gran parte dei tifosi scendeva dal convoglio. Molti si sono distinti nel lancio, sui binari, di arredi divelti dal treno, che impedivano la partenza di un altro convoglio, altri si riversavano all'esterno della stazione dove provocavano danneggiamenti ad autovetture in sosta ed alle abitazioni circostanti. Nel corso delle violenze veniva anche aggredita una ragazza, cui venivano procurate contusioni guaribili in 10 giorni.

Fatti risalire a fatica i tifosi sul convoglio, anche con l'intervento di personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri inviati di rinforzo, e ri-

1º GIUGNO 1999

pristinato l'impianto di frenatura, il treno ripartiva alle 8,15 del 24 maggio. I freni di emergenza venivano azionati ancora all'imbocco della galleria Santa Lucia, prima dell'arrivo a Salerno.

In quest'ultima circostanza, a circa 700 metri dall'uscita della galleria, il personale di scorta e di manovra del treno notava che dalla quinta vettura di testa si sprigionavano fiamme; veniva pertanto deciso di proseguire la corsa per raggiungere nel più breve tempo possibile la stazione, evitando il propagarsi dell'incendio all'interno della galleria.

Dopo pochi minuti il treno giungeva con il quinto vagone e parte del sesto ancora in fiamme alla stazione di Salerno dove, preventivamente allertati dalla Polizia ferroviaria, sono intervenuti prontamente i Vigili del fuoco. Il personale della Polizia di Stato si è prodigato nel soccorso ai viaggiatori, ad alcuni dei quali sono state riscontrate ustioni e contusioni, ad uno lo sfracellamento di una mano e ad un altro la frattura di una gamba. Anche due agenti della Polizia ferroviaria hanno riportato ferite da ustioni ed un principio di intossicazione. Nel corso del sopralluogo tecnico effettuato dagli stessi Vigili del fuoco, sono stati rinvenuti morti quattro giovani.

Le indagini e gli accertamenti svolti dalla magistratura – sui quali ho prima riferito – mirano a far luce anche sullo svolgersi drammatico degli eventi che hanno determinato questo tragico epilogo. Al momento, l'attività investigativa ha consentito di appurare, attraverso testimonianze dirette, che l'incendio è stato appiccato, inizialmente, all'interno della *toilette* della quinta vettura di testa e successivamente all'interno del corridoio del medesimo vagone. Tracce di altri principi di incendio sono state rinvenute nei vagoni di coda.

Il grave episodio di Salerno, con lo strascico di vittime e di feriti e con il dolore di un'intera città, pone interrogativi ai quali il Governo ha già cominciato a fornire le prime risposte, anche se non ci si può illudere che esse possano da sole risolvere il problema.

Vi sono interventi che certamente chiamano in causa le responsabilità del Ministero dell'interno, relativamente ai servizi di ordine e sicurezza pubblica predisposti per le manifestazioni sportive. In questa direzione occorre fare di più e meglio, nell'ambito delle risorse disponibili, anche se fin da ora si può dire che l'impegno degli uomini e dei mezzi di tutte le forze dell'ordine è veramente rilevante. Ogni domenica, infatti, sono impiegate, a rinforzo dei servizi d'ordine, 1.600 unità delle forze di polizia a livello nazionale, che diventano circa 2.200 in occasione di incontri di particolare importanza per le tifoserie contrapposte. A ciò devono aggiungersi le 500 unità della Polizia ferroviaria.

Dall'inizio dell'anno, si è intervenuti sugli atti di intemperanza e di violenza connessi alle competizioni sportive con oltre 60 arresti e circa 900 denunce in stato di libertà. Sono attualmente in vigore, sulla base della legge n. 45 del 1995, circa 1.900 provvedimenti di divieto di accesso agli stadi, di cui circa 900 con obbligo di presentazione all'ufficio di polizia.

Vi sono poi interventi che attengono alla sicurezza dei treni e che riguardano, ovviamente, la responsabilità e la gestione del trasporto ferroviario. Su questo punto, vengono rivolti dal senatore Lauro alcuni

1º Giugno 1999

quesiti che sono estranei alla responsabilità propria del Ministero dell'interno e che dovrebbero essere più correttamente rivolti al ministro Treu, il quale sarà più adatto del Ministro dell'interno a rispondere su queste circostanze.

Vi sono, infine, interventi che possono essere promossi solo attivando la collaborazione delle società sportive e delle associazioni di tifosi, e che il Governo intende in ogni caso promuovere.

Per queste ragioni, come del resto ha preannunciato alla Camera il ministro dell'interno Jervolino, si è tenuta il 28 maggio scorso una riunione con il Ministro dei trasporti e con i responsabili del mondo sportivo per un esame della situazione e per la definizione delle misure più urgenti di immediata realizzazione.

Nella circostanza, il Ministro dell'interno ha precisato che le autorità provinciali di pubblica sicurezza non richiederanno più l'allestimento di convogli speciali, dei quali è stata proposta l'immediata sospensione fino all'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge Veltroni-Napolitano-Flick, che rafforza le misure per una più efficace azione di prevenzione e repressione degli atti di violenza commessi in occasione di manifestazioni sportive.

Queste indicazioni sono state pienamente accolte dal Ministro dei trasporti, che ha invitato i responsabili della società Ferrovie dello Stato a non predisporre più treni straordinari e a potenziare, piuttosto, i servizi di quelli ordinari.

È stata, inoltre, ravvisata la necessità che venga dato sollecito corso all'approvazione parlamentare del disegno di legge per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, presentato il 19 febbraio dello scorso anno e il cui esame inizierà giovedì prossimo presso la Commissione giustizia della Camera, grazie anche all'impegno del ministro Melandri e all'interessamento dei rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia.

Infine, è stata decisa l'istituzione di un gruppo di lavoro, che verrà coordinato dal Ministero dell'interno, per individuare le necessarie misure di prevenzione (che vanno dall'identificazione dei tifosi all'individuazione e responsabilizzazione dei *club* organizzati eccetera) e le misure alternative idonee a scoraggiare la mobilità delle tifoserie (maxischermi, riprese televisive e così via).

Si tratta ovviamente di prime misure, di primi passi mossi in direzione di una strategia volta a favorire la collaborazione sempre più stretta tra organizzazioni preposte alla salvaguardia della sicurezza pubblica, organi responsabili del trasporto e della sicurezza dei treni e soggetti che operano nel campo dell'associazionismo sportivo.

Ci si propone, in tal modo, di fornire una risposta, il più possibile complessiva, al problema che  $\grave{e}$  – e deve restare – imperniato sostanzialmente su un forte impegno di prevenzione educativa che coinvolga tutte le espressioni della società civile.

È necessaria, infatti, la corresponsabilizzazione dei soggetti che operano nel mondo dello sport per riaffermare il valore educativo della competizione sportiva che, a mio avviso, è indispensabile a restituire dignità allo sport e, attraverso di esso, all'incontro agonistico.

Assemblea - Resoconto Stenografico

1º GIUGNO 1999

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, nell'interrogazione 3-02871 alla quale l'onorevole Sottosegretario ha così cortesemente risposto, rendendomi interprete dell'emozione, dell'angoscia, dello sconcerto e anche dell'indignazione dell'intera città di Salerno, avevo chiesto al Governo che informasse il Parlamento in particolare su due questioni principali: innanzitutto sull'esito delle indagini svolte, dirette ad individuare i responsabili, gli autori materiali dell'incendio e delle sue conseguenze, e in secondo luogo sulle risultanze di eventuali responsabilità per quanto riguardava l'omissione o la inadeguata predisposizione di misure idonee ad evitare il verificarsi degli eventi.

Ora noto con soddisfazione che ella, onorevole Sottosegretario, con esemplare e minuziosa ricostruzione dei fatti, ci ha riferito sul continuo susseguirsi – per usare le sue parole – di incidenti assai gravi nel corso dell'intero percorso del treno da Piacenza a Salerno. Insisto allora sull'ulteriore richiesta, che a me sembra finora inevasa, e cioè se vi sono altre responsabilità, quelle istituzionali; perché non è possibile riferire con la minuziosità che abbiamo apprezzato una serie di gravissimi incidenti da Piacenza sino a Salerno, con una serie di soste oltretutto non previste, non immaginate per un treno che aveva un'unica destinazione, ed essere carenti di ogni riferimento ad eventuali responsabilità – se vi sono – di chi aveva il dovere di intervenire.

Nella mia interrogazione aggiungevo anche altre considerazioni come contributo propositivo perché la violenza venisse definitivamente bandita non soltanto nei campi di gioco, ma anche dopo lo svolgimento delle singole gare; e mi riferivo non solo alla violenza fisica, ma anche a quella verbale che molto spesso precede e aizza comportamenti fuori dalla civiltà e talvolta, come nel caso in questione, profondamente violenti. Nell'interrogazione invocavo anche l'intervento del Governo sulle società sportive, sulle cosiddette trasferte, soprattutto quelle con il treno, e anche la necessità dell'individuazione, ben possibile, dei viaggiatori.

Devo prendere atto che il Governo ha tenuto conto anche di queste proposte nella risposta che il Sottosegretario ha dato. Vorrei aggiungere un solo particolare, con un auspicio, che è molto forte nella coscienza di tutti, non soltanto in quella di una città che è stata colpita da un episodio di cui ancora non ha esattamente compreso le responsabilità e le conseguenze. Ella ha riferito che alcuni dei responsabili sono già stati individuati; le indagini ovviamente continuano ed è anche giusto il riferimento al riserbo che ella ha fatto. Tuttavia credo che il Parlamento abbia diritto di essere costantemente informato, e non soltanto su sollecitazione di parlamentari, sulle eventuali responsabilità, singole o anche collettive, che dovessero emergere.

Per esempio, non possiamo tacere che anche a distanza di qualche giorno da eventi così gravi (che avrebbero dovuto determinare una deterrenza, l'abbandono di ogni metodo di violenza) addirittura venerdì scorso c'è stato un autentico assalto alla sala stampa della Juventus a

1º Giugno 1999

Torino, così come domenica scorsa, a Torre del Greco, in provincia di Napoli, si è verificato un incidente con ferimenti – anche questa volta – delle forze dell'ordine. La parte conclusiva della sua risposta mi soddisfa, perché in essa leggo il senso di responsabilità e l'impegno del Governo che deve riguardare l'intera società, gli enti locali, la scuola, ciascuno di noi.

Circa i riferimenti (e mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente) che il signor Sottosegretario ha fatto al disegno di legge 19 febbraio 1998 (Camera n. 4579), che va sotto il nome dei proponenti ministri Veltroni, Napolitano e Flick (partecipai alla seduta del Consiglio dei ministri che adottò questo provvedimento), vorrei solo fare un riferimento fugacissimo inerente alla considerazione in esso contenuta secondo la quale «non comporta oneri finanziari». Quando un provvedimento di legge (lo dico per la lunghezza della mia esperienza) contiene un'espressione come questa, esso non avrà futuro o non avrà fortuna: non è possibile, in una materia di tanta delicatezza, immaginare che lo Stato non individui oneri aggiuntivi.

Certo, gli oneri (soprattutto quelli relativi ai danni) dovranno essere a carico di chi li provoca e delle società: si troveranno mezzi e sistemi per poter equamente distribuire l'onere tra i soggetti cui spetta sostener-li; penso, però, che lo Stato non può sottrarsi, ed è preferibile intervenire prima anziché dopo, in maniera inutile e soltanto come conforto alla luttuosità degli eventi.

Vorrei concludere in questo modo, onorevole Presidente e signor Sottosegretario: la risposta che ha fornito il rappresentante del Governo ci tranquillizza soltanto perché siamo convinti che lo Stato ha preso piena conoscenza e consapevolezza della gravità del problema; noi ci auguriamo che siano poste in essere con l'urgenza dovuta tutte le misure, gli interventi e quanto necessario affinché questi episodi non si verifichino, soprattutto per rendere concreta la speranza e l'auspicio che alla parola, all'attività dello «sport», che dovrebbe essere momento di gioiosa serenità, di partecipazione lieta ma anche di agonismo sano in particolare delle giovani generazioni, non debbano più legarsi termini come «violenza», «odio» e addirittura «morte».

Siamo convinti che il Governo sarà su questa linea e non mancheranno l'appoggio e il sostegno e – se ci si consente – anche la vigilanza del Parlamento.

DEMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare l'insoddisfazione di Alleanza Nazionale e mia personale sull'esposizione appena resa dal Sottosegretario di Stato, pur riconoscendo ad essa una notevole serenità e precisione sulla successione degli avvenimenti.

Il problema è che la nostra interrogazione puntava il dito non solo sugli avvenimenti, che sono ormai noti a tutti attraverso le cronache giornalistiche (oltre che – presumo imminentemente – attraverso quelle

giudiziarie), ma sui motivi per i quali determinati accadimenti si siano potuti verificare e sulle ragioni di taluni mancati interventi che forse, se tempestivi, avrebbero potuto evitare il peggio che invece abbiamo dovuto registrare. E allora solamente per mia memoria, senza avere pretesa di integrazione della relazione del signor Sottosegretario, vorrei ricordare che le avvisaglie di quanto poi dolorosamente fatto registrare sul convoglio che percorreva la tratta Piacenza-Salerno si erano già avute nella stazione di Salerno, laddove un numero imprecisato di facinorosi aveva inscenato una manifestazione faticosamente contenuta dalle forze dell'ordine (alle quali colgo l'occasione per inviare l'apprezzamento più sincero, mio personale e del Gruppo che rappresento, per l'impegno che hanno profuso prima, durante e dopo gli avvenimenti dei quali ci stiamo interessando – le quali comunque hanno convogliato sul treno che da Salerno partiva per Piacenza un numero di persone non in possesso del biglietto di accesso allo stadio e, quindi, potenziali elementi di disturbo nell'ordinato svolgimento dell'incontro calcistico, il quale già di per sé aveva contenuti di pericolosità, in quanto impropriamente caricato di significati anomali dalla stampa e dalla tifoseria locale, vista la posizione in classifica della squadra salernitana.

La situazione si è ancora più aggravata quando si è predisposto il convoglio che da Piacenza doveva dirigersi a Salerno. Il fatto che sia stato detto in questa sede, poco fa, che sono state «intruppate» sulla tradotta della morte 1.500 persone, ben sapendo che il numero dei vagoni non era in grado di contenerle, la dice lunga sulle condizioni oggettive; tali condizioni, aggiunte allo stato di eccitazione soggettiva e allo spirito di emulazione in senso negativo che in queste circostanze siamo sempre stati costretti a registrare, hanno creato una carica esplosiva, una miscela esplosiva che ha poi prodotto le conseguenze che abbiamo dovuto rilevare in un crescendo, che definisco esponenziale, da Piacenza verso Nocera Inferiore e a Nocera Inferiore, come terminale apicale dell'*escalation* della violenza e della criminalità teppista.

A questo punto, allora, sorge un'altra domanda: ci si era resi perfettamente conto di quanto incontenibili fossero l'esaltazione e l'agitazione di questo gruppo teppistico che si era insediato nella moltitudine di tifosi che ritornava a Salerno? Ci domandiamo e domandiamo: visto e considerato che non è possibile «spalmare» su tutte e 1.500 le persone una responsabilità che appartiene invece solamente a poche decine di facinorosi, non si è pensato di tutelare, oltre le popolazioni residenti, anche questa stragrande maggioranza di tifosi (e niente altro) attraverso l'interruzione del viaggio del convoglio, almeno nell'ultimo tratto che da Nocera doveva portare a Salerno? È proprio questo che ci desta preoccupazioni.

Non muoviamo addebiti alle forze dell'ordine, anche se per la verità abbiamo apprezzato lo slancio di sincerità del signor Sottosegretario, il quale non ha escluso responsabilità del Ministero dell'interno. Noi, però, diciamo che le responsabilità vanno accertate ed individuate in tutti coloro i quali avevano la facoltà di interrompere il trasferimento del convoglio ferroviario, che proveniva da Piacenza

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

1º GIUGNO 1999

e Bologna, fino alla stazione di Nocera Inferiore e comunque da Nocera Inferiore a Salerno.

Fatti come quelli che abbiamo dolorosamente registrato, il 24 maggio, sulle «carni» di una città non sono accaduti per la prima volta: si sono verificati prima, si sono ripetuti dopo e avevano avuto degli antefatti. Abbiamo registrato fenomeni di natura teppistica in occasione di manifestazioni calcistiche precedenti; abbiamo avuto dei fenomeni analoghi in manifestazioni successive...

PRESIDENTE. Senatore Demasi...

DEMASI. ... il settore del calcio. Ho qui con me il testo di un giornale del 12 maggio 1999, quindi precedente...

PRESIDENTE. Senatore Demasi, la prego di concludere il suo intervento.

DEMASI. Sì, signor Presidente, lo concludo immediatamente. Nel testo di quel giornale si riportava un episodio analogo.

Nel reiterare la nostra insoddisfazione, ci auguriamo che il Governo, piuttosto che farci l'elenco cronologico degli accadimenti, peraltro dolorosamente noto a tutti, ci dica in concretezza come, nelle more dell'approvazione della legge sulla violenza negli stadi, si intenda disporre l'interdizione dell'accesso agli stadi a chiunque fosse facinoroso e comunque il blocco della teppa che naviga alla periferia del mondo dello sport.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, io penso che le parole del sottosegretario Sinisi, soprattutto alla fine, spieghino la dinamica di tutto quello che è accaduto.

Avviandosi alla conclusione del suo ragionamento sulla tragedia del treno della morte dei tifosi della Salernitana, il Sottosegretario ha detto testualmente: «Nel corso del sopralluogo tecnico sono stati rinvenuti quattro morti». Questo significa che non vi era nessun controllo reale sul treno perché se vi fosse stato i quattro morti non sarebbero stati rinvenuti nel corso del sopralluogo tecnico, si sarebbe intervenuti prima per evitare che ci fossero questi quattro morti. Non solo, si sarebbe saputo pure dove, purtroppo, erano i corpi carbonizzati di questi quattro ragazzi: invece no.

In realtà, il sottosegretario Sinisi, con la frase: «Nel corso del sopralluogo tecnico sono stati rinvenuti quattro morti», in pratica ha ammesso che non vi è stato nessun controllo e nessuna prevenzione rispetto a quanto è avvenuto sul treno della morte.

C'è di più: non possiamo affermare che, all'improvviso, è esplosa la follia bestiale di questi tifosi teppisti e criminali. In realtà, si scopre

1º GIUGNO 1999

che due di questi tifosi teppisti e criminali, piromani, incendiari, eccetera eccetera eccetera, sono due ragazzi diciassettenni che abitano in un quartiere di Salerno, uno frequenta un istituto superiore, l'altro lavora. Si tratta quindi di due ragazzi normali e non di quelle bestie evocate dal sindaco di Salerno né di quei criminali che tutti quanti noi ci aspettavamo di individuare.

In realtà, signor Presidente, che cosa è avvenuto su quel treno? La tradotta del terrore e della morte è partita da Piacenza dopo la sconfitta sul campo della Salernitana. Nella stazione di Piacenza vi erano 1.500 tifosi frustrati, disidratati e fanatizzati da un campionato in serie A che la Salernitana aspettava da mezzo secolo.

Non si sono trovate le carrozze adeguate al numero dei tifosi, se ne sono trovate solo 11: sapete che cosa significa 5 carrozze in meno? Significa che l'indice di affollamento sul treno era, quello sì, bestiale.

A questo punto vi è il primo errore: la mancanza di vigilanza, di prevenzione e di programmazione. Non bisognava far salire su un treno di sole 11 carrozze, che quindi poteva ospitare al massimo 800-900 tifosi, 400 ragazzi in più, di cui molti (dico molti) ubriachi ed in preda ai fumi dell'*hascish*.

Come si sa, l'hascish veniva usato dalle milizie arabe prima del combattimento; infatti, si sa che l'hascish serve proprio ad aumentare l'aggressività. Ebbene, noi avevamo in realtà lasciato preparare questi ragazzi, sempre a causa della mancata prevenzione; se l'hascish circolava, e a quei livelli e in quelle quantità, significa che non c'era prevenzione: questo mi sembra chiaro.

Dunque, sul quel treno c'erano 100-150 teppisti drogati e ubriachi, i quali fino a Bologna hanno sostanzialmente controllato la «tradotta della morte». Arrivati a Bologna, sono esplose le violenze, le quali in realtà già si erano manifestate nel percorso del treno da Piacenza a Bologna. Anche in questo caso va osservato che quella di Bologna non è la stanzioncina periferica dove non si riesce a mobilitare un minimo di servizio d'ordine: Bologna è un capoluogo di regione, c'è un prefetto, c'è un questore, c'è la legione dei carabinieri e quindi, se si fosse valutata obiettivamente la situazione drammatica in cui si muoveva quella «tradotta», si sarebbe potuto prevenire, si sarebbe potuto isolare i tifosi violenti (e non era difficile individuarli perché, ripeto, erano drogati e ubriachi), bloccarli e far proseguire il treno con i tifosi invece del tutto inoffensivi, non solo, ma che sono stati tenuti in ostaggio e terrorizzati da un centinaio di teppisti per qualcosa come dodici ore.

Ma c'è di più. Da questa «tradotta del terrore e della morte» venivano lanciati oggetti; non solo, ma immaginate che veniva persino colpito un treno, come ha detto il signor Sottosegretario, che seguiva la tratta per Treviso ed inoltre veniva colpito e frantumato il parabrezza del locomotore per Vienna. Ma io dico: che cosa aspettavate? Nel momento in cui da un treno stracarico di tifosi partono «proiettili» che frantumano il parabrezza di un treno a lunga percorrenza, si continua a fingere che quella «tradotta del terrore e della morte» in realtà sia il solito treno carico di tifosi un pò esasperati e un pò esaltati?

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

1º GIUGNO 1999

E così si va avanti nella cronaca di queste dodici ore di follia. Si arriva a Nocera Inferiore, il treno si ferma, cioè, viene bloccato azionando il dispositivo delle frenate d'allarme, e sostanzialmente questi teppisti continuano ad agire indisturbati.

Dice il Sottosegretario che sul treno c'erano dodici unità di polizia, però non specifica che, di questi dodici agenti, sei erano donne: e vi lascio immaginare queste sei donne alle prese con questo centinaio di teppisti drogati e ubriachi. Come si fa e come si può pretendere di mantenere l'ordine e di prevenire incidenti e disastri mobilitando uno striminzito drappello di dodici agenti, di cui sei donne? Questo significa che c'è una disorganizzazione e una deprofessionalizzazione strutturale, in questo caso della Polizia di Stato, per quanto riguarda la prevenzione di eventi così drammatici.

È inutile che stiamo a prendercela con il solito funzionario, perché è comodo individuare il funzionario che quel giorno, semmai, ha sottovalutato l'evento e la tragedia di questa «tradotta del terrore e della morte».

No, le responsabilità in realtà sono politiche! E, tanto è vero che le responsabilità sono politiche, che la stampa di disinformazione, nel delirio servile presso il potere politico, per giorni, giorni e giorni ha ripetuto la leggenda metropolitana di questi criminali, di questi tifosi, di queste «bestie» dedite alla violenza gratuita. La stampa non ha posto la questione vera e centrale, che è quella della mancanza di prevenzione e di repressione. Se avesse posto la questione della mancanza della prevenzione e della repressione, allora le responsabilità sarebbero state politiche; e siccome in Italia ormai non si informa nemmeno più seriamente su un evento così tragico, ecco che si è trovato il capro espiatorio dei criminali e dei delinquenti.

I criminali e i delinquenti, signor Presidente, devono finire in galera; e siccome erano drogati, ubriachi, violenti e minacciavano, terrorizzavano e brutalizzavano, quei criminali dovevano essere messi in condizione di non nuocere già a Piacenza, e se non a Piacenza a Bologna.

La responsabilità di quei quattro morti ricade solo e soltanto su chi ha la responsabilità politica del Ministero dell'interno, su quanti non sono stati in grado di attuare, e di progettare prima di attuare, una politica di prevenzione delle violenze del tifo organizzato. Qui è la responsabilità e non altrove. (Applausi dei senatori Vegas e Tarolli).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Sottosegretario, abbiamo ascoltato le sue riflessioni e le sue risposte e credo che a nulla serva aggiungere alle cose che sono state dette dai colleghi, se non alcune considerazioni che attengono, a nostro parere, non tanto il quanto è successo e il che cosa è successo, perché è ancora in corso un'indagine della magistratura e non è opportuno né giusto che si etichettino come responsabili ragazzi che magari possono essere ritenuti in seguito non responsabili. Già abbiamo

1º GIUGNO 1999

avuto a Salerno un precedente – che vorrei ricordare – relativamente agli episodi avvenuti con la partita Salernitana-Fiorentina, nella quale un giovane venne ritenuto responsabile, additato come il mostro nella città di Salerno e successivamente scagionato da ogni responsabilità. Direi, pertanto, che su questo dobbiamo avere quella sufficiente cautela in ordine all'accertamento di responsabilità e rispetto verso la magistratura che sta indagando.

La mia riflessione attiene invece ad un modo assolutamente da criticare e sul quale noi, classe politica, ci dobbiamo interrogare, che riguarda le società di calcio; esse, attraverso una serie di strumenti di grande emotività e di grande impegno sul piano della responsabilità individuale e oggettiva, alimentano, talvolta in modo anche irresponsabile, comportamenti prima di tutto di alcuni calciatori e in secondo luogo di alcune frange ben organizzate all'interno delle strutture e delle tifoserie, che poi portano come atto finale, come epilogo, quando tutto questo non viene ovviamente controllato, a quanto è avvenuto a Salerno.

Sarebbe infatti superficiale se dovessimo soltanto fermarci – così come il collega Pinto e il collega Novi in questo momento hanno fatto – sull'escalation di quello che è avvenuto nel treno Piacenza-Salerno, se non andassimo a comprendere quali sono stati i substrati, quali le motivazioni e perché si è arrivati al treno speciale di 1.500 tifosi.

Io ho avuto modo di conoscere, avendo frequentato per un certo periodo e ancora adesso gli stadi di serie A, *club* di tifosi organizzati che meritano tutta la nostra stima per il modo serio e responsabile in cui manifestano il loro tifo sportivo, ma anche frange di tifosi, che talvolta vengono sostenuti in termini di costi dalle stesse società, che servono – come dire – a fare «scenografia», talvolta a dire: facciamo vedere che sappiamo mostrare i muscoli quando andiamo all'interno degli stadi. Questo tipo di tifo è certamente una delle cause di quanto è avvenuto.

Allora, lei faceva riferimento alla legge Napolitano-Veltroni, che indubbiamente porterebbe anche al divieto dei convogli speciali. D'altronde, mettere su un treno 1.500 persone con solo 12 poliziotti, con un rapporto di 1 a 100, costituisce semplicemente una follia (pensate che in una struttura ospedaliera abbiamo un rapporto di due paramedici per ogni ammalato). Ciò significa non aver previsto cosa sarebbe potuto accadere in un convoglio speciale, con ragazzi che avevano visto inaspettatamente la propria squadra retrocedere in serie B, atteso ore ed ore prima di partire, saltando il sonno, i ritmi fisiologici e l'alimentazione, salendo quindi sul treno in condizioni in cui i freni inibitori, come ben sanno i medici, si riducono completamente.

ANDREOTTI. Lei quanti ne avrebbe messi?

NAPOLI Roberto. (Ironicamente) Molti di meno.

Due riflessioni. Innanzitutto, non condivido quanto diceva il collega Novi a proposito di una generica responsabilità del Ministero dell'interno, perché ritengo che su questo si debba ragionare tutti insieme per trovare le forme di prevenzione e di tutela all'interno

di queste strutture, quali sono i treni, affinché episodi del genere non si ripetano.

In secondo luogo, ritengo opportuna un'azione incisiva ed educativa, anche impopolare se necessario, rispetto ad alcune società che alimentano un tipo di tifo che fa sì grandi coreografie e scenografie, ma che talvolta ha la responsabilità, quando non è del tutto sotto controllo, di alcuni episodi. Il nostro augurio e anche la nostra sofferenza di parlamentari salernitani per aver partecipato direttamente a questo momento di grande dolore della nostra provincia e di sofferenza per le famiglie che hanno perso i loro figli in giovane età, è che quanto avvenuto a Salerno sia l'ultimo episodio di queste catene di morti registrate negli ultimi anni e possa servire da stimolo allo Stato, alle società e a tutti noi, che continuiamo a frequentare gli stadi, affinché si riporti il tifo nell'ambito di una manifestazione fisiologica e naturale dello sport. Se questo non dovesse accadere, ne soffrirebbe in primo luogo lo sport inteso in senso ideale e classico ed, in secondo luogo, potremmo avere altri morti del tutto ingiustificati.

Ci auguriamo che episodi del genere non si ripetano più, che Salerno abbia rappresentato un esempio di sofferenza e di tristezza e faccia da battistrada rispetto a quei provvedimenti cui il Sottosegretario faceva prima riferimento. (Applausi, dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e dei senatori Rescaglio, Bruni e Mundi. Congratulazioni).

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, quando in sede di discussione del disegno di legge sulla depenalizzazione il Senato operò lo stralcio delle norme sul consumo di droghe, avevamo annunciato che avremmo messo, con un'iniziativa da tenere all'interno del Parlamento, ciascun senatore nelle condizioni di valutare se alcune cosiddette droghe, mi riferisco a quelle leggere, facessero male oppure no. Non lo abbiamo ancora fatto e oggi me ne rammarico, perché se lo avessimo fatto forse avremmo consentito al senatore Novi di imparare che il consumo dell'hascish dà al più una condizione di beato torpore piuttosto che favorire aggressività e violenza. (Commenti del senatore Novi). Anche se non nutro molta fiducia sul fatto che il senatore Novi avesse davvero l'intenzione di imparare la lezione rispetto alla vicenda.

NOVI. L'hascish veniva utilizzato dai guerrieri arabi prima della battaglia.

PRESIDENTE. Senatore Novi, faccia parlare il senatore Pettinato.

NOVI. Questa è storia, non è una mia opinione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei ha già espresso il suo punto di vista, permetta al senatore Pettinato di fare altrettanto.

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

1º Giugno 1999

PETTINATO. Signor Presidente, è uno spunto interessante di leggende che circolano attorno ai turchi.

NOVI. Dalla parola hascish derivava la parola assassino. (Commenti del senatore Debenedetti).

PETTINATO. Quando un Governo, verso il quale nutriamo, e l'abbiamo più volte manifestata, fiducia viene in Aula a comunicarci che sono state adottate iniziative (o che queste sono in corso di adozione) di intervento preventivo su fenomeni come quello del quale stiamo oggi discutendo, non possiamo che prenderne atto con moderata soddisfazione e sperare che davvero si voglia operare anche attraverso un'adeguata comprensione del fenomeno, alla quale – devo dire – il dibattito di questo pomeriggio in Senato non ha molto contribuito, anche per effetto dei molto luoghi comuni che continuiamo a ripetere quando vogliamo confrontarci con realtà sgradevoli e scomode come quella del mondo del calcio, della cultura che esprime e dei fenomeni che determina.

Tre spunti di riflessione (nessuno dei quali particolarmente rasserenanti) emergono da questa vicenda ancora oggi, nonostante la buona risposta fornita dal Sottosegretario in quest'Aula.

Il primo attiene ad una evidente sottovalutazione dell'evento sportivo e dei rischi che esso comportava. Si trattava di un incontro di calcio – è stato qui ricordato – da disputarsi a Piacenza, nel quale una società del Sud, la Salernitana, giocava le ultime disperate speranze di permanenza in serie A e non c'è bisogno di essere sociologi da trasmissione televisiva per sapere come in alcune zone del paese meno fortunate dal punto di vista economico e sociale il calcio finisca per rivestire significati e per incarnare speranze di riscatto che sono difficili da raggiungere in altri settori.

Era dunque fortemente prevedibile che un esito sfavorevole di questa partita a Piacenza, con una concentrazione così forte di tifosi della Salernitana, potesse dare luogo agli eventi che si sono poi verificati. Devo dire che il resoconto puntuale che ne ha fatto qui oggi il Sottosegretario, descrivendo una serie impressionante di episodi avvenuti stazione per stazione lungo i mille chilometri che separano Piacenza da Salerno, conferma quanto grande fosse il rischio che accadessero fatti come quelli che si sono poi effettivamente verificati e come questo rischio sia stato fortemente sottovalutato.

Ma c'è di più (non ho ricevuto su questo risposta da parte del Sottosegretario): se il riferimento ai dodici agenti presenti sul treno già di per sé sottolinea l'insufficienza della dotazione preventiva di forze di ordine pubblico, ancor più grave è il fatto che svariate volte – sembra – siano stati chiesti rinforzi che poi non sono stati forniti, visto che lungo il percorso si verificavano episodi che via via crescevano di gravità ed erano quindi sempre più allarmanti.

È una sottovalutazione che non possiamo lasciar passare sotto silenzio e sulla quale una riflessione va avviata, non solo e non tanto perché si identifichino le responsabilità, se ce ne sono, ma soprattutto perché si possa seriamente prevenire in futuro episodi gravi come questo.

Il secondo spunto di riflessione – qui abbastanza sottovalutato, devo dire – è quello di portata più generale relativo alla subcultura che oggi il mondo del calcio esprime anche attraverso le sue manifestazioni migliori, anche attraverso il giornalismo specializzato. Su un quotidiano nazionale proprio oggi è stata pubblicata la lettera di uno sportivo di Salerno che – con alcuni giudizi sulla propria città e sui tifosi della propria città, sui quali ora non mi soffermo – ricorda come sia impossibile oggi ascoltare una radiocronaca o una telecronaca di un evento sportivo senza doversi sorbire decine di metafore di tipo bellico, che si collocano in un clima nel quale le bandiere, le sciarpe, il commercio dei gadget, il finanziamento delle organizzazioni di tifosi, con grandi responsabilità del mondo sportivo nel suo complesso e delle società sportive in particolare, alimenta ulteriormente un clima di violenza e di guerra che inevitabilmente sfocia poi negli scontri.

L'ultimo punto, più specifico ma nemmeno tanto, sul quale chiamo il Governo ad intervenire seriamente, si riferisce alla condizione nella quale si trovano, in buona parte del nostro paese, per lo più con collocazione nel Centro-Sud, gli impianti sportivi. Nei 50 chilometri che separano Napoli da Salerno vi è una concentrazione incredibile di società sportive che disputano i campionati di serie C1 e C2, domenica dopo domenica, con episodi di violenza, di intolleranza e di pressione che si esprimono non soltanto negli scontri fra tifosi, ma anche...

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, deve concludere il suo intervento.

PETTINATO. Finisco davvero, signor Presidente, anche se non posso non osservare che altri oratori non sono stati «fermati» pur avendo parlato molto di più. Ma sono davvero arrivato alla fine.

PRESIDENTE. Solo il senatore Novi ha parlato un pò di più perché aveva presentato due interrogazioni. Poi ho fermato il senatore Demasi al suo stesso livello temporale; quindi, è giusto che ora faccia altrettanto con lei.

PETTINATO. D'accordo, la ringrazio, Presidente.

In situazioni come queste che, oltre che la Campania, riguardano alcune città e alcuni campi di gioco dell'Abruzzo, della Sicilia e della Calabria, la violenza dei tifosi su terreni di gioco in cui il pubblico è separato da 50 centimetri e da recinzioni fragilissime dal campo è fomentata e utilizzata dalle società sportive per intimorire l'arbitro e per creare condizioni che intimoriscono anche i giocatori della squadra avversaria.

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, lei deve solo dire se è soddisfatto o non soddisfatto.

PETTINATO. Dico che sarei e sarò molto soddisfatto se il Governo vorrà agire non solo sul piano culturale ma anche con interventi finanziari che consentano di conferire sicurezza agli impianti sportivi e di

evitare che queste cose accadano. Ha perfettamente ragione il senatore Pinto quando dice che è intollerabile che disegni di legge, come quello presentato dall'onorevole Veltroni, non comportino oneri e che il Governo non trovi una copertura aggiuntiva per interventi che poi servono a prevenire episodi gravissimi come quello di cui ci stiamo occupando.

DIANA Lorenzo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lorenzo. Signor Presidente, ho accolto con soddisfazione la puntuale risposta del Governo qui rappresentato dal Sottosegretario, onorevole Giannicola Sinisi. Le ragioni della contrapposizione politica non possono portare a ridurre a una polemica politica un pò casereccia quello che è ormai un fenomeno complesso con cui si trovano a fare i conti tanti paesi al mondo.

Voglio dare atto del buon lavoro svolto in rapido tempo dalla magistratura e dagli investigatori per individuare i responsabili degli incidenti verificatisi sul treno speciale Piacenza-Salerno. Ho ascoltato con favore la decisione ora annunciata dal sottosegretario Sinisi di non allestire più convogli speciali per le tifoserie.

Le prime misure adottate per combattere la violenza negli stadi e nel mondo delle tifoserie sportive non possono che essere valutate positivamente, ben sapendo però che bisognerà attrezzarsi in ben altro modo per far fronte ai fenomeni di violenza nel mondo dello sport, che sono sempre più diffusi. A tale obiettivo si predispone il Governo quando propone l'esame del disegno di legge Veltroni-Napolitano che potrà essere l'occasione per definire, anche con alcune modifiche, le migliori risposte di contrasto alle violenze teppistiche e delle tifoserie.

L'esame del disegno di legge Veltroni potrà consentire al Parlamento di prevedere nuove misure capaci di bandire la violenza dagli stadi a partire dagli striscioni offensivi di netto tono violento che sono molto frequenti dentro gli stadi. Nel disegno di legge sarà necessario prevedere sanzioni più gravi nei confronti degli autori di violenze nel mondo dello sport. Nei programmi di contrasto degli atti vandalici appare sempre più necessario il coinvolgimento delle società sportive che talvolta si prestano a fomentare le violenze degli *ultras* delle tifoserie che possono apparire utili per far crescere anche gli abbonamenti.

Da ultimo, ritengo che prevedere un più sistematico ricorso alla squalifica dei campi sportivi forse potrebbe essere molto utile ed educativo nei confronti di quelle tifoserie che arrivano ad atti estremi, irrazionali e folli di violenza che giungono a causare anche la morte come nel caso drammatico di Salerno.

In conclusione, sono soddisfatto della risposta ben sapendo che c'è ancora un lavoro da svolgere per attrezzare il paese ad affrontare i problemi della violenza nel mondo dello sport. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

1º GIUGNO 1999

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta molto puntuale del signor Sottosegretario, anche perché ha ammesso senza infingimenti le responsabilità di chi doveva intervenire e con qualche superficialità non lo ha fatto.

Oggi Salerno chiede giustizia affinché i colpevoli siano individuati (e ciò è avvenuto in parte, come ci ha riferito il signor Sottosegretario), siano processati e puniti una volta che sia stata accertata la loro responsabilità.

Qui non è più il caso di fare della sociologia o della psicologia per trovare giustificazioni a comportamenti irresponsabili: non si può essere tolleranti di fronte alla morte di quattro ragazzi; non solo, ma non si può essere tolleranti nemmeno di fronte alla violenza che ha avuto l'epilogo quella dannata mattina del 24 maggio scorso sotto la galleria Santa Lucia di Salerno.

Bisogna ancora accertare perché chi era responsabile a Piacenza abbia fatto quello che ha fatto; infatti, se è vero che è stato formato un treno speciale, mi risulta però che molti ragazzi che avevano biglietti per altri treni siano stati comunque convogliati su quel treno speciale, che era assolutamente «carente», come hanno affermato anche altri colleghi: evidentemente, chi a Piacenza doveva decidere diversamente, non l'ha fatto. Ognuno ha avuto l'interesse, via via che si scendeva verso Salerno, di liberarsi al più presto delle proprie responsabilità. Sembra che ognuno abbia fatto il seguente ragionamento: «Speriamo che se vadano in fretta, così "la palla" passa a qualcun altro».

Certo, le responsabilità (al di là di quelle individuali, che saranno colpite) sono di tutti: della scuola, delle famiglie, delle istituzioni, dei giornali, dei *mass media*, delle società di calcio e degli stessi calciatori: non dimentichiamo gli episodi di violenza che ci sono stati sul campo di calcio da parte di giocatori professionisti durante la partita Piacenza-Salernitana.

Si è parlato dell'omertà dei tifosi: non mi pare che ci sia stata, tanto è vero che subito dopo l'evento già alcuni dei responsabili erano stati individuati. Direi soprattutto che c'è stata questa dannata responsabilità: forse la domenica sera l'attenzione delle istituzioni è un po' più debole.

Mi auguro (e sarò ancor più soddisfatto se ciò avverrà) che queste superficialità e la mancata assunzione di responsabilità da parte di chi aveva il dovere di prendere decisioni sia sanzionata anche dal Ministero dell'interno.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, la risposta del rappresentante del Governo è stata analitica e anche articolata: ha cercato di rasserenare gli interroganti sul dramma, sulla

1º GIUGNO 1999

tragedia intercorsa il 24 maggio scorso su quel tragico percorso rappresenato dalla tratta ferroviaria Piacenza-Salerno.

La sua articolata esposizione, signor Sottosegretario, non è riuscita però a fugare le preoccupazioni per il ripetersi di questi atti teppistici, rispetto al ripetersi di gesti di facinorosi che procurano tragedie: si è soffermata su alcune misure che sono state messe in cantiere perché provvedimenti veri ormai, a fatto accaduto, era difficile assumerne. Questo ci rende profondamente e convintamente insoddisfatti rispetto all'approccio e alle motivazioni che lei ha addotto.

Siamo profondamente insoddisfatti per più ragioni: per ragioni di carattere sociale e culturale, di come queste dinamiche irrazionali di gruppo si vanno ad evidenziare.

Senza fare il sociologo, devo dire che, di fronte a queste esasperazioni, a queste punte irrazionali, andrebbero rafforzate sia l'azione di prevenzione, attraverso la messa a disposizione delle manifestazioni in discussione di convogli adeguati, sia l'azione di controllo durante il percorso. Limitarsi a dire che non bisogna più organizzare questi treni speciali, mi sembra fare enunciazioni – per così dire – semplicistiche e demagogiche. Dobbiamo dirci francamente, signor rappresentante del Governo, che il tifo è una componente costitutiva di chi pratica la vita sportiva. Pensare che il tifo non debba essere organizzato o che queste iniziative di accompagno della propria squadra debbano essere soppresse, mi sembra solo andare nel mondo dei sogni. Non è realistico ed è sbagliato, perché fa parte della cultura di questo popolo anche l'amore per la propria squadra e, quindi, l'organizzazione di treni e di pullman per accompagnare la squadra del cuore nelle sfide che sostiene nelle altre città.

Pertanto, il problema non è sopprimere il tifo, ma è prevenire che il tifo possa degenerare; il problema è che siano previste azioni di controllo e che il tutto sia tenuto effettivamente sotto controllo.

Certamente dobbiamo auspicare che queste frange di irresponsabili siano ridotte e, quindi, poste sotto controllo. Tuttavia, dobbiamo pure porci un interrogativo molto più generale, che appartiene alla crescita, alla maturazione e alla formazione della nuova classe giovanile. Di fronte al ripetersi, al susseguirsi costante di queste manifestazioni, la domanda angosciosa è che tipo di educazione hanno avuto questi ragazzi in famiglia e che tipo di formazione hanno ricevuto nei tanti anni trascorsi a scuola. Qualche interrogativo più preoccupante dovremmo porcelo un pò tutti, anche noi che stiamo in quest'Aula e che abbiamo responsabilità pedagogiche nei confronti della formazione del cittadino del domani.

Su tutti i fatti denunciati le sue risposte non hanno dato motivazioni adeguate.

Devo poi dire che ulteriori ragioni investono la politica più generale del Governo in tema di trasporto ferroviario. Da anni – in questa legislatura sono ormai tre anni – assistiamo a continui tagli di stanziamenti; in ogni finanziaria si continua a ridurre le risorse destinate alle ferrovie e alle infrastrutture delle comunicazioni. Si moltiplica la politica di investimento, si vanifica la politica di ammodernamento di uno dei settori

strategici della società moderna e poi ci si lamenta dei guasti, dei mancati controlli e dell'allentamento delle misure preventive. Queste sono solo lacrime di coccodrillo, perché una politica che sacrifica gli investimenti provoca inevitabilmente impoverimento; il mancato ricambio determina inevitabilmente l'invecchiamento delle strutture, con le conseguenze del caso ed inevitabilmente determina la deprofessionalizzazione degli addetti e la dequalificazione del servizio.

Quindi, sorge un interrogativo anche da questo punto di vista. Un settore strategico e fondamentale, come quello delle comunicazioni ferroviarie, non dovrebbe essere penalizzato come ormai, da qualche tempo, questo Governo – anzi soventemente – sta facendo.

Lei, signor Sottosegretario, ha ammesso che il servizio d'ordine predisposto dal Ministero probabilmente era insufficiente e anche che su questo terreno occorrerebbe fare di più. A noi sembra di dover rilevare che c'è stata una grave insufficienza nel controllo e soprattutto nella prevenzione, perché se su quel treno, che poteva ospitare circa 900 passeggeri, sono state fatte salire 1.500 persone giovani e agitate, è chiaro che abbiamo dato la stura perché potessero verificarsi quegli episodi che poi si sono tradotti in tragedia.

Quindi, anche noi richiamiamo la necessità di una maggiore collaborazione fra coloro che organizzano le iniziative che favoriscono la formazione dei convogli speciali e le forze dell'associazionismo volontario sportivo.

Certo è che quando un Consiglio dei ministri affronta una materia di questo genere per assumere decisioni in questo campo (come ci ha ricordato il collega Pinto, che allora era ministro) e predispone poi un disegno di legge che tra l'altro afferma che le misure dovranno essere attuate senza oneri, probabilmente, anche in questo caso, si fanno grandi enunciazioni, non corroborate però con strumenti adeguati, tant'è vero che poi finiscono inevitabilmente con il provocare i guai a cui abbiamo assistito: poi facciamo le Cassandre!

Pur apprezzando lo stile con cui lei, onorevole Sottosegretario, ha affrontato il problema, ritengo di dover sottolineare come rimangano dentro di me profonde insoddisfazioni rispetto alle misure che il Governo dovrebbe adottare e alla consapevolezza che dovrebbe dimostrare per far sì che questi fatti non avvengano, non sopprimendo treni speciali, ma mettendo a disposizione dei tifosi le strutture e i mezzi di controllo e di prevenzione, che sono indispensabili affinchè episodi come questi non possano più verificarsi. (Applausi del senatore Vegas).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno all'ordine del giorno è così esaurito. A questo punto l'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (cosiddetto question time) sulla vicenda Telecom.

Poiché è necessario attendere l'arrivo del ministro del tesoro Amato, che si presume dovrebbe arrivare entro le ore 17, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 17,02).

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

1º Giugno 1999

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ringraziamo il ministro del tesoro, Giuliano Amato, per la sua puntualità.

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le politiche agricole:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico» (4065).

#### Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento sulla vicenda Telecom

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sulla vicenda Telecom.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Come è già stato comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

È drastico, ma è così.

Pregherei il ministro Amato di far sapere se intende pronunciare un suo intervento preventivo per non più di 10 minuti.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, dato che si tratta di un question time, ritengo non necessario farlo; preferisco rispondere direttamente alle domande che verranno formulate dagli onorevoli senatori.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, entro subito in argomento data la tirannia estrema del tempo.

Il mio quesito riguarda la *golden share*. Abbiamo seguito la vicenda della Telecom sui giornali e anche attraverso tutti i canali mediatici, abbiamo visto già prese di posizione del Governo su tale questione, però gradiremmo che il Ministro qui ufficialmente, dalla tribuna massima, possa esprimersi una volta per tutte, in maniera assolutamente chiara, sull'utilizzo della *golden share*, cioè se il Governo intende avvalersi di questa prerogativa oppure no. Quindi, dica per favore il Ministro, a nome del Governo, se intende avvalersi di essa. Noi ovviamente auspichiamo che questo non avvenga.

Una seconda questione che gradirei porre al Ministro riguarda la vicenda dell'eventuale apparentamento della Telecom con la Deutsche Telekom. Gradirei che il Ministro anche in questo caso assumesse impegni affinché dal Governo non vi siano pressioni perché la nuova Telecom non venga «indotta» ad apparentarsi con la Deutsche Telekom.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro del tesoro.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Come è noto, senatore Castelli, la disciplina della golden share è tale che il Governo deve comunque esprimere un'opinione, in esercizio della medesima, entro 60 giorni dalla iscrizione nel libro soci dei nuovi azionisti. Il Governo ovviamente ha intenzione di manifestare il proprio orientamento possibilmente prima dei 60 giorni. Personalmente ritengo che quella norma, ammesso che sopravviva, modificata, all'attenzione comunitaria, è stata collocata in modo asincrono rispetto ad altri interventi autorizzativi nella disciplina e, a mio avviso, in modo inadeguato, ex post anziché ex prius, ma così è fatta la legge. Qualora avessimo voluto esprimerci prima, non avremmo potuto farlo, perché ciò che abilita il Governo all'esercizio di questo potere è l'iscrizione nel libro soci dei nuovi azionisti.

Il Governo – come è noto – anche per tener conto delle osservazioni comunitarie fatte all'eccesso di discrezionalità con cui la *golden share* risulta definita in sede legislativa, ha adottato una direttiva per anticipare i criteri per l'uso della *golden share*, che fondamentalmente si rifanno alla trasparenza della nuova proprietà, alla inesistenza di rischi di infiltrazioni mafiose, alla tutela dell'interesse alla privatizzazione, alla non proprietà pubblica. Su queste premesse non mi risulta attualmente che, quando arriverà il momento di manifestare opinione, possano esservi elementi che contrastino con un via libera. Non mi risulta al momento che possano esservi elementi contrari a quelli indicati dalla direttiva.

Quanto alla questione da lei sollevata riguardo a Deutsche Telekom, le ricordo che la stessa è di fronte all'azienda appena citata nonché a Telecom Italia, ma non di fronte al Governo. È evidente che qualora permanesse nel tempo una proprietà pubblica di Deutsche Telekom nei termini noti, non vi fosse una sua concreta, certa e prevedibile privatizzazione né la pariteticità nei rapporti tra le due, ove la cosa maturasse il Governo si troverebbe di fronte a situazioni non collimanti con la direttiva della quale poc'anzi parlavo.

1º GIUGNO 1999

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta e approfitto di questo intervento per rivolgergli un augurio di buon lavoro. Mi dichiaro soddisfatto a metà per la risposta ricevuta, perché mi sembra che il Ministro abbia esternato un orientamento del Governo, mentre nelle intenzioni di chi poneva l'interrogazione, vi era quella di chiedere di porre una parola definitiva sulla questione. Sapevamo già dagli organi di stampa e da dichiarazioni sia del Ministro che del Governo, che lo stesso non aveva intenzione di avvalersi della golden share. Tuttavia un conto è esprimere una volontà di intenti, altro è dichiarare nell'Aula del Senato che questa prerogativa non verrà utilizzata, anche per chiarezza sul mercato finanziario con riferimento alle quotazioni di Telecom, Olivetti e delle altre società connesse all'operazione. Ricordo a me stesso prima che agli altri che questa è la più vasta operazione mai intrapresa in Italia e anche la grande novità nel suo contenuto di un'OPA ostile ad una società di così alta valenza per tutto il paese. È chiaro che una parola definitiva del Governo consentirebbe anche al mercato finanziario di poter agire in maniera più certa.

Il Ministro ci ha detto che al momento non risultano elementi ostativi, però io speravo che venisse fatta una dichiarazione chiara e netta, che venisse assunto un impegno preciso, cosa che non mi sembra sia avvenuta, almeno se ho ben inteso ciò che è stato detto. Sono soddisfatto di apprendere che le intenzioni del Governo sono quelle, peraltro già espresse, di non avvalersi della *golden share*, ma sono insoddisfatto per il fatto che questa intenzione sia stata espressa sotto forma di volontà esistente al momento che non esclude, di fronte a fatti nuovi, mutamenti di rotta. Tra l'altro, non si capisce quali potrebbero essere questi fatti nuovi, che non credo ci saranno. Infatti, mi sembra che questa operazione sia stata condotta *urbi et orbi*, quindi con tutti gli elementi di trasparenza. In caso contrario ci dovremmo domandare cosa sia successo, ad esempio, verso la CONSOB. Comunque, continuo a ritenermi insoddisfatto visto che il Governo mantiene questa incertezza, che verrà chiarita soltanto a termini di legge alla scadenza dei 60 giorni.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, con l'OPA che si è appena conclusa, credo si sia ulteriormente approfondito il carattere privato di questa azienda. Ciò non di meno il Ministro del tesoro è titolare, come è già stato ricordato, di poteri speciali, del 3,4 per cento del pacchetto azionario e due rappresentanti del Governo siedono nel consiglio di amministrazione della Telecom, strumenti che mi pare segnalino l'esistenza di un interesse pubblico in un'azienda, naturalmente, privata. Le chiedo se il Governo ritiene che questo interesse pubblico esista, che cosa intenda

1º GIUGNO 1999

per interesse pubblico e come intenda usare gli strumenti di cui dispone.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Senatore Falomi, in primo luogo un interesse pubblico un'impresa lo può avere a prescindere dall'esistenza in essa di azioni pubbliche o di poteri pubblici. Non vi è dubbio che le imprese di telecomunicazione nei sistemi industriali del nostro tempo hanno un interesse pubblico, perché investono uno degli snodi cruciali dello sviluppo industriale, e non soltanto industriale, di un paese.

Da tale punto di vista, quale che sia l'orientamento dell'economia in cui queste imprese operano, c'è comunque un interesse a che esse si sviluppino, a che vi sia concorrenza in quel tipo di settore, a che vengano utilizzate al meglio dall'intero sistema le potenzialità innovative che si offrono.

Non a caso, a prescindere da *golden share* e da azioni, esistono autorità di regolazione, e ve ne è una in Italia che ha proprio il compito di verificare che prezzi di interconnessione, tariffe per il pubblico, tariffe per gli utenti-imprese, eccetera, siano tali da consentire che il moltiplicatore di sviluppo insito nelle telecomunicazioni operi nelle migliori condizioni possibili.

Detto questo, in relazione alle due presenze che giustamente sono state segnalate (una è il rappresentante della *golden share*, l'altra è il rappresentante del pacchetto azionario rimasto nelle mani del Tesoro), per quanto riguarda la *golden share*, senatore Falomi, ho già risposto al suo collega e ovviamente non vado oltre, perché altrimenti eserciterei la *golden share* nel Senato anziché dopo l'iscrizione nel libro dei soci dei nuovi azionisti, con gli strumenti che l'ordinamento mi assegna, e questo finirebbe per essere improprio.

Quanto alle azioni, esse sono rimaste in realtà al Tesoro, che aveva avviato le procedure di vendita già prima dell'avvio dell'OPA e che ha ritenuto – per ragioni attinenti da un lato alle condizioni di mercato e dall'altro all'esigenza di mantenere un atteggiamento neutrale davanti all'OPA che la CONSOB giustamente aveva richiesto – di lasciarle dov'erano per non turbare i valori in corso, trattandosi di un pacchetto abbastanza significativo. Al momento sono aperte queste prospettive di vendita ed è aperta la possibilità, che stiamo valutando, appunto di venderle (è un'ipotesi probabile) o di mantenerle dove sono, laddove se ne ravvisi la temporanea utilità.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, non utilizzerò i tre minuti a mia disposizione perché mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal Ministro.

1º GIUGNO 1999

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, ho ascoltato quanto ha detto l'onorevole Ministro, però desidererei una valutazione del Governo su questa concentrazione; in particolare, vorrei sapere se ad avviso del Governo, dopo quanto è avvenuto, è garantita la concorrenza nel settore e sono garantiti i piccoli azionisti.

Soprattutto, vorrei conoscere la valutazione del Governo sull'operazione, con riferimento alla possibilità di sviluppo del settore nel nostro paese, alla crescita della concorrenzialità delle imprese in Italia e all'estero, in particolare al fine di diminuire i costi degli operatori economici nazionali, in modo da poter utilizzare la maggior fruibilità delle nuove tecnologie come strumento di sviluppo che si basa appunto sui settori più avanzati.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. La ringrazio, senatore Vegas, per questa domanda.

Il grado di concorrenza che il settore manifesta non mi pare, al momento, possa ritenersi influenzato – né in un senso né nell'altro – dal cambiamento di proprietà che è intervenuto in Telecom. Il grado di concorrenza dipende dal rapporto tra Telecom (chiunque ne abbia il controllo azionario) e altre società, che auspicabilmente a mio avviso possono irrobustire la loro presenza proprio per ridurre il ruolo, che a Telecom è rimasto comunque di fatto, di azienda in posizione dominante, a seguito del monopolio legale di cui ha usufruito sino a pochi mesi fa, se non altro per la telefonia fissa.

Il problema di una maggiore concorrenzialità, come lei giustamente ha detto, è il problema del livello delle tariffe e dei prezzi ai quali il servizio può essere reso disponibile non soltanto all'utenza domestica ma, e molto conta, anche all'utenza affari. Per chi non dimentica i dati essenziali della nostra economia, quali sono quelli che attengono alla stragrande prevalenza di piccolissime imprese nel nostro sistema industriale, al bisogno di innovazione che queste imprese hanno e al peso che possono avere i costi delle tecnologie per i bilanci di tali imprese, la concorrenza nel settore delle telecomunicazioni e quindi il riportare le tariffe ai costi può avere un valore dinamico-propulsivo di primaria importanza. Ci possiamo quindi augurare che un maggiore dinamismo di Telecom corrisponda anche ad un maggiore dinamismo di una concorrenza che è aperta e che ha ora tutti gli spazi legali per potersi esercitare.

Potrebbe esserci un problema per i piccoli azionisti soltanto se venissero offerti nel prosieguo tecnico di queste operazioni dei valori di concambio che non fossero congrui. A questo naturalmente la legislazione provvede prevedendo che i piccoli azionisti, adeguatamente raggrup-

1º GIUGNO 1999

pati, abbiano i loro strumenti di tutela fino alla tutela giudiziaria. Sino a questo momento non vedo circostanze che possano mettere a repentaglio l'interesse dei piccoli azionisti.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. È ovvio che la diminuzione dei prezzi nel settore telefonico può costituire un detonatore dello sviluppo dell'economia, come abbiamo visto per esempio nella realtà irlandese dove grazie all'abbattimento delle tariffe telefoniche si è avuto uno sviluppo nel settore dell'alta tecnologia, ciò che auspichiamo anche per il nostro paese. Tuttavia il segnale preoccupante è che proprio in questi giorni si vanno annunciando aumenti tariffari. Questi fatti si legano tra loro e fanno nascere qualche perplessità.

C'è un'ulteriore preoccupazione che mi deriva dalla permanente, almeno per ora, duplice posizione del Governo, da una parte socio con un certo livello di partecipazione in questa nuova società, e quindi interessato a migliorare il rendimento della società e anche la fruttuosità per gli azionisti, dall'altra esponente della collettività nazionale interessato a tutelare i consumatori in genere. Mi domando se questa duplicità di posizione che si trova a rivestire il Governo non si risolva in sostanza, per così dire, in una sorta di conflitto d'interessi tra colui che è interessato a massimizzare il dividendo sociale che può derivare da un minor costo della telefonia.

Non credo vi possa essere altra strada se non quella di uscire il più rapidamente possibile dalle società che gestiscono servizi anche al fine di evitare di mantenere questo conflitto di interessi.

D'URSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. In realtà devo ringraziare il Ministro che ha già risposto in maniera molto chiara al quesito che gli volevo porre, che concerneva in parte la dismissione della quota del Tesoro. Lascio quindi al Ministro di rispondere se vuole darci ulteriori chiarimenti, altrimenti mi dichiaro soddisfattissimo già da adesso.

PRESIDENTE. Il Ministro non ritiene di dover aggiungere altro.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Il piano industriale del signor Colaninno – egli così vuole essere chiamato, «signor Colaninno» – prevedeva 20.000 esuberi.

Vorrei sapere se e come il Governo intende utilizzare i suoi poteri per scongiurare 20.000 licenziamenti, anche perché non vorrei che l'Esecutivo avesse una mano che non vede quello che fa l'altra. Infatti, come è noto, il Governo spende migliaia di miliardi per avere poche centinaia di posti di lavoro con i contratti d'area; non vorrei che nel medesimo tempo possa consentire che questa sua spesa per poche centinaia di posti di lavoro possa essere vanificata da un grande provvedimento di ingenti licenziamenti da parte di un'impresa privata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro del tesoro.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. A quanto noi sappiamo, senatore, il piano industriale per Telecom annunciato da Olivetti è di rafforzamento dell'impresa (così è stato presentato) con possibilità di valorizzazione di attività non legate al core business a fini di dismissione, ma comunque di valorizzazione di queste attività. Io inviterei a valutare la dinamica dell'occupazione presente in società di telecomunicazione in funzione della dinamica economica generale.

Non ho elementi per dire quale possa essere, a seguito del nuovo controllo da parte di Olivetti di Telecom, il saldo occupazionale interno a Telecom. Credo che abbiamo tutti elementi sufficienti per ritenere che compagnie telefoniche efficienti e in grado, grazie a questa efficienza, di ridurre i propri costi e quindi, grazie alla concorrenza reciproca, di essere costrette a ridurre i prezzi delle loro prestazioni per gli utenti diventino un fattore che non distrugge, ma promuove occupazione laddove oggi occupazione non c'è: sono un fattore che permette a piccole imprese, che oggi tendono a morire rapidamente, di mantenersi in vita; sono un fattore che consente a piccole imprese, che oggi neppure nascono, di poter nascere, di poter offrire servizi, di poterci consentire di dare lavoro a coloro che oggi lavoro non hanno e che non avrebbero neanche la prospettiva di averlo; in più possono portare lavoro in quelle aree del territorio nazionale dove particolarmente difficili possono rivelarsi insediamenti industriali (è vero, questo) che finiscono per essere magari più costosi di quanto non meriti, ma dove è possibile invece portare attività di servizio al servizio non soltanto dell'economia locale, ma anche di quella esterna a quella del nostro paese.

Inviterei, quindi, a valutare con un prospettiva di medio periodo e che ha l'occhio sull'intera economia i profili occupazionali legati al futuro delle telecomunicazioni.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per la consueta cortesia e rinnovargli la mia stima e simpatia, ma debbo dire che non sono stato convinto e non sono soddisfatto della sua risposta.

Anzi io credo, signor Ministro, che la vicenda della privatizzazione Telecom dovrebbe essere oggetto di una seria e approfondita riflessione. Questa è stata definita, in attesa di quella dell'Enel, come «la madre di tutte le privatizzazioni» avutesi fino ad oggi. Non so quello che sarà nel medio e lungo periodo. Vedo come questa privatizzazione si sia risolta fino ad oggi e se, come si dice, «il buongiorno si vede dal mattino» non è un bel buongiorno.

Cosa è accaduto, infatti? A quali risultati si è pervenuti? L'aumento delle tariffe; un'impresa con una proprietà così enormemente indebitata da lasciare sinceramente poco ben sperare o alquanto scettici sulle sue prospettive di consolidamento futuro; la seconda impresa nazionale nel campo delle telecomunicazioni, Omnitel, che cade in mano ai tedeschi della Mannesmann; 20.000 esuberi preannunciati come tali: credo che siano tutti elementi che dovrebbero indurre ad una riflessione.

Naturalmente, questi risultati non sono attribuibili al Governo attualmente in carica: bisognerebbe ricordare come è nata la privatizzazione, il nocciolo duro che si è liquefatto come neve al sole.

Ma veniamo all'oggi e al futuro. Noi chiediamo formalmente, signor Ministro, che si esercitino i poteri del Ministero del tesoro e del Governo, che ancora sono potenzialmente notevolissimi, perché c'è una golden share e una percentuale di oltre il 3 per cento, che è relativamente quella più alta e, quindi, potrebbe – per usare un'espressione forse sgradevole – fare ancora la voce del padrone.

Chiediamo che il Governo eserciti questi poteri non per condizionare l'iniziativa privata o per imporre una logica dirigistica, ma per fare in modo che si imbocchi un piano industriale che segni lo sviluppo produttivo dell'impresa, la sua salvaguardia e il suo potenziamento; che segni il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione e, in un settore strategico e di punta come quello delle telecomunicazioni, l'affermazione non di interessi privati, ma di un interesse collettivo e nazionale del nostro paese. La ringrazio. (Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto).

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, all'atto della privatizzazione di Telecom era stato costituito un nocciolo duro rappresentato da investitori istituzionali che, insieme ai poteri speciali del Tesoro, avevano lo scopo di tutelare l'azienda ex pubblica da acquisizioni ostili, occulte o eterodirette.

Tenuto conto che il trasferimento poteva avvenire soltanto con il passaggio del 50 per cento più 1 del pacchetto azionario, al di sotto del quale la nuova cordata, in forza della legge Draghi, avrebbe avuto il diritto di rappresentanza nel consiglio di amministrazione con il limite del tre per cento, le chiedo se corrisponde al vero che la Banca d'Italia, a sua volta, ha ceduto il 2,9 per cento delle azioni ordinarie Telecom in suo possesso, diventando in questo modo il tassello mancante per il con-

seguimento della raccolta necessaria alla conquista del 51 per cento da parte del gruppo scalatore. Se non ci fosse stato questo intervento, l'OPA si sarebbe fermata al 48,2 per cento, ottenendo – secondo la legge – una partecipazione minoritaria nel consiglio di amministrazione Telecom.

Per quanto riguarda la seconda domanda, vorrei conoscere chi sono i componenti della cordata di investitori e, in particolare, se Silvio Berlusconi è interessato alla scalata o se ha partecipato a queste scalate.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha facoltà di rispondere alle domande testé poste.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Senatore Cò, approfitto della sua domanda per manifestare una qualche condivisione, dal mio punto di vista, anche nei confronti di ciò – uso questa formula – che ha detto il senatore Caponi a proposito di come è nato questo nocciolo duro.

Da questo punto di vista, forse non è così auspicabile che questa privatizzazione debba essere madre prolifica. Questo non perché io abbia nulla contro le privatizzazioni – anzi, al contrario – ma perché penso anch'io – questa è sempre stata la mia opinione e non ho motivo di cambiarla solo perché ora parlo dal banco del Governo – che è sempre bene costruire – se lo si ritiene – un nocciolo proprietario con imprese che abbiano interesse industriale al settore in cui vengono chiamate ad entrare. Questo, infatti, rende il nocciolo sicuramente più duro e meno disponibile a squagliarsi in situazioni in cui l'impresa venga attaccata. Se il nocciolo viene costruito attraverso partecipazioni costituite non in ragione di strategie industriali dei partecipanti, il rischio è che poi manchi l'interesse a partecipare anche alle battaglie che la vita del mercato presenta quotidianamente a chi gestisce un'impresa. Abbiamo, insomma, bisogno di esperienza e queste sono lezioni da raccogliere per il futuro.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, a me risulta quel che risulta al senatore Cò. La Banca d'Italia non aveva i vincoli del Tesoro, il quale non avrebbe potuto cedere proprie azioni all'OPA perché la legge glielo vietava, a parte il fatto che la legge stessa gli avrebbe comunque vietato di accettare corrispettivi spezzati come era il corrispettivo offerto dall'offerente al mercato. Quindi, avevamo comunque questo vincolo. La Banca d'Italia non aveva questi vincoli e risulta a me, come risulta a lei, che abbia ceduto le proprie azioni, mentre non mi risulta che Berlusconi – lei ne ha parlato come di un signore – né a titolo privato né in quanto azionista di società, abbia preso parte a questa iniziativa: se poi vorrà prendere parte ad iniziative del genere in futuro, saranno problemi suoi!

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

1º GIUGNO 1999

CÒ. Signor Presidente e signor Ministro, prendo atto che non mi è stata data una risposta adeguata, anche perché risulta invece che, attraverso società quanto meno collegate, il Gruppo Fininvest abbia partecipato a questa operazione di scalata.

Questo fatto è molto preoccupante perché è del tutto evidente che si creerebbe – se così fosse – una situazione di conflitto di interessi estremamente grave che credo non sia stata attentamente valutata dal Governo.

Si tratta di una situazione di conflitto di interessi che riguarda, ovviamente, le scelte che Telecom dovrà fare sulla controllata Stream, che opera, come è noto, nel settore della televisione a pagamento e via cavo e che determinerà un oggettivo riorientamento di Telecom sulla ricerca di *partner* per la stessa società Stream e sulla scelta di indirizzo industriale per quanto concerne le tecnologie digitali che, come è noto, rappresentano il futuro dello sviluppo delle comunicazioni.

Il secondo punto riguarda la contemporanea partecipazione di Silvio Berlusconi, attraverso Fininvest e insieme a British Telecom nel Consorzio Albacom, che – come è noto – è il terzo gestore della telefonia fissa, nonché attraverso la società Autostrade nel Consorzio Blu, che è l'aspirante quarto gestore della telefonia mobile.

Un altro elemento estremamente preoccupante è che questo nuovo gruppo, che ora controlla Telecom, ha già dichiarato che intende dismettere tutte le attività collegate e le società controllate Sirti e Italtel; addirittura si parla anche di una cessione della fabbrica di Carini di Palermo, che oggi viene tenuta in vita da sovvenzioni di Sviluppo Italia, nonché della cessione di tutte le attività informatiche al gruppo tedesco Wang-Getronics, al quale, Roberto Colaninno aveva ceduto, a suo tempo, la Olsy, che era la società di servizi informatici di Olivetti: davvero un bell'affare per il Governo!

RAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, signor Ministro, brevemente le chiedo: qual è la responsabilità del Governo nei confronti di un servizio di telecomunicazioni telefoniche, visto che Telecom è il concessionario massimo del servizio telefonico e interessa quasi 25 milioni di utenti, fra imprese e cittadini?

Inoltre, qual è la responsabilità del Governo in merito al piano industriale, presentato dai nuovi proprietari, che rappresentano la maggioranza dopo l'OPA?

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Senatore Ragno, certo non è la responsabilità che il Governo aveva quando Telecom possedeva un monopolio legale sul servizio:

Telecom, oggi, è responsabile del servizio universale che tuttavia può essere organizzato in regime di concorrenza, evidentemente anche facendolo condividere dagli altri, unitamente ad oneri e quant'altro.

Non v'è dubbio che al di là, anzi al di qua, dei criteri di liberalizzazione che noi condividiamo con gli altri paesi, che ci vengono dall'Unione europea e che noi abbiamo recepito nel nostro ordinamento, quando si tratti di servizi pubblici che hanno dentro di sé una componente di servizio universale, ove un passaggio di proprietà di una società che gestisce un servizio universale fosse tale da comportare che l'acquirente non fornisce garanzie adeguate in ordine all'espletamento del servizio universale, si attiverebbe conseguentemente una responsabilità del Governo perché – come lei ha giustamente sottolineato – in ogni caso che il servizio universale sia correttamente espletato è un interesse della collettività, di cui anche le istituzioni di Governo sono responsabili.

Nella situazione che si è data, non è emersa proprio – e lo si vede – alcuna particolare ragione che possa far ritenere che il servizio universale sia messo a repentaglio.

Da ultimo, circa il problema, che è stato ricordato poc'anzi, riguardante le tariffe, esso è assegnato alla competente Autorità indipendente.

RAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Ministro, mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché la sua esposizione ha quanto meno, anche se non completamente, tranquillizzato me e il mio Gruppo, quello di Alleanza Nazionale, che riteneva e ritiene che Telecom rappresenti veramente un fiore all'occhiello dell'economia nazionale e che quindi vi fosse il pericolo che una disattenzione o un atteggiamento non eccessivamente pronto e attento del Governo potesse determinare dei guasti.

Nello stesso tempo, riferendomi anche alla domanda che le ha posto il senatore Caponi, ritengo che il Governo debba anche prestare attenzione, attraverso il piano di industrializzazione e attraverso tutta l'attività di Telecom in futuro, al mantenimento dei posti di lavoro, soprattutto in zone, come quelle nostre meridionali, che certamente si trovano in una situazione di estremo disagio e di grave preoccupazione dopo le note vicende che hanno accompagnato la privatizzazione di Telecom.

GIARETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Ministro, l'operazione «OPA Telecom» certamente ha costituito, per le sue dimensioni e anche per la natura degli interessi coinvolti, una rilevante sperimentazione sul campo dell'insieme delle procedure previste dalla cosiddetta legge Draghi a tutela del risparmio.

1º GIUGNO 1999

Vorrei conoscere la sua valutazione circa il fatto se, appunto, questa sperimentazione abbia messo in luce delle lacune e dei limiti nella legge e nei suoi regolamenti attuativi circa l'informazione degli azionisti e la loro tutela oppure se questa sperimentazione possa aver confermato la validità della normativa esistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Senatore Giaretta, questo è un punto interessante, che del resto anche il presidente della CONSOB, sia nella relazione ufficiale sia, credo, in interventi sollecitati in sede parlamentare, ha messo in evidenza. Nell'insieme si può dire che quella attuale è una normativa che ha retto. Ora ovviamente questo tipo di normativa non risponde a valutazioni di merito, che chiunque può fare, sull'opportunità maggiore o minore di un'operazione, ma risponde del fatto che un'operazione finanziariamente cospicua avvenga con modalità che si possano ritenere più o meno soddisfacenti.

A me pare che, nell'insieme, anche in ragione delle dimensioni di questa operazione, la normativa abbia retto e tuttavia la stessa vicenda dell'OPA ha dimostrato che essa può avere bisogno di alcuni correttivi. Le posso dire, senatore Giaretta, che ci stiamo lavorando, che stiamo proprio registrando, sulla base dei fatti intervenuti, la nostra valutazione di queste norme e non escludo che, in un tempo ragionevole, ci rivolgeremo al Parlamento per le messe a punto alle quali lei stesso si riferiva.

GIARETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. La ringrazio, signor Ministro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulla vicenda Telecom all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2849) MANCONI. – Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati

(3052) PIERONI ed altri. – Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile

(3406) FIORILLO. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile

1º GIUGNO 1999

## (3693) DE LUCA Athos e PIERONI. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2849, 3052, 3406 e 3693.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta del 27 maggio.

È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, i problemi legati alla tutela dell'infanzia o, più generalmente, dei minori, hanno accompagnato la coscienza degli uomini liberi nel corso della seconda metà del secolo XX, concomitantemente con la presa d'atto del retaggio di abitudini e costumi che ancora permaneva nonostante i progressi enormi in campo scientifico. Nel 1976 la Convenzione sui diritti del fanciullo definiva come tale ogni essere umano avente un'età inferiore a 18 anni, salvo il raggiungimento precoce della maturità in virtù delle legislazioni applicate. La stessa Convenzione prevedeva che gli Stati adottassero ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro forme di violenza, di oltraggio, di brutalità, di abbandono, di negligenza, di maltrattamento o sfruttamento. Tale previsione dava e dà esattamente la misura del grave attentato alla salute fisica e mentale dei minori, che allora si esercitava in ogni parte del mondo.

Il tempo è passato, ma le cose non sono cambiate in nessuna nazione. È infatti errato considerare la precarietà dell'infanzia come riconducibile solamente ai paesi del Terzo mondo o in via di sviluppo, anche se è in queste zone del pianeta che maggiormente si abusa di essa, sia per esigenze di mercato locale, sia per esigenze di mercato internazionale, che si rivolge a queste aree per assemblare o produrre beni di consumo che generano ricchezza altrove.

Le stime parlano di 44 milioni di bambini lavoratori in India; 8 milioni, pari al 20 per cento della popolazione attiva, sono i piccoli che in Pakistan sono impegnati in ogni sorta di lavoro; i minori utilizzati in attività lavorative nel Bangladesh sono il 25 per cento della popolazione infantile; i bambini lavoratori raggiungono il 32 per cento della forza lavoro in Thailandia. Nessuno parla degli angiporti di New York, dei quartieri ghetto di Londra o, infine, dell'hinterland delle metropoli meridionali.

Comunque si affronti il problema, dunque, un fatto è certo: nonostante le leggi nazionali ed internazionali, nel mondo si continua ad utilizzare il lavoro minorile in misura sempre crescente. È però molto grave – e di questo neanche si parla – che tale lavoro è svolto senza il rispetto delle legislazioni nazionali ed internazionali.

Non occorre andare molto lontano per riscontrare casi di violazione all'articolo 2 della legge n. 157 del 1981, che al comma 3 prescrive un'età minima di 15 anni per l'immissione nelle attività lavorative, o all'articolo 7 della stessa legge, che prescrive attività di natura tale da non pregiudicare la frequenza scolastica.

Esistono in tutto il mondo, invece, bambini minatori, pastori, servitori, operai stagionali impegnati nelle fabbriche, nel commercio, nell'artigianato. Negli Stati Uniti d'America, paese considerato all'avanguardia per conquiste sociali, lavorano 5 milioni di ragazzi, con un aumento dal 1983 al 1990 del 250 per cento delle violazioni delle leggi che ne regolano l'impiego.

Una situazione questa estremamente grave e diffusa, al punto tale che il disegno di legge oggi alla nostra attenzione si pone come un atto dovuto moralmente, perché bisogna affrontare, senza ulteriore indugio, questo grave problema, anche se in un'ottica che non può essere globalizzante, ma deve essere necessariamente ridotta.

Come ha recentemente affermato il dottor Bellamì, infatti, la piaga del lavoro minorile non si può sradicare dall'oggi al domani; è necessario determinare una proibizione assoluta del lavoro minorile per i bambini molto piccoli e una forma di tutela speciale per i minori, in generale, e per le bambine, in particolare. Il problema si pone, dunque, in termini di tale vastità che una legge sola non può affrontarlo, o quanto meno non può risolverlo con compiutezza auspicata.

Se ci si fosse avventurati su questa strada, probabilmente si sarebbe fallito. L'alternativa sarebbe stata l'inerzia e l'attesa passiva di un'attività comunitaria che, seppur avviata, non ha ancora sortito risultati applicabili sul piano pratico. Si è allora tentato un discorso diverso, e questo riteniamo sia il pregio maggiore del disegno di legge alla nostra attenzione, che, limitandosi a prendere in considerazione le motivazioni di ordine economico che inducono allo sfruttamento di manodopera minorile, percorre la strada del coinvolgimento dell'azienda di respiro nazionale ed internazionale in un'attività di autoqualificazione, sulla base dell'adesione spontanea ad un albo di aziende benemerite, che rinunzino ad abbassare i costi attraverso il ricorso allo sfruttamento dell'infanzia. Tale scelta, a nostro avviso, consente innanzitutto di correggere, con il concorso degli interessati, un fattore di distorsione della concorrenza. È infatti inammissibile che possa essere ancora accettato, con l'ipocrisia di cui fino ad oggi si è data prova, il lavoro minorile quale elemento di calmierazione dei costi direttamente legati al lavoro dipendente.

Con riferimento poi alla legge n. 157 del 1981, questa forma di partecipazione volontaria delle aziende allo sradicamento del fenomeno della manodopera infantile ci riconduce all'articolo 1 che prescrive, per ciascun Stato membro per il quale la Convenzione è in vigore, il perseguimento di una politica tendente ad assicurare l'abolizione effettiva del lavoro infantile. Va osservato che tutte le leggi che nel corso degli anni sono state approvate dal Parlamento nazionale, con la pretesa di difendere la parte più debole della nostra società, non hanno dato risultati. Se ci soffermiamo sulla legge n. 977 del 1967, possiamo constatare la sostanziale mancanza di misure sanzionatorie, tali da scoraggiare l'uso di certi tipi di collaborazione, specialmente in rapporto all'impiego sempre crescente di essa nel mondo del lavoro sommerso. Ma, aggiungiamo noi, anche quando le misure sanzionatorie fossero state più adeguate per numero e severità, sarebbe rimasto in piedi il problema della loro applicabilità

626<sup>a</sup> Seduta

1º GIUGNO 1999

nei casi legati all'internazionalizzazione dei mercati e al contributo nella produzione da parte di attività «in nero» o sommerse.

La soluzione trovata, dunque, attraverso il disegno di legge, seppur perfettibile, mette a disposizione delle aziende sensibili uno strumento che, nello stesso tempo, è nobilitante sul piano morale e premiante su quello pubblicitario. È vero che, in presenza di una filosofia disinvolta che ha sostituito le regole, il ricorso al marchio di qualità da parte di nostre aziende presenti sul mercato internazionale degli approvvigionamenti o di aziende internazionali presenti sul mercato italiano della distribuzione, può rappresentare una forma di apparente penalizzazione nei confronti di quanti non avessero la stessa sensibilità. È però altrettanto vero che, come precedentemente detto, il superamento dello sfruttamento minorile è argomento all'attenzione dell'Unione europea e, cosa molto più importante, dell'opinione pubblica internazionale.

Con la presente legge, dunque, l'Italia si pone con forza nel solco della Convenzione OIL e le determinazioni, che attraverso l'approvazione del disegno di legge ci accingiamo ad assumere, non potranno non essere tenute in conto dal legislatore comunitario. Esse rappresenteranno un esempio del nuovo modo per affrontare i problemi della nostra epoca, che sanzioni e prescrizioni non sono in grado di risolvere. La certificazione di conformità sociale, nonostante rappresenti un elemento di distinzione e di apprezzamento per i consumatori, costituisce però solamente il punto di partenza per la moralizzazione di settore.

Quello successivo dovrà coinvolgere le regioni, le province e i comuni e principalmente dovrà registrare una diversa posizione delle maggioranze di Governo nei confronti di un profilo della politica tanto delicato, qual è quello dei provvedimenti che si riferiscono all'infanzia e all'adolescenza.

Su questo aspetto del problema, per la verità, il disegno di legge non approfondisce sufficientemente le tematiche sul tappeto, ed è per tale motivo che Alleanza Nazionale, pur favorevole all'iniziativa, si riserva di ritornare sull'argomento per introdurre quei correttivi che si rendessero necessari, una volta che il testo sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Alleanza Nazionale interverrà ancora nei confronti del Governo per correggere un fenomeno che abbiamo registrato proprio in questi giorni e che qui denunziamo con grande rammarico, vista la posizione di favore che ci accingiamo ad assumere. Qualche giorno fa è stato varato l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza; per esso sono state previste ben 60 presenze, fra le quali un congruo numero di unità genericamente definite «esperti». Non contenti di tale esercizio, si sono aggiunte ulteriori presenze alla testa di commissione e sottocommisoni.

Signori del Senato, così non è possibile continuare. Bisogna che cessi lo sfruttamento dei minori, ma bisogna che cessi anche lo sfruttamento della nobilità dei sentimenti per scopi di profilo non eccelso.

È con questa speranza che ci accingiamo a votare il provvedimento e ci riserviamo di tornare su di esso qualora se ne rendesse necessario un approfondimento ulteriore. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

1º GIUGNO 1999

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

CAPONI, *relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo perché mi pare – lo dico con soddisfazione – di riscontrare un largo consenso da parte dell'Assemblea e di tutti i Gruppi politici sulle finalità del disegno di legge e sui suoi contenuti.

Il problema dello sfruttamento del lavoro minorile, come hanno messo in rilievo tutti i colleghi che sono intervenuti, è un problema di dimensioni drammatiche, che riguarda naturalmente i paesi più poveri ed emarginati, ma che si annida anche nei paesi industrialmente avanzati, compreso il nostro. È pertanto giusto e necessario che questo fenomeno sia combattuto con la determinazione e con l'efficacia che sono proprie di una battaglia di civiltà, ma anche – io credo – di una battaglia per un'economia fondata non su disvalori o su una pura competizione di costi, tutta tesa alla flessibilità e alla riduzione del costo del lavoro, ma che proponga – come in fin dei conti credo sia sempre stato nel corso dei secoli – di affiancare allo sviluppo dell'economia un miglioramento della qualità e delle condizioni del lavoro, e del vivere civile più in generale. Estirpare la piaga del lavoro minorile – anche se l'obiettivo appare, certo, di lunga lena – è componente fondamentale di questa nuova dimensione dell'economia e del lavoro su scala planeria.

Vorrei concludere con un accenno alla voce dissonante che è risuonata in quest'Assemblea da parte del senatore Travaglia. Ho grandissima stima e rispetto per il senatore Travaglia, con il quale collaboro quotidianamente nella medesima Commissione, e pertanto non vorrei accentuare la polemica nei confronti di un intervento che in altri tempi, in tempi di gioventù, avrei definito reazionario.

Quando infatti si arriva a dire che, in fin dei conti, è bene far morire questi ragazzi di lavoro perché altrimenti morirebbero di altre cose, di
droga, di revolverate o di non so che, si segue una sorta di logica del
meno peggio che è inaccettabile. (Commenti del senatore Novi). Il punto
non è scegliere come far morire questi giovani: il punto è cercare di farli vivere meglio. Mi pare che la società civile dovrebbe porsi questo
obiettivo e non quello di scegliere qual è il modo peggiore per vivere o
per morire.

Detto questo, mi pare che l'intervento del senatore Travaglia sia anche sproporzionato rispetto all'entità del provvedimento che abbiamo messo in campo e denota una contraddizione perché, da un lato, si dice che si tratta di una legge virtuale – è stato usato questo termine – e, dall'altro, si propongono scenari apocalittici circa le sue conseguenze. Ora delle due l'una: o la legge è virtuale e allora non farà bene ma non farà nemmeno male, oppure se deve provocare tutti i mali che vengono detti è molto più importante di quello che si ritiene.

Credo invece che questo provvedimento – e torno al punto iniziale, signor Presidente – abbia una caratteristica importante che è l'equilibrio. In altre parole, non è una legge giacobina: è una legge che si basa su una adesione volontaria delle imprese; è una legge che non agisce sulla base di normative di imperio, ma che

1º GIUGNO 1999

si propone di far funzionare in positivo lo spirito del mercato e della concorrenza tra le imprese.

Quindi, non vedo quali effetti catastrofici potrebbe o dovrebbe avere nell'economia nazionale. Si tratta, invece, di un provvedimento, dimensionato com'è, che certo non può risolvere esso il problema dello sfruttamento del lavoro minorile, ma che potrebbe dare un contributo in questa direzione, soprattutto a diffondere una cultura avversa a tale fenomeno, e potrebbe porre il nostro paese ai primissimi posti in una ipotetica graduatoria mondiale delle nazioni nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue CAPONI, relatore). Per questo motivo, raccomando all'Assemblea e ai colleghi l'approvazione, quanto più rapida possibile, del testo di legge che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Gorno.

CABRAS, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signora Presidente, molto brevemente vorrei sottolineare alcuni punti che riguardano il metodo che è stato seguito nella predisposizione del provvedimento all'esame dell'Assemblea e fare alcune considerazioni sul suo contenuto.

Circa il metodo, come i colleghi sanno, si tratta di un provvedimento che ha origine da diverse iniziative parlamentari. Esso ha avuto una fase di preparazione abbastanza lunga e poi, grazie anche al lavoro proficuo svolto nel merito dalla 10<sup>a</sup> Commissione, in modo particolare dal suo Presidente, che ha voluto esserne relatore, è stato possibile pervenire ad un testo unificato.

Il Governo ha seguito questa fase fornendo, nel corso dei lavori preparatori della Commissione, tutto ciò che poteva essere utile, soprattutto sul terreno dell'approfondimento della difficoltà oggettiva a varare un provvedimento di questo tipo, nel rispetto delle convenzioni e dei trattati internazionali ai quali il nostro legiferare deve essere assolutamente vincolato almeno per quanto si riferisce agli accordi raggiunti in sede multilaterale e ratificati dal nostro Parlamento, di fatto nostre leggi.

Sul piano generale della procedura che si è voluta adottare, pertanto, vorrei confermare che al testo proposto dalla Commissione, che è stato oggetto di discussione, il Governo ha fornito tutta la sua collaborazione, partecipando alla discussione e alla sua definizione.

Per quanto riguarda, poi, i punti salienti del provvedimento, come ricordava il relatore nel suo intervento, rilevo che esso ha una duplice 626<sup>a</sup> Seduta

1º GIUGNO 1999

finalità. La prima è quella di informare i consumatori italiani. Quindi, è una legge rivolta ai consumatori italiani, tesa ad informarli sulla base di una scelta libera e volontaria delle aziende, in merito al processo produttivo di un bene, ovviamente, prevalentemente di importazione (questo è stato un oggetto di discussione in Commissione). Infatti, non si tratta certo di predisporre una legge per tutelare il lavoro minorile per ciò che viene prodotto in Italia, perché sappiamo che nel nostro paese già esiste una normativa che vieta l'impiego del lavoro minorile nella produzione di beni e nella fornitura di servizi. Non è certo questo il provvedimento idoneo a tale scopo, semmai potrebbe servire a limitare il fenomeno, ma – ripeto – ci sono già altre leggi in vigore che dovrebbero essere rispettate e fatte rispettare, affinché questo obiettivo, che è già legge della Repubblica italiana, sia raggiunto.

Diverso è il discorso che riguarda i prodotti che arrivano in Italia da forniture, produzioni o lavorazioni che avvengono fuori dal territorio nazionale.

Il primo obiettivo è il seguente: informare i consumatori italiani se nella produzione, nella lavorazione di prodotti che vengono importati ci sia stato o meno il concorso di lavoro cosiddetto minorile. Come si raggiunge questo obiettivo, dal momento che esso non può essere realizzato attraverso un'azione d'obbligo, coercitiva?

Il provvedimento prevede l'istituzione di un albo volontario, al quale possono iscriversi le aziende che intendono liberamente dichiarare che i loro prodotti non sono stati confezionati, in parte o in tutto, con il concorso di questo tipo di manodopera. Su questo si è discusso a lungo: si tratta di una violazione delle leggi della libera concorrenza e ci sono trattati in sede multilaterale che impediscono che il Parlamento italiano possa legiferare in questa materia? Noi abbiamo approfondito molto questo tema, ma, trattandosi di una scelta assolutamente libera e volontaria, che non discrimina nessuno dei prodotti che, per esempio, non fossero messi in commercio da aziende che volontariamente intendono aderire all'albo, abbiamo ritenuto che il provvedimento non possa essere in qualche misura censurato sotto questo profilo.

L'altro aspetto fondamentale, che è stato oggetto di discussione, è il seguente: quale potere abbiamo noi, in Italia, di interferire su ordinamenti o codici di diritto sui quali non abbiamo alcuna voce in capitolo? Per intenderci: possiamo mai fare noi quello che qualche volta fanno gli americani quando, legiferando nel loro Congresso, sanciscono norme di discriminazione alla libera circolazione delle merci, perché, per esempio, si fanno investimenti a Cuba o altre cose di cui abbiamo sentito parlare nei mesi passati?

Noi abbiamo avviato una procedura di censura nei confronti degli americani che fanno questo, a maggior ragione, quindi, non possiamo farlo noi, nel nostro ordinamento interno.

Infatti, la legge non invade assolutamente questo campo, proprio perché – come ho detto prima – si limita ad istituire un albo volontario al quale le aziende volontariamente aderiscono. Pertanto, se un'azienda decide di non aderire e comunque vende i suoi prodotti in Italia sarà chiaro ai consumatori italiani che ci sono aziende che hanno aderito ed

626<sup>a</sup> Seduta

1º GIUGNO 1999

altre no, poi sarà la libera scelta dei consumatori a determinare se quel prodotto debba essere penalizzato, e se sì, in che misura. Questo deve essere chiaro a tutti, poiché è l'obiettivo che sta alla base di questo provvedimento.

D'altra parte, occorre sottolineare in questa sede che, non più tardi di 15 giorni fa, prima in sede di Unione europea, con una riunione informale dei Ministri del commercio con l'estero dell'Europa, e poi in sede di OCSE, appena qualche giorno fa (riunione alla quale abbiamo partecipato) è stata avviata la discussione sul nuovo *round* di trattato multilaterale che seguirà il cosiddetto «Uruguay *round*» conclusosi nel 1994, che vedrà fra i tanti punti all'attenzione, su esplicita e forte richiesta dell'Unione europea – e all'interno dell'Unione europea, in particolare dell'Italia e dei paesi scandinavi, che si sono molto impegnati in questa direzione – una riflessione sui cosiddetti *standard* di lavoro, che finora sono stati tenuti ai margini della discussione e della trattativa multilaterale, per iniziare anche in quella sede, ad avviare un dibattito che faccia diventare oggetto di un accordo multilaterale alcuni *standard* di lavoro cosiddetti minimi, che sono patrimonio dei nostri paesi ma che ancora non lo sono in molte parti del mondo.

Quindi l'Italia, che sostiene questa tesi in quelle sedi, a maggior ragione mostra una sensibilità in questo settore anche attraverso un provvedimento di diritto interno che, senza interferire o violare quelli che sono gli accordi internazionali, si propone tuttavia di fare un passo in avanti per sensibilizzare e far crescere la coscienza in questa direone.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare, che è presente nel disegno di legge ed è stato anch'esso molto discusso, riguarda il fatto che non possano essere aiutate nell'investimento all'estero aziende italiane che non si impegnano a rispettare questo codice di comportamento. Ora, poiché l'investimento delle aziende italiane all'estero è certamente il frutto di una libera scelta della singola impresa, ma usufruisce anche del concorso del contributo pubblico, il dibattito in Commissione si è concluso con una norma che tratta questo argomento. Tale norma stabilisce ovviamente che un'azienda italiana, che non si dovesse impegnare a rispettare un codice come questo nello *standard* del lavoro impiegato, non potrebbe godere di quelli che sono gli aiuti per l'investimento all'estero in sintonia e in linea con questo indirizzo; anche a tal riguardo non si introducono delle discriminazioni, ma si attua una logica coerente con quelli che sono gli obiettivi generali.

In conclusione, signora Presidente e onorevoli colleghi, credo che questo provvedimento non risolva sicuramente il problema, né si propone di farlo, ma aiuta ed aumenta la sensibilità che si sta cercando di diffondere attorno a questo tema – come ho cercato di ricordare anche nelle sedi multilaterali, nelle quali Governi e paesi si incontrano per discutere proprio di regole di libera circolazione dei prodotti e dei servizi – ma soprattutto informa i cittadini italiani, i consumatori italiani non solo di quali sono i componenti che fanno parte del prodotto, ma anche – sotto questo profilo – di chi materialmente ha partecipato alla realizzazione del prodotto stesso, ovviamente con una particolare sensibilità nei confronti delle fasce

1º GIUGNO 1999

più giovani di età. (Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Caponi e De Luca Athos).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### MEDURI, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta sul testo e sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione che sugli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e 6.1, per i quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GUBERT. Signora Presidente, devo dire che le argomentazioni, testé riportate in questa sede dal rappresentante del Governo e dal relatore, sono solo parzialmente accoglibili. Infatti, si dice che autodiscipliniamo all'interno ciò che vogliamo fare e che mettiamo a disposizione uno strumento per il comportamento dei consumatori, senza renderci conto che questa legge comporta delle conseguenze negative per i paesi in via di sviluppo. È, infatti, evidente che un comportamento sollecitato da parte del consumatore si riflette negativamente sulle attività o sulle produzioni di tali paesi.

In questo momento non mi sta ascoltando il Sottosegretario, ma in ogni caso gli vorrei far notare che, se esistesse una legge che istituisce un albo dei prodotti per i quali non sono stati utilizzati neri durante le fasi di lavorazione dei medesimi, certamente si tratterebbe di un'autodisciplina, ma sarebbe sintomo di un atteggiamento molto negativo nei confronti della partecipazione dei neri al processo produttivo. Mi sembra, pertanto, sbagliato affermare che questa legge non ha alcun riflesso concreto. Questo provvedimento si arroga una sorta di diritto nel definire cosa è bene e cosa è male anche per gli altri popoli.

L'emendamento 1.1 vuole quindi sottolineare il valore dell'autonomia di queste collettività nel definire il proprio *standard* di vita, i propri criteri di impiego della manodopera. Non si capisce perché dobbiamo arrogarci il diritto di dire agli altri cosa è bene e cosa è male: è un atteggiamento eurocentrico, etnocentrico, che non mi sento di approvare.

L'emendamento 1.2 si richiama, invece, ad un'altra distorsione di questo disegno di legge che, per alcuni aspetti, coglie elementi reali che vanno certamente evitati, ma, per altri, è a grana grossa nella distinzione, all'interno della complessa realtà dei paesi in via di sviluppo, di ciò che può o non può essere accettabile dal punto di vista dei diritti umani.

1º GIUGNO 1999

Ora, esiste un vasto settore di produzione che è organizzato nell'ambito dell'economia familiare e che è assorbito, per la maggior parte, nella stessa unità familiare, nei piccoli scambi locali, mentre per un'altra parte entra poi anche nel commercio internazionale.

Esistono organizzazioni del giusto commercio internazionale, che hanno preso piede anche in Italia, che si propongono di favorire scambi internazionali di prodotti che, sul mercato delle multinazionali, non troverebbero spazio: ebbene, questi prodotti sono stati realizzati anche con l'impiego di manodopera minorile. Se si andasse a vedere chi partecipa alla coltivazione dei campi del caffè, del riso, o degli altri prodotti raccolti dalle cooperative e immessi su questi circuiti alternativi di mercato, ci si accorgerebbe di come tali beni siano ottenuti grazie al lavoro della manodopera minorile.

Da sempre, nella realtà sociale, si verifica la partecipazione dei figli all'attività paterna, quando questo è consentito dalla natura delle attività; credo, quindi, che un atteggiamento negativo *a priori* verso questo tipo particolare di attività non sia accettabile.

L'emendamento 1.2 prevede dunque un'eccezione per le attività svolte al di fuori della famiglia quale cooperazione alle attività della stessa.

L'emendamento 1.3 fa riferimento, anche in questo caso, a un atteggiamento un pò troppo semplificatorio, laddove si prevede che qualsiasi intervento della manodopera minorile, a tempo parziale o a tempo pieno, contravvenga i criteri previsti in questo provvedimento. Il tempo parziale andrebbe precisato.

Non so quale sia il tipo di concezione del lavoro che hanno i proponenti di questo disegno di legge; mi sembra comunque dominante la concezione del lavoro come punizione.

Signora Presidente, il lavoro non è solo punizione; chi ha esperienza di vita di famiglia si accorge che, qualche volta, è utile che i figli partecipino alla vita lavorativa. Se il lavoro consiste in una ridotta attività pratica, una partecipazione dei figli potrebbe essere positiva e non negativa per la loro educazione.

Quindi, se proponiamo un lavoro ridotto – nell'emendamento 1.3 ho suggerito un orario superiore ad un terzo di quello a tempo pieno – che potrebbe essere impiegato utilmente, sarebbe senz'altro un risultato positivo.

L'emendamento 1.5 evidenzia un'altra delle carenze del provvedimento che, a mio giudizio, per altri aspetti è positivo negli intenti che si propone di raggiungere, ma che poi semplifica troppo l'applicazione pratica normativa.

Si pensa che sia sufficiente andare in un paese dove è previsto l'obbligo scolastico, perché ragazzi lo assolvano frequentando le scuole. Non so se i proponenti del provvedimento si siano mai recati in qualche realtà del Terzo mondo; ho l'impressione che non l'abbiano fatto: è molto alto il tasso di evasione dell'obbligo scolastico, o meglio, la capacità dello Stato di offrire delle scuole fino ai quattordici-quindici anni, cioè fino all'età massima dell'obbligo scolastico, è molto bassa.

Io credo allora che sarebbe sufficiente stabilire un limite di età, se lo si vuole stabilire, che comunque non può non essere elevato come quello indicato nel disegno di legge. Bisognerebbe in pratica fare attenzione alla circostanza che molti di questi ragazzi non hanno alternativa al lavoro perché non c'è scuola e, in pari tempo, il lavoro sarebbe disincentivato, sarebbe guardato in qualche modo in maniera negativa.

Io credo che, con certe cautele, con certi limiti che indicavo prima, si possa benissimo ritenere che invece il lavoro rappresenti per questi ragazzi un modo educativo di crescita della persona.

L'emendamento 1.4 fa riferimento al valore dell'autonomia di ciascun popolo: ciascun popolo deve avere il diritto di dire qual è l'età che ritiene compatibile. Io vorrei che i colleghi pensassero... (Brusio in Aula) ...anche se so che parlo e forse nessuno mi ascolta... (Richiami della Presidente) ...comunque vorrei che si pensasse al fatto che in qualche realtà a quindici anni ci si sposa: allora, se ci si sposa a quindici anni, chi dà il sostentamento alla famiglia? Devono forse essere i genitori a procurarglielo in una realtà nella quale è molto difficile conseguirlo? In altre parole, stabilire a priori che quindici anni è il limite al di sotto del quale non ha senso lavorare per un qualsiasi bambino o ragazzo della terra è un errore di analisi, rappresenta un netto limite. Ciascuno Stato sa quali sono le sue condizioni, una volta questo limite sarà di quattordici anni, un'altra volta di tredici, un'altra ancora di quindici, un'altra di diciotto. Credo che generalizzare in questo modo sia sbagliato.

Nell'emendamento 1.6 azzardo comunque una proposta che è leggermente migliorativa rispetto al testo del disegno di legge, il quale parla di quindici anni. Per molti anni, in Italia si è lavorato dai quattordici anni in su, e nessuno si è sentito defraudato della propria umanità; io stesso ho lavorato come garzone in alcuni mesi estivi per guadagnarmi qualcosa da vivere quando avevo quattordici anni e, signora Presidente, non credo che questo abbia avuto effetti così negativi sulla crescita della mia persona, anzi, forse è stato anche di aiuto in un momento nel quale, avendo finito la scuola dell'obbligo, si deve provvedere in qualche modo al proprio sostentamento.

WILDE. Signora Presidente, gli emendamenti 1.30 e 1.31 si illustrano da sè.

TRAVAGLIA. Signora Presidente, per illustrare gli emendamenti che ho presentato e che non sono d'altronde molto numerosi, vorrei poterli inquadrare un poco nel clima che ha caratterizzato lo svolgimento dei lavori in Commissione e che ha trovato una certa ripercussione anche nelle osservazioni che sono state testé svolte dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Nel corso della discussione del disegno di legge è emersa in Commissione tutta una serie di elementi contraddittori, parte dei quali sono stati in qualche modo sanati, comunque è emersa una situazione di tensione emotiva che, a mio giudizio, ha influenzato tutto l'*iter* di questo provvedimento.

626<sup>a</sup> Seduta

1º GIUGNO 1999

Io ho la netta impressione che noi stiamo trattando di una legge che ha caratteristiche emotive e anche molti aspetti irrazionali. Ora, se si deve assolutamente passare per cattivi per il semplice fatto che si cerca di mettere in evidenza quelle che possono essere delle distorsioni psicologiche generate dall'emozione o si vuol condannare l'applicazione della logica alla valutazione delle norme, io credo che questo rappresenti una forzatura, nel senso che si vuole quasi esercitare una forma di pressione morale sui partecipanti all'evoluzione legislativa per convincerli che il loro atteggiamento non è moralmente corretto. Io penso che invece non sia politicamente corretto: è molto diverso, e su questo punto probabilmente dovremo riflettere.

Dicevo che questo disegno di legge presenta aspetti estremamente contraddittori e irrazionali, e il fatto che il sottosegretario Cabras abbia svolto un certo tipo di rilievi ha riportato alla mia preoccupazione tutta una serie di considerazioni.

Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi soltanto un fatto. Inizialmente la legge – e forse non solo inizialmente – era stata impostata per consentire una specie di verifica sui prodotti importati, con la conseguenza di certi rischi e limitazioni per gli operatori che non si sottoponessero alla procedura. Faccio un esempio banalissimo: se un produttore di abiti, per esempio, si inducesse a comprare dei bottoni per completare il suo vestiario in Thailandia, avrebbe l'obbligo di verificare che il sistema di produzione di quel paese sia tale da garantirgli che non è impiegato lavoro minorile. Tutti dovrebbero comprendere abbastanza facilmente che si tratta di un'operazione assolutamente irrazionale e praticamente impossibile da condurre in porto.

Avevo avuto l'impressione, nel corso della discussione della legge, che con la riformulazione dell'articolo 2 questo tipo di pericolo si fosse in qualche modo allontanato, però, dalle parole del Sottosegretario ho l'impressione che sia tuttora vivo ed attuale. Quindi, a questo punto – non so se sia il momento adatto – mi permetto, con il consenso dei presentatori, di apporre la mia firma anche agli emendamenti 2.1 del senatore Debenedetti e 2.15 dei senatori Napoli Roberto e Di Benedetto.

### PRESIDENTE. Senatore Travaglia, ci fermiamo all'articolo 1.

TRAVAGLIA. Bene, allora non sconfiniamo. Però, più che l'articolo 1, sto descrivendo il clima che è stato generato dalla discussione di questa legge per illustrare al meglio anche gli emendamenti successivi. Mi sembra in qualche modo forzato cercare di distinguere le persone in buone e cattive a seconda che siano d'accordo o no su tutti i dettagli di questa legge.

È stato osservato che, se si tratta di una legge virtuale, allora è inutile impegnarsi tanto per cercare di contrastarla o di correggerla. Dico che si tratta di una legge virtuale per quanto riguarda gli effetti positivi, che sono del tutto teorici, ed assolutamente reale ed efficace per quanto riguarda una serie di elementi negativi.

Il tutto mi sembra sia influenzato anche da una specie di spinta psicologica, nel senso di conseguire una posizione di avanguardia nella va-

1º Giugno 1999

lutazione di determinati fenomeni sociali, precostituirsi quel «fiore all'occhiello» che tante volte abbiamo sentito richiamare in relazione a leggi presumibilmente «avanzate». Non credo che si debba legiferare con l'idea di conquistare un fiore all'occhiello, nel momento in cui tutta la normativa internazionale, tutte le operazioni delle istituzioni internazionali si stanno muovendo con estrema cautela per cercare di tenere un certo equilibrio su un argomento di tale delicatezza e di tale pericolosità. È inutile fare i «salti della quaglia» in relazione ad una legislazione, ad una normativa e ad un movimento mondiale, che si muovono con grande cautela, tenendo conto delle situazioni locali, quindi dando prova di grande equilibrio e di grande maturità. Questo è un salto in avanti che può presentare notevoli pericoli, sui quali ci soffermeremo quando esamineremo gli emendamenti punto per punto.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7, dato che si tratta per molti versi di una legge puramente simbolica, ritengo che qualsiasi costo per promuovere l'aspetto del marchio nella sua forma grafica non debba ricadere sulla collettività. È una semplice, pura, banale, pratica considerazione di utilità nei confronti anche del rispetto del contribuente. Quindi, un emendamento – se vogliamo – molto banale, ma che richiama all'opportunità di stare comunque sempre attenti quando si utilizzano i soldi del contribuente. (Applausi dal Gruppo Forza Italia).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CAPONI, *relatore*. Signora Presidente, il parere del relatore è contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.5, 1.4, 1.30, 1.6 e 1.7; è favorevole all'emendamento 1.31.

CABRAS, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

### Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

1º GIUGNO 1999

Il Senato non è in numero legale. Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,50).

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2849, 3052, 3406 e 3693

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

D'ALÌ. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Gubert. Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

DEBENEDETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signora Presidente, intervengo in dichiarazione di voto in probabile dissenso dal mio Gruppo, dal momento che voterò a favore dell'emendamento 1.2. Per risparmiare tempo, se il Presidente me lo consente, annuncio che voterò a favore anche degli emendamenti 1.3, 1.5 e 1.4, mentre voterò contro i successivi emendamenti.

Vorrei motivare brevemente il mio voto. Nel provvedimento al nostro esame ci sono sicuramente delle finalità buone, ma non bastano finalità buone a realizzare una buona legge. Io ritengo condivisibili le motivazioni che sono state addotte dal senatore Gubert rispetto alla forma di etnocentrismo culturale che involontariamente – certo contro le intenzioni dei proponenti di questo disegno di legge – diventa una forma di imperialismo, dal momento che desidera imporre agli altri paesi i nostri *standard* sociali ed economici: *standard* che noi ci auguriamo, evidentemente, vengano raggiunti dagli altri paesi, ma questo può avvenire solo attraverso un autonomo sviluppo di quei paesi e attraverso la loro autonoma determinazione.

Per questo motivo voterò a favore degli emendamenti che ho precisato.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

1º GIUGNO 1999

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, a me dispiace che né il relatore né il rappresentante del Governo si siano minimamente degnati di dare una motivazione al loro parere negativo. Non mi sembrava di aver fatto riflessioni fuori di ogni ragionevolezza.

Ringrazio il senatore Debenedetti per quanto ha detto. Riguardo all'emendamento 1.2, mi sembra vi sia una realtà sociale molto ampia, molto più ampia della nostra, che si regge sulla piccola economia familiare. Lo stigmatizzare a priori tale fatto come negativo secondo me non è utile. Si potevano distinguere meglio le fattispecie.

TRAVAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRAVAGLIA. Signora Presidente, ho molto apprezzato le considerazioni che ha fatto il senatore Gubert e quindi voterò a favore dei suoi emendamenti.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 1.7 da me presentato, vorrei ribadire ancora che esso è ispirato sostanzialmente a criteri di buona gestione e di economicità. Pertanto penso che avrebbe potuto essere preso in considerazione con maggiore attenzione.

## Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2849, 3052, 3406 e 3693 ad altra seduta.

### Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

# Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 2 giugno 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 2 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione dei disegni di legge:
  - MANCONI. Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati (2849).
  - PIERONI ed altri. Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile (3052).
  - FIORILLO. Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile (3406).
  - DE LUCA Athos e PIERONI. Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile (3693).

### II. Discussione dei disegni di legge:

- 1. BERTONI e DE LUCA Athos. Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri (50).
- CUSIMANO. Equiparazione delle carriere e dei gradi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato (282).
- LORETO. Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (358).
- FIRRARELLO e RONCONI. Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonchè per gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri (1181).
- PALOMBO. Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (1386).
- Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza (2793-ter).
- BERTONI. Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzioni dei vertici dell'Arma (2958).

626<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

1º Giugno 1999

- Disposizioni in materia di assetto dell'Arma dei carabinieri, di reclutamento nel Corpo della guardia di finanza e di coordinamento delle Forze di polizia (3060).
- 2. GIOVANELLI ed altri. Legge-quadro in materia di contabilità ambientale (3116).
- SPECCHIA ed altri. Norme in materia di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione (3294).

La seduta è tolta (ore 18,56).

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

## Allegato A

## INTERROGAZIONI SULL'INCENDIO DEL TRENO PIACENZA-SALERNO

PINTO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

(3-02871) (25 maggio 1999)

che alle ore 8,30 del 24 maggio 1999 sul treno speciale Piacenza-Salerno, sul quale viaggiavano circa 1.500 persone che il giorno precedente avevano assistito all'incontro di calcio tra le squadre delle predette città, nell'attraversamento della galleria Santa Lucia tra Nocera Inferiore e Salerno, si sviluppava sulla carrozza n. 5 un violento incendio a causa del quale quattro giovani hanno trovato orrenda morte per ustioni ed asfissia da fumo, mentre oltre nove persone, compresi due agenti della pubblica sicurezza, sono rimaste ferite;

che l'incendio suddetto, a quanto è dato al momento conoscere, sarebbe di natura dolosa, causato dall'azione di un ristretto gruppo di teppisti che già nel corso del viaggio effettuato si sarebbero indotti a ripetuti atti vandalici e comunque violenti diretti verso strutture pubbliche e private di alcune stazioni ferroviarie attraversate – e da ultimo quella di Nocera Inferiore – nelle quali avrebbero provocato soste del convoglio azionando abusivamente i «freni-allarme»;

che solo il coraggio e la capacità dei macchinisti del convoglio – che sono riusciti, con la dovuta cautela, a condurlo fuori del tunnel Santa Lucia – hanno evitato che la strage assumesse gigantesche ed ancora più tragiche proporzioni;

che, come si è potuto direttamente constatare alla stazione di Salerno e come le prime immagini televisive hanno confermato, alcune carrozze del treno sono state letteralmente devastate dalla furia distruttrice del suddetto gruppo di teppisti;

che non è assolutamente tollerabile che la partecipazione anche calda ed appassionata a manifestazioni sportive possa trasformarsi da occasione di svago e di civile, gioiosa competizione, come è per la stragrande maggioranza degli spettatori, in sfogo di violenza e di aggressione cieca e bestiale per mano di pochi che provocano reali rischi per tutti oltre che – come nel caso in parola – gravi distruzioni e addirittura morte;

che episodi di violenza comunque collegati alle anzidette competizioni sportive sono, purtroppo, sempre crescenti, sì da toccare in questi ultimi tempi cifre in tutto allarmanti per frequenza e gravità in molte parti d'Italia;

che tali azioni violente si registrano in particolare in occasioni di «trasferte» di gruppi di tifosi a mezzo di treni,

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A

1º GIUGNO 1999

l'interrogante, con l'urgenza che il caso esige, chiede di conoscere:

se sul gravissimo episodio sopra descritto, che ha funestato l'intera comunità salernitana ed orrendamente reciso quattro giovani vite umane, provocando, insieme, viva costernazione e forte indignazione in tutta questa civilissima e sensibile città e fuori di essa, siano emerse, oltre a quelle degli autori dei fatti sopra descritti, altre responsabilità per la eventuale mancata, tempestiva adozione, nell'intero percorso del convoglio, di tutte le misure idonee ad evitare o quanto meno ridurre le conseguenze luttuose e dannose poi verificatesi;

se, anche a cagione dell'immediata presenza a Salerno del Sottosegretario per i trasporti onorevole Angelini e dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ingegner Cimoli, siano già stati compiutamente ricostruiti i fatti e se le indagini sollecitamente avviate abbiano già portato all'auspicata, attesa individuazione degli autori materiali e morali dell'incendio, delle morti, dei ferimenti e delle distruzioni provocate;

quali urgenti e concrete iniziative s'intenda adottare – cogliendo, almeno, la provvida, oggettiva circostanza dell'intervenuta conclusione del maggiore campionato di calcio – perché la violenza sia definitivamente bandita, prima dal linguaggio di chiunque parli o scriva di sport e poi dagli stadi e fuori di essi, sì che lo sport torni ad essere occasione di sereno svago ed anzi scuola di corretto agonismo, di leale competizione e vicendevole, rispettoso tollerante confronto;

quali iniziative s'intenda assumere ed attuare per scongiurare il ripetersi di così gravi e drammatici episodi, in particolare coinvolgendo dapprima più incisivamente le società sportive interessate ed i gruppi organizzati e poi le forze dell'ordine per interventi di reale prevenzione sempre più adeguati, tempestivi ed efficaci, e se non si ritenga di prevedere consistenti aggravamenti sanzionatori per gli autori e fomentatori di atti violenti e vandalici comunque collegati a manifestazioni sportive, ben conoscendosi il significato contagioso di ogni violenza impunita;

se, tra l'altro, non si ritenga di predisporre a fine di efficace prevenzione una più rigorosa regolamentazione delle «trasferte» anche attraverso la identificazione personale di quanti utilizzano mezzi pubblici ed in particolare treni, potenziando, comunque il necessario presidio delle forze dell'ordine e realizzando, almeno in questo caso, ogni possibile, seria, «tolleranza zero» verso inequivoci segnali di prevaricazione violenta e sconfiggendo ogni assurda teoria di inevitabilità, in questi casi, di eventi violenti.

Sull'oggetto della presente interrogazione si chiede in particolare di sapere se i Ministri in indirizzo intendano rendere al Senato le più urgenti comunicazioni di competenza.

DEMASI, COZZOLINO, PONTONE, FLORINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

(3-02873) (26 maggio 1999)

che alle ore 6.00 circa del 24 maggio 1999 alcuni vagoni del convoglio ferroviario speciale proveniente da Piacenza, diretto a Saler-

no, sono andati distrutti a seguito di incendio doloso, mentre altre carrozze risultano gravemente danneggiate a seguito di atti di demolizione vandalica posti in essere nel corso del trasferimento;

che sia l'incendio sia gli atti vandalici sembrano riconducibili all'attività teppistica e delinquenziale di alcuni passeggeri che, protetti dall'anonimato, hanno scientemente attivato focolai di incendio e demolito gli arredi in una stupida quanto criminale emulazione di loro simili, autori di precedenti analoghe esibizioni;

che nel rogo, verificatosi nella galleria tra Nocera Inferiore e la stazione di arrivo, hanno trovato la morte quattro bravi giovani di età compresa tra i sedici e i ventidue anni, mentre altri otto sono stati ricoverati in condizioni più o meno gravi nell'ospedale della città di Salerno;

che la tragedia si è verificata nonostante l'impegno e l'abnegazione delle forze dell'ordine e del volontariato che si sono prodigate oltre ogni limite;

che il tragico epilogo della trasferta piacentina è stato reso possibile dalla probabile disattenzione di coloro che avevano responsabilità superiori sull'ordine pubblico e la pubblica incolumità; i segnali di una preoccupante *escalation* della violenza teppistica si erano manifestati fin dalla partenza del convoglio da Salerno ed erano stati avvertiti in modo particolare e con sviluppo esponenziale dal momento dell'imbarco a Piacenza e lungo tutto il tragitto verso Salerno;

che neanche di fronte all'autentica attività guerrigliera della teppa ferro-trasportata le autorità competenti hanno ritenuto di interrompere il viaggio a Nocera Inferiore disperdendo la folla di esaltati ed avviandola ai luoghi di origine sotto congrua scorta;

che, invece, nonostante il buon senso lo sconsigliasse, si è incanalato il convoglio nella galleria che congiunge Nocera Inferiore a Salerno.

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritenga di dover immediatamente informare il Senato della Repubblica sui fatti accaduti e spiegare al Parlamento:

- a) per quale motivo sia stata autorizzata la partenza del convoglio dopo i tafferugli avvenuti prima dell'imbarco;
- b) per quale motivo la sorveglianza a bordo sia stata, durante il rientro, affidata solamente a dodici agenti nonostante il sovraffollamento del treno ed il «nervosismo» apertamente manifestato da alcuni viaggiatori nella stazione di Piacenza;
- c) per quali motivi non si sia ritenuto di prendere provvedimenti a garanzia dell'incolumità dei viaggiatori durante le fermate intermedie del convoglio sempre più preda delle intemperanze teppistiche di una minoranza selvaggia ed incivile;
- d) per quale motivo il convoglio non sia stato definitivamente fermato a Nocera Inferiore e gli scalmanati non siano stati ridotti a miti consigli con l'intervento di un congruo numero di personale dello Stato;

quali siano le conclusioni degli accertamenti sulle responsabilità e le misure eventualmente ritenute necessarie nei confronti di quanti, per 626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

negligenza o imperizia, si fossero resi responsabili degli avvenimenti che hanno funestato la città di Salerno e gettato un'ombra pesante sullo svolgimento delle partite fuori casa in occasione dei futuri campionati nazionali di calcio.

NOVI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

(3-02885) (28 maggio 1999) (*Già* 2-00841)

che un centinaio di teppisti ha tenuto in ostaggio per oltre dieci ore più di un migliaio di tifosi della Salernitana che rientravano in città dalla sfortunata trasferta della squadra a Piacenza;

che la vigilanza sul treno era assicurata da uno sparuto drappello di dodici agenti di pubblica sicurezza, tra cui sei donne;

che le forze dell'ordine per ore sono state intimidite dai teppisti drogati e ubriachi;

che in ogni stazione la banda di criminali travestiti da tifosi si abbandonava a violenze e vandalismi;

che nessuna misura di prevenzione e repressione era adottata dal Ministero dell'interno;

che la trasferta dei tifosi della Salernitana si è trasformata, così, in una tragedia;

che quattro tifosi, tra cui due cugini quindicenni, sono morti bruciati vivi dalle fiamme di un incendio provocato dalla banda criminale.

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno indotto i funzionari del Ministero dell'interno a tollerare comportamenti criminali che sono costati la vita a quattro incolpevoli tifosi della Salernitana.

LAURO, NOVI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

(3-02886) (1° giugno 1999)

che nelle prime ore del giorno 24 maggio 1999 si è verificata l'ennesima, ma per certi versi prevedibile, sciagura ferroviaria che ha coinvolto, ancora una volta, materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato spa;

che nel caso specifico, poco dopo la partenza dalla stazione di Nocera, nella galleria verso Salerno, alcuni vagoni del treno speciale che trasportava i tifosi reduci dalla trasferta a Piacenza – ove avevano assistito all'incontro di calcio Piacenza-Salernitana, ultima partita del campionato di serie A – hanno preso fuoco a causa, secondo notizie di stampa, di un inconsulto e grave atto di teppismo, al culmine di altri pregressi atti di vandalismo registrati lungo tutto il tragitto iniziato a Piacenza;

che l'incidente rappresenta l'ulteriore prova, ove ancora necessaria, della grave, cronica, assoluta carenza di controlli sulla sicurezza a bordo del materiale rotabile ferroviario delle Ferrovie dello Stato spa;

che l'incendio appiccato, atto doloso ed esecrabile, provocava la morte di quattro giovani tifosi ed il ferimento di altre nove persone e solo la prontezza del personale di macchina delle Ferrovie dello Stato scongiurava più gravi conseguenze;

1º Giugno 1999

che, lungi dal voler speculare su tale grave, luttuoso e mortificante episodio, corre però l'obbligo di denunciare le gravissime, ormai intollerabili, carenze delle condizioni di sicurezza in cui si svolge il trasporto ferroviario in generale – peraltro ampiamente e puntualmente denunziate dall'interrogante senatore Lauro – nonchè, in particolare, il trasporto con treni speciali allestiti per manifestazioni varie, comprese quelle sportive;

che a tal proposito, come riportato dalla stampa – si veda il settimanale «Panorama» n. 21 del 27 maggio 1999, pagina 83 – dall'inizio del campionato di calcio 1998-1999 (13 settembre 1998) fino a domenica 16 maggio 1999 sono stati allestiti 90 treni speciali sui quali hanno viaggiato gratuitamente 64.000 passeggeri, che hanno provocato 2 miliardi e 100 milioni di mancato guadagno alle Ferrovie dello Stato spa oltre a 250 milioni di danni materiali;

che appare evidente che oramai il sistema ferroviario, già al collasso per una pregressa situazione precaria e ad alto rischio per il personale ferroviario, gli utenti delle Ferrovie e finanche persone assolutamente estranee, non è più in grado di sopportare ulteriormente lo stato di fatto,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno determinato questa ennesima luttuosa sciagura;

quali siano, in concreto, i controlli esercitati dalle Ferrovie dello Stato spa nell'allestimento dei treni speciali nonchè nel corso dei viaggi dei treni medesimi;

quali siano, viceversa, i controlli a terra e durante il viaggio degli organi di polizia ferroviaria, con riferimento ai treni speciali ed, in particolare, a quello in questione;

quali particolari precauzioni fossero state adottate dalle Ferrovie dello Stato spa e quali disposizioni fossero state impartite al personale delle Ferrovie dello Stato nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno;

quali particolari precauzioni fossero state adottate dai competenti organi della Polfer e quali disposizioni fossero state impartite al personale della Polfer nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno;

quale sia l'orientamento del Governo sulla necessità di istituire con somma urgenza una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano, integrando eventualmente la proposta di inchiesta parlamentare, *Doc.* XXII, n. 30, comunicata alla Presidenza del Senato il 22 gennaio 1997, nonchè il disegno di legge n. 3199 recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano», presentato, in data 7 aprile 1998, alla Presidenza del Senato;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per la sorveglianza e la scorta dei treni speciali ovvero, *extrema ratio*, per impedirne l'allestimento, attesa pure la fallimentare

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

gestione della società Ferrovie dello Stato, che si ripercuote negativamente, anche per i costi, sull'intera collettività;

se si ritenga di dover sensibilizzare le sedi opportune e competenti per accelerare le procedure per l'istituzione della Commissione di inchiesta di cui prima;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre fine alla cronica, gravissima – ed ormai intollerabile – situazione di pericolo e di perdita economica originata dalla circolazione di treni speciali istituiti dalle Ferrovie dello Stato spa ancorchè su richiesta del Ministero dell'interno tramite le questure.

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(3-02887) (1° giugno 1999)

che il giorno 24 maggio 1999 intorno alle ore 8,30 sulla quinta vettura del treno speciale Piacenza-Salerno che riportava a casa i tifosi della Salernitana si sviluppava un violentissimo incendio che provocava la morte di quattro tifosi ed il ferimento di altre nove persone tra cui due agenti di polizia;

che, stando all'ipotesi al momento più accreditata e sulla quale stanno ancora lavorando gli investigatori, l'incendio sarebbe di origine dolosa e sarebbe stato provocato da un gruppo di teppisti al culmine di numerosi atti vandalici compiuti a bordo del convoglio durante l'intero viaggio da Piacenza a Salerno;

che tale tragedia rappresenta il triste epilogo di una lunga serie di episodi di violenza verificatisi in occasione di manifestazioni sportive,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati individuati gli autori materiali che hanno causato la gravissima sciagura;

a che punto siano le indagini e se siano emerse ulteriori responsabilità;

se non si ritenga opportuno eliminare i treni speciali che dal 1998 hanno trasportato gratuitamente migliaia di persone per una spesa di oltre 2 miliardi – senza calcolare le spese necessarie alla riparazione dei danni provocati dai teppisti travestiti da sportivi – e, in caso contrario, porre a disposizione della polizia unità di personale sufficienti a controllare i convogli dei tifosi per svolgere così un'azione di prevenzione reale ed efficace;

se non si ritenga necessario adottare con urgenza provvedimenti che prevedano una maggiore responsabilità ed un maggiore coinvolgimento delle società sportive interessate e dei gruppi organizzati nell'eventuale verificarsi di ogni altra manifestazione violenta e vandalica delle tifoserie;

se non si ritenga opportuno inasprire le sanzioni previste per gli autori di atti violenti e vandalici;

in ultimo, quali concrete iniziative si intenda adottare per il futuro onde evitare il ripetersi di tali sciagure. 626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

PETTINATO, PIERONI, SEMENZATO, BOCO, LUBRANO di RICCO, BORTOLOTTO, RIPAMONTI, SARTO, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, CARELLA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

(3-02889) (1° giugno 1999)

che lunedì 24 maggio 1999 un gruppo di tifosi ha incendiato, dopo averlo ripetutamente danneggiato, un vagone ferroviario;

che nel rogo sono morte quattro persone; visto:

che non è la prima volta che accadono incidenti simili;

che è sempre difficile trovare i responsabili di questi atti vandalici;

che le società sportive si dichiarano sempre estranee, escludendo che a questi atti partecipino esponenti delle tifoserie organizzate;

che prima dell'epilogo funereo ci sono stati già numerosi atti che facevano presagire un'*escalation* incontrollabile di vandalismo;

che risulterebbe che i funzionari della polizia di Stato presenti sul convoglio abbiano chiesto ripetutamente rinforzi, nell'impossibilità di fronteggiare le azioni dei tifosi,

si chiede di sapere:

per quale motivo sul convoglio fosse presente un numero evidentemente non sufficiente di agenti;

per quale motivo non siano stati inviati agenti di rinforzo;

quali misure si intenda prendere per evitare ulteriori simili e drammatiche azioni delle tifoserie;

se non si ritenga necessario investire le società sportive di maggiore responsabilità, evitando il carosello di prese di distanza e superando la rituale affermazione che gli autori di queste azioni non fanno parte della tifoseria organizzata;

se non si ritenga di dover provvedere, prima e invece che alla sospensione dei convogli speciali, ad un'organizzazione di questi ultimi con maggiori garanzie di ordine pubblico, addebitandone le relative spese alle società sportive.

DIANA Lorenzo, BERTONI, MICELE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

(3-02890) (1° giugno 1999)

che sono tristemente noti i fatti verificatisi il 24 maggio 1999 sul treno che trasportava i tifosi della squadra di calcio Salernitana da Piacenza a Salerno;

che la violenza di alcuni teppisti è costata la vita a quattro ragazzi e ferite, più o meno gravi, ad altre nove persone fra le quali sette tifosi e due agenti di polizia;

che il treno in questione portava più passeggeri di quanti potesse contenerne:

che sono troppo frequenti gli episodi di violenza ai danni delle cose e delle persone che si verificano ogni qual volta ci sia una trasferta e la squadra giochi «fuori casa»;

che i danni causati da questi tifosi rimangono spesso impuniti in quanto i responsabili agiscono forti dell'anonimato garantito dal far parte di una folla indistinta, 626ª Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

si chiede di sapere,

quali iniziative il Governo abbia adottato per accertare le cause e le responsabilità di quanto è accaduto il 24 maggio scorso;

quali iniziative il Governo intenda prendere per fare in modo che in futuro fatti del genere non possano più ripetersi;

in quale modo il Governo intenda provvedere per mettere al riparo dalla violenza folle e indiscriminata di alcuni di loro i trasferimenti da un luogo ad un altro dei tifosi;

quali iniziative il Governo intenda adottare per far sì che i danni arrecati a cose o persone durante le trasferte non rimangano impuniti, in modo che la certezza della pena e l'obbligo di far fronte ad un risarcimento dei danni possa essere un deterrente non solo per i tifosi ma anche per le società calcistiche.

IULIANO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili del criminale gesto che ha provocato morti e feriti fra i tifosi della squadra di calcio della Salernitana che rientravano dopo aver seguito la loro squadra in trasferta a Piacenza, per evitare che tali tragedie non abbiano più a verificarsi.

(3-02891) (1° giugno 1999)

TAROLLI, CALLEGARO, NAPOLI Bruno, BOSI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

(3-02892) (1° giugno 1999)

che il 24 maggio 1999 si è verificata l'ennesima, ma per certi versi prevedibile, tragedia causata dall'azione di gruppi di teppisti in occasione di avvenimenti sportivi con particolare riferimento ad incontri di calcio:

che non è tollerabile che la partecipazione a manifestazioni sportive possa trasformarsi da occasione di svago e di civile competizione in sfogo di violenza e di aggressione per mano di pochi che provocano rischi per tutti oltre che – come nel caso in parola – gravi distruzioni e addirittura morte;

che episodi di violenza comunque collegati alle anzidette competizioni sportive sono crescenti, sì da toccare in questi ultimi tempi cifre in tutto allarmanti per frequenza e gravità in molte parti d'Italia,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno determinato questa ennesima luttuosa sciagura;

quali siano i controlli a terra e durante il viaggio da parte degli organi di polizia ferroviaria, con riferimento ai treni speciali ed, in particolare, a quello in questione;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per la sorveglianza e la scorta dei treni speciali ovvero, *extrema ratio*, per impedirne l'allestimento;

quali iniziative s'intenda assumere ed attuare per scongiurare il ripetersi di così gravi e drammatici episodi e se non si ritenga di prevedere consistenti aggravamenti sanzionatori per gli autori e fomentatori di atti violenti e vandalici comunque collegati a manifestazioni sportive. 626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato A 1º Giugno 1999

#### DISEGNO DI LEGGE

Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile (2849-3052-3406-3693)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importanti (n. 2849);

Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile (n. 3052);

Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile (n. 3406);

Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile (n. 3693).

## ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

### Articolo 1.

- 1. La Repubblica italiana, nel rispetto delle convenzioni e dei trattati internazionali vigenti in materia di diritti dei minori e in conformità, in particolare, a quanto previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e dalla Convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottata a Ginevra il 26 giugno 1973, ratificata ai sensi della legge 10 aprile 1981, n. 157, promuove ogni azione a tutela dei diritti dell'infanzia e dei minori.
- 2. Al fine di diffondere la conoscenza fra i consumatori italiani dei prodotti commercializzati sul territorio nazionale per i quali non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di lavorazione dei medesimi, è istituito l'Albo nazionale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile e delle relative aziende produttrici, di seguito denominato Albo.
- 3. Ai fini della presente legge si intende per lavoro minorile qualsiasi attività lavorativa svolta a tempo pieno o parziale da minori soggetti all'obbligo scolastico negli ordinamenti dei paesi di appartenenza, e comunque di età inferiore ai quindici anni.
- 4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in

626<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

1º GIUGNO 1999

vigore della presente legge, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, istituisce un apposito marchio di conformità sociale, sotto forma di logotipo, che le aziende possono apporre sulla propria produzione o sulla confezione dei propri prodotti iscritti all'Albo, che consenta al consumatore di identificare chiaramente e rapidamente il prodotto ottenuto senza l'impiego di manodopera minorile.

#### **EMENDAMENTI**

Al comma 2, dopo la parola: «utilizzata», inserire la seguente: Respinte «illegalmente».

1.1 Gubert

Al comma 3, dopo la parola: «svolta», inserire le seguenti: «al di fuori della famiglia quale cooperazione alle attività della stessa».

1.2 Gubert

Al comma 3, dopo la parola: «parziale», aggiungere le seguenti: «con orario superiore ad un terzo di quello a tempo pieno».

1.3 Gubert

Al comma 3, sopprimere le parole: «soggetti all'obbligo scolastico nei paesi di appartenenza, e comunque».

1.5 Gubert

Al comma 3, sostituire le parole da: «soggetti all'obbligo scolastico», fino alla fine del comma con le seguenti: «di età inferiore a quella consentita dalla legislazione del proprio Stato».

1.4 Gubert

Al comma 3, sostituire le parole: «e comunque» con le altre: «o comunque».

1.30 Wilde

Al comma 3, sostituire la parola: «quindici», con l'altra: «quattordici».

1.6 Gubert

Al comma 4, dopo le parole: «sulla confenzione dei propri prodotti», inserire le seguenti: «o sui prodotti stessi».

1.31 WILDE

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il marchio di conformità sociale viene ideato e realizzato senza oneri di alcun genere per il contribuente».

1.7 Travaglia, Mungari

## Allegato B

### Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo Verdi-L'Ulivo, sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

- 1<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Lubrano di Ricco entra a farne parte;
- 4<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Lubrano di Ricco cessa di appartenervi.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 28 maggio 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- C. 3299. «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991» (1156-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);
- C. 5205. «Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari» (4056) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 5619. «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee» (4057) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 4259. Deputati Mantovano ed altri. «Istituzione del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso» (4060) (Approvato dalla Camera dei deputati).

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 28 maggio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SILIQUINI. – «Modifiche al codice penale in materia di mutilazione e lesioni agli organi genitali a fine di condizionamento sessuale» (4058);

LORETO. – «Ordinamento della professione di perito esperto consulente in specialità» (4059).

1º GIUGNO 1999

In data 31 maggio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MIGNONE. – «Misure urgenti a favore del turismo e proroga di termini e agevolazioni tributarie e previdenziali per i settori produttivi dei comuni danneggiati dalla guerra nei Balcani» (4061);

DE LUCA Athos. – «Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada), in materia di revisione dei veicoli a motore» (4062);

GIOVANELLI. – «Norme di interpretazione autentica in materia di smaltimento di rifiuti» (4064).

In data 31 maggio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

Consiglio regionale della Lombardia. – «Modifica dell'articolo 12 dello Statuto della regione Lombardia» (4063).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE Luca Athos. – «Norme per la trasparenza dei servizi assicurativi» (4066);

Occhipinti, Di Pietro, Mazzuca Poggiolini e Camo. – «Introduzione dell'articolo 601-bis del codice penale recante istituzione del reato di tratta degli esseri umani» (4067);

SMURAGLIA. – «Disciplina di alcune figure profesionali della sicurezza del lavoro» (4068).

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

### – in sede deliberante:

alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione italiana alla XII ricostituzione dell'IDA (*International Development Association*) e alla VIII ricostituzione del Fondo africano di sviluppo» (4027), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla  $9^a$  Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati Pecoraro Scanio ed altri; Manzoni; Losurdo ed altri. – «Disposizioni in materia di interventi del Fondo di solidarietà nazionale in favore delle aziende agricole danneggiate da fitopatologie di eccezio-

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

nale gravità» (4032) (Approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

### – in sede referente:

alla  $9^a$  Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico» (4065), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

### – in sede referente:

alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3985), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

*alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Bonatesta. – «Conferimento alle province di funzioni in materia di bonifica e istituzione di Aziende speciali» (3995), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 14 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999, relativo a contributi da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altro organismi (n. 470).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 giugno 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 18 febbraio 1997, n. 25, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento concernente i vertici militari (n. 471).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 giugno 1999.

### Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Salvatore Butera a Presidente della Fondazione Banco di Sicilia (n. 107).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro).

### Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di maggio, la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministeri della difesa, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, per i beni e le attività culturali, dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'ambiente hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-quinquies, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 1999.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Garante per la protezione dei dati personali, con lettera in data 31 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 31, comma 1, lettera *n*), della legge 31 dicembre 1996, n. 675, la relazione

sull'attività svolta dal Garante stesso per l'anno 1998 (*Doc.* CXXXVI, n. 2).

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di aprile, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 maggio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 14 dicembre 1973, n. 829 (Riforma dell'opera di previdenza a favore del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato), nella parte in cui esclude che, nell'assenza dei beneficiari ivi indicati, l'indennità di buonuscita formi oggetto di successione per testamento o, in mancanza, per legge (*Doc.* VII, n. 132). Sentenza n. 195 del 24 maggio 1999.

Detto documento sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

# Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 27 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto degli articoli 36 e 22 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale con cui l'Ufficio stesso ha proceduto, in pari data, alla proclamazione dei risultati del *referendum* popolare svoltosi il 18 aprile 1999.

Il verbale anzidetto è depositato presso il Servizio di segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

### Enti pubblici, trasmissione di documenti

L'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo spa, con lettera in data 27 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma

1-bis, della legge 20 dicembre 1995, n. 539, la relazione semestrale sull'attività svolta dall'Agenzia stessa, nel periodo che va dal 1º luglio al 31 dicembre 1998, comprensiva di un quadro generale delle attività svolte sino al periodo marzo-aprile 1999 (*Doc.* CIX, n. 6).

Detta documentazione sarà inviata alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

# Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, con lettera in data 20 maggio 1999, ha trasmesso i testi di dieci raccomandazioni e di una direttiva, adottate da quel Consesso nel corso della seconda parte della 44ª sessione tenutasi a Parigi dal 30 novembre al 3 dicembre 1998:

raccomandazione n. 632 sulle nuove prospettive per la cooperazione transatlantica in materia di sicurezza e di difesa (*Doc.* XII-*bis*, n. 71);

- n. 633 sull'organizzazione delle relazioni operative fra la NATO, l'UEO e l'UE (*Doc.* XII-*bis*, n. 72);
- n. 634 sulla ristrutturazione dell'armamento e il ruolo dell'UEO (*Doc.* XII-*bis*, n. 73);
- n. 635 sulla cooperazione fra l'Europa e la Russia nel campo della sicurezza nucleare, civile e militare (*Doc.* XII-*bis*, n. 74);
- n. 636 sul *bug* del 2000 e le sue conseguenze per la difesa dell'Europa (*Doc.* XII-*bis*, n. 75);
- n. 637 sul sistema di comando e controllo delle operazioni per l'UEO (*Doc.* XII-*bis*, n. 76);
- n. 638 sulla politica di comunicazione dell'UEO (*Doc.* XII-*bis*, n. 77);
- n. 639 sulle conseguenze politiche e giuridiche dell'allargamento dell'UEO a paesi non firmatari del Trattato di Bruxelles modificato Risposta alla relazione annuale del Consiglio (*Doc.* XII-*bis*, n. 78);
- n. 640 sul regime pensionistico delle organizzazioni coordinate (*Doc.* XII-*bis*, n. 79);
- n. 641 sull'UEO e la gestione delle crisi nei Balcani (*Doc.* XII-*bis*, n. 80);
- direttiva n. 106 sulla politica di comunicazione dell'UEO (*Doc.* XII-*bis*, n. 81).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mazzuca Poggiolini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00405, dei senatori Giaretta ed altri.

#### Mozioni

PIERONI, DE LUCA Athos, RIPAMONTI, SALVATO, ROGNONI, MEDURI, MARINO, FIGURELLI, MARCHETTI, BESOSTRI, RESCAGLIO, CIRAMI, SEMENZATO, OCCHIPINTI, FERRANTE, BEDIN, DONISE, DI BENEDETTO, LUBANO di RICCO, MANCONI, COSTA, POLIDORO, CARELLA, DIANA Lorenzo, GUBERT, SERENA, MANFROI, SARTO, DE MARTINO Guido, BOCO, PETTINATO, CORTIANA, BORTOLOTTO. – Il Senato,

considerato:

che la normativa per contrastare l'usura e l'estorsione che ha come riferimento sia la legge 108 del 1996 sia la legge 44 del 1999 non ha ancora ottenuto gli effetti desiderati dal legislatore e ciò viene dimostrato dal calo delle denunce e delle segnalazioni;

che le procedure da attivare per accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, stabilite dai regolamenti attuativi della legge 108 del 1996, sono risultate cavillose, complicate e lente, pertanto la nuova legge in materia (44/1999) prevede l'emanazione di un nuovo regolamento attuativo al fine di snellire e razionalizzare le procedure di accesso;

che la nuova legge per contrastare il racket e l'usura (44/1999), approvata il 3 febbraio, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* un mese dopo, un mese che pesa su quei cittadini che attendono con fiducia un ulteriore intervento dello Stato e un mese che si aggiunge ai tempi richiesti per l'emanazione del regolamento attuativo;

che le disposizioni sulla riabilitazione non sempre vengono interpretate allo stesso modo, risulta, infatti, che in alcuni tribunali viene attivata sia la riabilitazione sia la cancellazione dei protesti, mentre in altri rimane il protesto e viene disposta la sola riabilitazione. In quest'ultimo caso non solo non si garantisce l'accesso al credito bancario del soggetto interessato, ma rimane la segnalazione anche nell'albo delle camere di commercio;

che spesso gli istituti di credito rifiutano di riammettere al credito bancario i protestati che sono stati riabilitati dai tribunali, violando le disposizioni dell'articolo 17 della legge 108 del 1996;

che l'articolo 16 della legge 108 del 1996 prevede la regolamentazione delle attività di mediazione e consulenza finanziaria, mediante la previsione di forme di controllo intese a impedire condotte irregolari, l'istituzione di un apposito albo in cui iscrivere i mediatori finanziari e la punibilità di coloro che esercitano tale attività senza essere iscritti all'albo; ad oggi, a tre anni dall'emanazione della legge, non è stato ancora approvato l'apposito regolamento;

che i fondi per la prevenzione previsti dall'articolo 15 della legge 108 del 1996 sono stati corrisposti ai Confidi e alle Fondazioni antiusura, esaurendo l'apposito stanziamento,

impegna il Governo:

ad emanare nel più breve tempo possibile il nuovo regolamento attuativo;

ad attivare iniziative volte a far rispettare dagli istituti di credito le norme vigenti in materia di riabilitazione dei protestati;

a programmare una campagna informativa sul sostegno offerto dallo Stato alle vittime dell'usura e del racket al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno e al fine di informare gli interessati sugli strumenti messi a disposizione dallo Stato;

a proporre normative che vincolino tutti i tribunali ad un'univoca interpretazione delle disposizioni sulla riabilitazione;

ad emanare nel più breve tempo possibile, superando un'incomprensibile ritardo, il regolamento attuativo previsto dall'articolo 16 della legge 108 del 1996;

a rifinanziare il fondo di prevenzione del fenomeno usura prevedendo un ulteriore adeguato stanziamento per il triennio 1999-2001;

a seguire gli sviluppi conseguenti all'attuazione della normativa per contrastare l'usura e l'estorsione.

(1-00407)

### Interrogazioni

LAURO, NOVI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nelle prime ore del giorno 24 maggio 1999 si è verificata l'ennesima, ma per certi versi prevedibile, sciagura ferroviaria che ha coinvolto, ancora una volta, materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato spa;

che nel caso specifico, poco dopo la partenza dalla stazione di Nocera, nella galleria verso Salerno, alcuni vagoni del treno speciale che trasportava i tifosi reduci dalla trasferta a Piacenza – ove avevano assistito all'incontro di calcio Piacenza-Salernitana, ultima partita del campionato di serie A – hanno preso fuoco a causa, secondo notizie di stampa, di un inconsulto e grave atto di teppismo, al culmine di altri pregressi atti di vandalismo registrati lungo tutto il tragitto iniziato a Piacenza:

che l'incidente rappresenta l'ulteriore prova, ove ancora necessaria, della grave, cronica, assoluta carenza di controlli sulla sicurezza a bordo del materiale rotabile ferroviario delle Ferrovie dello Stato spa;

che l'incendio appiccato, atto doloso ed esecrabile, provocava la morte di quattro giovani tifosi ed il ferimento di altre nove persone e solo la prontezza del personale di macchina delle Ferrovie dello Stato scongiurava più gravi conseguenze;

che, lungi dal voler speculare su tale grave, luttuoso e mortificante episodio, corre però l'obbligo di denunciare le gravissime, ormai

intollerabili, carenze delle condizioni di sicurezza in cui si svolge il trasporto ferroviario in generale – peraltro ampiamente e puntualmente denunziate dall'interrogante senatore Lauro – nonchè, in particolare, il trasporto con treni speciali allestiti per manifestazioni varie, comprese quelle sportive;

che a tal proposito, come riportato dalla stampa – si veda il settimanale «Panorama» n. 21 del 27 maggio 1999, pagina 83 – dall'inizio del campionato di calcio 1998-1999 (13 settembre 1998) fino a domenica 16 maggio 1999 sono stati allestiti 90 treni speciali sui quali hanno viaggiato gratuitamente 64.000 passeggeri, che hanno provocato 2 miliardi e 100 milioni di mancato guadagno alle Ferrovie dello Stato spa oltre a 250 milioni di danni materiali;

che appare evidente che oramai il sistema ferroviario, già al collasso per una pregressa situazione precaria e ad alto rischio per il personale ferroviario, gli utenti delle Ferrovie e finanche persone assolutamente estranee, non è più in grado di sopportare ulteriormente lo stato di fatto,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno determinato questa ennesima luttuosa sciagura;

quali siano, in concreto, i controlli esercitati dalle Ferrovie dello Stato spa nell'allestimento dei treni speciali nonchè nel corso dei viaggi dei treni medesimi;

quali siano, viceversa, i controlli a terra e durante il viaggio degli organi di polizia ferroviaria, con riferimento ai treni speciali ed, in particolare, a quello in questione;

quali particolari precauzioni fossero state adottate dalle Ferrovie dello Stato spa e quali disposizioni fossero state impartite al personale delle Ferrovie dello Stato nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno;

quali particolari precauzioni fossero state adottate dai competenti organi della Polfer e quali disposizioni fossero state impartite al personale della Polfer nel caso in esame del treno speciale da Piacenza a Salerno:

quale sia l'orientamento del Governo sulla necessità di istituire con somma urgenza una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano, integrando eventualmente la proposta di inchiesta parlamentare, *Doc.* XXII, n. 30, comunicata alla Presidenza del Senato il 22 gennaio 1997, nonchè il disegno di legge n. 3199 recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano», presentato, in data 7 aprile 1998, alla Presidenza del Senato;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per la sorveglianza e la scorta dei treni speciali ovvero, *extrema ratio*, per impedirne l'allestimento, attesa pure la fallimentare gestione della società Ferrovie dello Stato, che si ripercuote negativamente, anche per i costi, sull'intera collettività;

1º Giugno 1999

se si ritenga di dover sensibilizzare le sedi opportune e competenti per accelerare le procedure per l'istituzione della Commissione di inchiesta di cui prima;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre fine alla cronica, gravissima – ed ormai intollerabile – situazione di pericolo e di perdita economica originata dalla circolazione di treni speciali istituiti dalle Ferrovie dello Stato spa ancorchè su richiesta del Ministero dell'interno tramite le questure. (Svolta in corso di seduta).

(3-02886)

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 24 maggio 1999 intorno alle ore 8,30 sulla quinta vettura del treno speciale Piacenza-Salerno che riportava a casa i tifosi della Salernitana si sviluppava un violentissimo incendio che provocava la morte di quattro tifosi ed il ferimento di altre nove persone tra cui due agenti di polizia;

che, stando all'ipotesi al momento più accreditata e sulla quale stanno ancora lavorando gli investigatori, l'incendio sarebbe di origine dolosa e sarebbe stato provocato da un gruppo di teppisti al culmine di numerosi atti vandalici compiuti a bordo del convoglio durante l'intero viaggio da Piacenza a Salerno;

che tale tragedia rappresenta il triste epilogo di una lunga serie di episodi di violenza verificatisi in occasione di manifestazioni sportive,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati individuati gli autori materiali che hanno causato la gravissima sciagura;

a che punto siano le indagini e se siano emerse ulteriori responsabilità;

se non si ritenga opportuno eliminare i treni speciali che dal 1998 hanno trasportato gratuitamente migliaia di persone per una spesa di oltre 2 miliardi – senza calcolare le spese necessarie alla riparazione dei danni provocati dai teppisti travestiti da sportivi – e, in caso contrario, porre a disposizione della polizia unità di personale sufficienti a controllare i convogli dei tifosi per svolgere così un'azione di prevenzione reale ed efficace;

se non si ritenga necessario adottare con urgenza provvedimenti che prevedano una maggiore responsabilità ed un maggiore coinvolgimento delle società sportive interessate e dei gruppi organizzati nell'eventuale verificarsi di ogni altra manifestazione violenta e vandalica delle tifoserie:

se non si ritenga opportuno inasprire le sanzioni previste per gli autori di atti violenti e vandalici;

in ultimo, quali concrete iniziative si intenda adottare per il futuro onde evitare il ripetersi di tali sciagure. (Svolta in corso di seduta).

(3-02887)

1º GIUGNO 1999

LUBRANO di RICCO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che sulla stampa («Il Duemila» del 30 aprile 1999) è comparsa la seguente notizia: «Torna la cuccagna degli arbitrati d'oro. Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ha reintrodotto la possibilità per i giudici di assumere incarichi «extra».

Un decreto del 1993 aveva abolito gli arbitrati. Tutti quelli che credevano fosse finita la cuccagna degli arbitrati miliardari gestiti dai giudici amministrativi dovranno ricredersi. Il decreto Merloni del 1993, con il quale era stata decisa l'abolizione degli incarichi extragiudiziari, è diventata carta straccia. Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ha infatti deciso, nella seduta dello scorso 25 marzo, di reintrodurre la possibilità per i giudici del TAR e del Consiglio di Stato, di presiedere le corti arbitrali. Di questi lucrosi incarichi sono stati distribuiti ben 88 per un totale di 575 miliardi, da rivalutare fino a salire a circa 900. Ciò significa, considerando che in media queste cosiddette «corti parallele» trattengono dal 4 all'11 per cento di parcella (con una media intorno al 6 per cento), che i 62 magistrati baciati dalla dea bendata si spartiranno una torta di circa 50 miliardi. In fondo c'è da capirli (ovviamente scherziamo). Avevano la necessità di uscire dalle ristrettezze in cui erano costretti da uno stipendio che per un consigliere di Stato è mediamente intorno a 10 milioni netti al mese. L'obiezione di superprivilegiati con la toga è nel puro stile burocratico: «Abbiamo solo applicato la legge in attesa del regolamento di attuazione...». Facile intuire che non sia così. La risposta dei magistrati amministrativi non giustifica, infatti, come la sciagurata decisione presa dal Consiglio superiore della giustizia amministrativa abbia potuto rovesciare l'orientamento consolidato del CSM e dei governi succedutisi dal 1993 ad oggi che hanno sempre stroncato l'affidamento degli arbitrati ai magistrati ordinari. E pensare che appena tre anni fa, esattamente il 31 agosto 1996, Renato Laschena (lo stesso che aveva arrotondato lo stipendio nel triennio 1989-1991 con 870 milioni di arbitrati) neo-eletto capo del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, confidava al «Sole 24 Ore» che la pacchia degli arbitrati d'oro, grazie ai quali si risolvevano a pagamento certe cause contro enti pubblici che altrimenti sarebbero durate chissà quanto, stava diventando «uno dei sistemi per dare l'assalto alla diligenza dello Stato». Tre anni dopo, lo stesso organo presieduto da Laschena dà il via libera ai magistrati del TAR e del Consiglio di Stato che possono così tornare ad assaltare la diligenza dello Stato. E per farlo ha colto il momento più propizio. Guarda caso, proprio il 25 marzo quando tutti i riflettori sono puntati sulla guerra nel Kosovo, il presidente Laschena fissava come ordine del giorno del Consiglio superiore l'agognata distribuzione degli incarichi extragiudiziari. E così, mentre le truppe speciali serbe iniziavano la «pulizia etnica» e il premier russo vedeva fallire il suo tentativo di mediazione, i giudici amministrativi, zitti zitti, trovavano la loro «mediazione» spartendosi il ricco bottino degli arbitrati»,

si chiede di sapere:

se la notizia riportata dalla stampa corrisponda a verità;

1º Giugno 1999

se il Governo non ritenga contraddittorio che magistrati i cui ruoli d'udienza vengono ritenuti «ingolfati», in quanto sovraccarichi rispetto all'organico in servizio, debbano interessarsi di questioni extragiudiziarie;

se il Governo non consideri gli incarichi arbitrali un pericolo per l'indipendenza e l'imparzialità dei giudizi amministrativi, i quali si troveranno nuovamente a ricevere incarichi retribuiti dalle stesse amministrazioni sui provvedimenti delle quali sono chiamati ad esercitare la funzione giurisdizionale;

quali urgentissimi provvedimenti intenda adottare il Governo per non far tornare la «cuccagna degli arbitrati d'oro» che, al di là di qualsiasi altra considerazione etica, politica e giuridica, vanificherebbe le recenti norme approvate dal Senato per lo snellimento ed il decongestionamento della giustizia amministrativa, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

(3-02888)

PETTINATO, PIERONI, SEMENZATO, BOCO, LUBRANO di RICCO, BORTOLOTTO, RIPAMONTI, SARTO, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, CARELLA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che lunedì 24 maggio 1999 un gruppo di tifosi ha incendiato, dopo averlo ripetutamente danneggiato, un vagone ferroviario;

che nel rogo sono morte quattro persone;

visto:

che non è la prima volta che accadono incidenti simili;

che è sempre difficile trovare i responsabili di questi atti vandalici;

che le società sportive si dichiarano sempre estranee, escludendo che a questi atti partecipino esponenti delle tifoserie organizzate;

che prima dell'epilogo funereo ci sono stati già numerosi atti che facevano presagire un'escalation incontrollabile di vandalismo;

che risulterebbe che i funzionari della polizia di Stato presenti sul convoglio abbiano chiesto ripetutamente rinforzi, nell'impossibilità di fronteggiare le azioni dei tifosi,

si chiede di sapere:

per quale motivo sul convoglio fosse presente un numero evidentemente non sufficiente di agenti;

per quale motivo non siano stati inviati agenti di rinforzo;

quali misure si intenda prendere per evitare ulteriori simili e drammatiche azioni delle tifoserie;

se non si ritenga necessario investire le società sportive di maggiore responsabilità, evitando il carosello di prese di distanza e superando la rituale affermazione che gli autori di queste azioni non fanno parte della tifoseria organizzata;

se non si ritenga di dover provvedere, prima e invece che alla sospensione dei convogli speciali, ad un'organizzazione di questi ultimi con maggiori garanzie di ordine pubblico, addebitandone le relative spese alle società sportive. (Svolta in corso di seduta).

(3-02889)

DIANA Lorenzo, BERTONI, MICELE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che sono tristemente noti i fatti verificatisi il 24 maggio 1999 sul treno che trasportava i tifosi della squadra di calcio Salernitana da Piacenza a Salerno;

che la violenza di alcuni teppisti è costata la vita a quattro ragazzi e ferite, più o meno gravi, ad altre nove persone fra le quali sette tifosi e due agenti di polizia;

che il treno in questione portava più passeggeri di quanti potesse contenerne;

che sono troppo frequenti gli episodi di violenza ai danni delle cose e delle persone che si verificano ogni qual volta ci sia una trasferta e la squadra giochi «fuori casa»;

che i danni causati da questi tifosi rimangono spesso impuniti in quanto i responsabili agiscono forti dell'anonimato garantito dal far parte di una folla indistinta,

si chiede di sapere,

quali iniziative il Governo abbia adottato per accertare le cause e le responsabilità di quanto è accaduto il 24 maggio scorso;

quali iniziative il Governo intenda prendere per fare in modo che in futuro fatti del genere non possono più ripetersi;

in quale modo il Governo intenda provvedere per mettere al riparo dalla violenza folle e indiscriminata di alcuni di loro i trasferimenti da un luogo ad un altro dei tifosi;

quali iniziative il Governo intenda adottare per far sì che i danni arrecati a cose o persone durante le trasferte non rimangano impuniti, in modo che la certezza della pena e l'obbligo di far fronte ad un risarcimento dei danni possa essere un deterrente non solo per i tifosi ma anche per le società calcistiche. (Svolta in corso di seduta).

(3-02890)

IULIANO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili del criminale gesto che ha provocato morti e feriti fra i tifosi della squadra di calcio della Salernitana che rientravano dopo aver seguito la loro squadra in trasferta a Piacenza, per evitare che tali tragedie non abbiano più a verificarsi. (Svolta in corso di seduta).

(3-02891)

TAROLLI, CALLEGARO, NAPOLI Bruno, BOSI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che il 24 maggio 1999 si è verificata l'ennesima, ma per certi versi prevedibile, tragedia causata dall'azione di gruppi di teppisti in occasione di avvenimenti sportivi con particolare riferimento ad incontri di calcio;

che non è tollerabile che la partecipazione a manifestazioni sportive possa trasformarsi da occasione di svago e di civile competizione in

sfogo di violenza e di aggressione per mano di pochi che provocano rischi per tutti oltre che – come nel caso in parola – gravi distruzioni e addirittura morte;

che episodi di violenza comunque collegati alle anzidette competizioni sportive sono crescenti, sì da toccare in questi ultimi tempi cifre in tutto allarmanti per frequenza e gravità in molte parti d'Italia,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno determinato questa ennesima luttuosa sciagura;

quali siano i controlli a terra e durante il viaggio da parte degli organi di polizia ferroviaria, con riferimento ai treni speciali ed, in particolare, a quello in questione;

quale sia l'orientamento del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla necessità di varare nuove regole, ove esistano, per la sorveglianza e la scorta dei treni speciali ovvero, *extrema ratio*, di impedirne l'allestimento;

quali iniziative s'intenda assumere ed attuare per scongiurare il ripetersi di così gravi e drammatici episodi e se non si ritenga di prevedere consistenti aggravamenti sanzionatori per gli autori e fomentatori di atti violenti e vandalici comunque collegati a manifestazioni sportive. (Svolta in corso di seduta).

(3-02892)

D'ALÌ. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che il giorno 27 maggio 1999 è stato sequestrato un motopeschereccio mazarese da parte delle autorità libiche;

che il peschereccio «Lidia Primo», 200 tonnellate di stazza lorda, con dieci uomini di equipaggio, tre dei quali di nazionalità tunisina, al comando di Emilio Giacalone, al momento del sequestro da parte di una motovedetta libica si trovava in acque internazionali;

che il punto è stato fissato dai testimoni del sequestro in longitudine 33 gradi e 8', latitudine 14 gradi e 35';

che il peschereccio al momento del sequestro aveva le reti calate, e l'equipaggio non ha opposto alcuna resistenza;

che tale peschereccio è stato scortato dalle unità militari libiche nel porto di Homs;

che il sequestro arriva a poco meno di due mesi dalla visita a Tripoli del Ministro degli esteri;

che il sottosegretario per gli affari esteri, il dottor Serri, in un incontro con l'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, aveva anticipato la possibilità che il Governo italiano preveda dei finanziamenti agevolati per la costituzione di imprese miste italo-libiche;

che l'ultimo sequestro di un peschereccio mazarese, avvenuto tre anni addietro, si concluse dopo circa un anno mentre nel frattempo i marittimi rimasero in carcere a Misurata,

si chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri non intenda accertarsi della vicenda del sequestro del motopesca mazarese Lidia 1 da parte delle autorità libiche:

quali passi intenda adottare il Governo per risolvere nel più breve tempo possibile tale situazione;

quando il Governo italiano riuscirà ad assumere un comportamento tale che questi episodi non abbiano più a verificarsi;

quali precedenti casi similari non risultano essere ancora risolti. (3-02893)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che entro pochi giorni il Comitato per la Programmazione Economica (CIPE) discuterà l'eventuale concessione di una garanzia per la costruzione della diga di Ilisu in Turchia;

che tale progetto è al centro di numerose campagne di sensibilizzazione a livello nazionale ed internazionale, a causa del suo elevato ambientale e sociale;

che i governi di alcuni paesi OSCE hanno già espresso molte riserve sul progetto;

che la diga verrà costruita sul fiume Tigri nel Kurdistan turco e rappresenterà il più grande progetto idroelettrico del paese;

che secondo uno studio dell'associazione non governativa «Berne Declaration», il progetto viola per ben 18 volte 5 politiche operative della Banca mondiale, relative alla valutazione d'impatto ambientale, al reinsediamento forzato, alla gestione del patrimonio culturale, alla consultazione pubblica, all'accesso all'informazione;

che secondo fonti locali, il numero delle persone che dovrà abbandonare le proprie case e le proprie terre ammonterebbe a 50/60.000 e non esistono al momento garanzie che tale perdita verrà risarcita in maniera adeguata;

che la zona nella quale verrà costruita la diga è altamente sismica e ciò rappresenta un ulteriore rischio per l'affidabilità del progetto;

che nonostante tali premesse negative, il consorzio privato che gestirà la messa in opera del progetto non ha svolto alcuna consultazione con le comunità locali che subiranno le conseguenze della costruzione della diga di Ilisu;

che le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze governative nella regione del Kurdistan curdo non forniscono alcuna garanzia sul regolare svolgimento di consultazioni pubbliche e di un dibattito democratico sul progetto;

che il bacino di contenimento della diga Ilisu bloccherà il processo di rigenerazione naturale delle acque del Tigri, accelerando, così, i processi di eutrofizzazione delle acque e di inquinamento da rifiuti solidi urbani e sostanze chimiche utilizzate per l'agricoltura intensiva nella regione;

che le acque stagnanti contribuiranno alla salinizzazione dei terreni, a non indifferenti cambiamenti climatici, all'aumento esponenziale dei casi di malaria e lehsmaniosi, legate alla presenza di acqua in zone a clima arido;

che il bacino di Ilisu sommergerà Hasankeif, una cittadina di alto valore storico e culturale, già tutelata da un decreto del ministero della

1º Giugno 1999

cultura turco del 1978, che, con i suoi 5.000 anni di storia è un incrocio di civiltà unico al mondo;

che la Banca mondiale si è ritirata da ogni possibile finanziamento di dighe in Turchia, in particolare del GAP di cui Ilisu è parte, poichè tale progetto viola le linee guida contenute nella Convenzione delle nazioni unite sull'uso delle acque transfrontaliere;

che il progetto viola anche il transito siglato tra Turchia e Iraq nel 1948 sulla regolamentazione dell'uso delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate che prevedeva la consultazione tra i due paesi in caso di progetti che avessero un impatto su tali corsi d'acqua;

che il consorzio di imprese private, che si è aggiudicato l'appalto senza regolare gara internazionale, si è rivolto alle agenzie di credito all'esportazione di numerosi paesi, tra cui la Svizzera e l'Italia;

che la ERG svizzera, pur accettando di sostenere il progetto, ha condizionato la ratifica di tale decisione ad una serie di impegni da parte del governo turco e del consorzio, tra cui la pubblicazione di un rapporto sullo stato del reinsediamento delle comunità locali, la loro riabilitazione e la creazione di un organismo di monitoraggio indipendente. Tali condizioni sono sostenute anche dalle ACE di altri paesi, quali la Germania, la Svezia, gli Stati Uniti;

che la SACE ha già discusso più volte dell'eventuale concessione della garanzia, senza raggiungere un accordo ed ha recentemente delegato tale decisione al CIPE, a causa delle delicate implicazioni, che il progetto potrebbe avere sul piano politico ed economico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire affinchè la richiesta di garanzia per il progetto Ilisu venga respinta a causa delle numerose irregolarità riscontrabili nell'appalto e per le conseguenze che la realizzazione del progetto comporterebbe, e, eventualmente, riesaminata solo dopo che sia stata garantita come requisito minimo, l'istituzione di un monitoraggio indipendente, i cui rapporti dovranno essere resi disponibili al pubblico e valutati mediante appropriate consultazioni con associazioni non governative ed esperti indipendenti;

se non si ritenga, in ogni caso, di dover intervenire affinchè venga disposta la non concessione della garanzia almeno fino a quando non esista la sicurezza che il governo turco rispetti gli *standard* internazionalmente riconosciuti, relativi alla realizzazione del progetto.

(3-02894)

LO CURZIO. – Al Ministro dell'ambiente. – Si chiede di conoscere:

quali siano i motivi della esclusione del comune di Priolo, in provincia di Siracusa, dai finanziamenti contro l'inquinamento e per la protezione del territorio e dell'ambiente, che è stato notevolmente compromesso dalle industrie chimiche, petrolchimiche, dalle raffinerie e da prodotti petroliferi inquinanti;

perché il comune di Priolo, uno dei poli industriali del Meridione del nostro Paese è stato escluso dai contributi previsti dalla legge n. 426 del 1998 per la tutela delle acque, la disciplina dei rifiuti, il risanamento

del suolo e la prevenzione da inquinanti di natura industriale per la raffinazione della benzina e della petrolchimica;

le motivazioni del mancato coordinamento fra la regione Siclia, la provincia regionale ed il comune di Priolo, lasciando nel più pericoloso degrado una popolazione che vive a rischio di tumori per l'alto inquinamento;

quali misure si intendano adottare per prevenire malattie come ad esempio la leucemia acuta infantile causata da campi elettromagnetici in quanto i territori dei comuni di Priolo, Solarino, Melilli, Sortino e Floridia vengono attraversati da due grandi elettrodotti ad alta tensione:

se sia vero che questi due elettrodotti provocano campi magnetici di grossa intensità in un vasto raggio di pertinenza e quali siano i danni che ne conseguono alla salute dell'uomo.

Per tutto quanto suddetto lo scrivente ha chiesto agli enti locali interessati che mai più in avvenire vengano rilasciate autorizzazioni per la installazione di elettrodotti se non del tipo sottotraccia.

Appare inoltre incomprensibile ed inaccettabile come la programmazione regionale dovrebbe provvedere ai finanziamenti in favore dei comuni ricadenti nel territorio interessato quando non ha risorse per il mantenimento delle proprie strutture,

si chiede infine se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare il piano regionale, i siti inquinati, le zone ed i luoghi ad alto rischio e un confronto con le amministrazioni locali sovraindicate e che in assenza di una sana concertazione regionale, sia il Ministro, tramite i suoi organi periferici statali l'unico interlocutore diretto.

(3-02895)

PASSIGLI, DUVA. – Al Ministro della pubblica istruzione. – Premesso:

che l'ordinanza ministeriale n. 128 del 14 maggio 1999, concernente le «Norme per lo svolgimento degli scrutini ed esami nelle scuole statali e non statali di istruzione elementare, media e secondaria superiore – anno scolastico 1998-99» all'articolo 3 sul «credito scolastico» al comma 3 stabilisce che «l'attribuzione del punteggio... tiene conto... del giudizio formulato dai docenti di cui al precedente comma 2 (i docenti di religione cattolica e delle attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della religione cattolica) riguardante l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'insegnamento della religione cattolica ovvero l'attività alternativa e il profitto che ne ha tratto...»;

che tale disposizione contrasta con quanto previsto nella normativa scolastica vigente (testo unico, articolo 309 che al comma 4 recita: «Per l'insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae» e all'articolo 310 che stabilisce che

1º Giugno 1999

la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica non deve dar luogo ad alcuna discriminazione (comma 2);

che il Concordato fra Stato italiano e Chiesa cattolica (legge n. 121 del 1985) e le intese fra lo Stato e le minoranze religiose (leggi 449 del 1984, 516 e 517 del 1988, 101 del 1989, 116 e 520 del 1995) stabiliscono che la scelta di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento confessionale non deve dar luogo a discriminazioni;

che la Corte costituzionale ha ribadito nelle sue sentenze (203/1989 e 13/1991) che gli allievi che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non hanno alcun obbligo e possono pertanto anche non essere presenti a scuola in coincidenza con tale insegnamento;

che l'attribuzione di un punteggio agli allievi che hanno frequentato l'insegnamento confessionale o «attività alternative» appare del tutto illegittimo e gravemente discriminante nei confronti degli studenti che abbiano esercitato il diritto costituzionalmente garantito di non essere presenti a scuola o di dedicarsi ad attività individuali;

che l'applicazione dell'ordinanza ministeriale nella sua attuale formulazione metterebbe in gravi difficoltà le scuole e provocherebbe sicuramente un grave contenzioso legale e giudiziario,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover modificare il comma 2 dell'articolo 3 della suddetta ordinanza, escludendo la partecipazione degli insegnanti di religione alle deliberazioni del Consiglio di classe riguardanti alunni che non partecipano all'ora di religione;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia preso od intenda prendere per porre rimedio a una così palese violazione delle norme e della libertà di coscienza degli allievi e per evitare che la scuola sia sottoposta allo strascico di ricorsi e di azioni giudiziarie che tali disposizioni inevitabilmente comporteranno;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare il ripetersi da parte degli uffici di comportamenti in contrasto con fondamentali principi dell'ordinamento.

(3-02896)

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BESOSTRI, PIZZINATO, MURINEDDU. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che nel corso del prossimo vertice europeo di Colonia verranno discussi i problemi e le conseguenze legati all'abolizione dell'attuale regime di vendite in esenzione fiscale (*duty free*) per i viaggiatori al'interno dell'Unione europea;

che la prossima applicazione della direttiva in questione (n. 92/12/CEE) ha destato in tutta Europa polemiche e grosse preoccupazioni, legate principalmente alle forti perdite occupazionali che seguiranno alla chiusura dei *duty free*, e le ripercussioni sull'oc-

cupazione sono confermate anche dalla Commissione, che le ritiene però temporanee e localizzate;

che i risvolti saranno pesanti anche per i settori legati all'*export* della moda italiana, in particolare abbigliamento e profumi;

che il prossimo 1º giugno si svolgerà a Bruxelles una manifestazione dei sindacati europei del settore dei trasporti contro l'abolizione dei *duty free*;

che due giorni dopo i Governi degli Stati membri discuteranno i termini di un patto per l'occupazione;

che i due rami del Parlamento italiano si sono già espressi a favore di una proroga del regime dei *duty free*, per far sì che i tempi e le modalità di esecuzione del provvedimento non siano in contrasto con l'obiettivo prioritario delle politiche comunitarie, la salvaguardia e il rilancio dell'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quale posizione il Governo intenda assumere al vertice di Colonia se verrà proposto un provvedimento di proroga del regime di vendita in esenzione fiscale, tenuto anche conto dell'indirizzo fornito al Governo dal Parlamento con le sue risoluzioni.

(4-15405)

CORTIANA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il sindaco di Milano ha diramato allarmanti dichiarazioni, su segnalazioni, a sua detta, provenienti da ambienti sindacali, riguardanti una presunta attività eversiva all'interno dell'azienda di trasporto milanese;

che i sindacati avrebbero smentito nella maniera più assoluta, minacciando addirittura querele, e che non è la prima volta che il sindaco di Milano pronuncia dichiarazioni allarmanti su fatti di ordine pubblico.

si chiede di sapere:

se non si ritengano queste azioni profondamente e pericolosamente destabilizzanti, soprattutto laddove reiterate;

se non si ritenga opportuno che il sindaco sia con fermezza richiamato ai suoi doveri istituzionali, che certo non prevedono la destabilizzazione e l'allarmismo:

quali iniziative intenda assumere il Governo per impedire in futuro ulteriori gravi strumentalizzazioni di eventi drammatici da parte del sindaco di Milano.

(4-15406)

RIGO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nel comune di Trevenzuolo (Verona), frazione Fagnano, esisteva il seggio elettorale sino a quest'anno, poi, inusitatamente, la prefettura di Verona ha eliminato la sezione elettorale, nell'ambito di una riduzione non prevista da alcuna norma primaria;

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

che non vi è dubbio che in quest'epoca di riflusso nel voto,la decisione di escludere un seggio nella frazione Fagnano è un'inutile costrizione per gli elettori, anche anziani, obbligati ad accedere in centro per poter esercitare il diritto di voto,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non intendano porre in essere ogni loro facoltà per ripristinare in frazione Fagnano, nel comune di Travenzuolo, il seggio elettorale, e ciò prima del prossimo 13 giugno.

(4-15407)

STANISCIA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa. – Premesso:

che il signor Filippo Marinelli, nato a Torino di Sangro il 27 aprile 1946, è in servizio presso il distretto militare di Chieti in qualità di comandante;

che il suddetto è candidato alla carica di sindaco del comune di Torino di Sangro nella lista «Insieme per Torino di Sangro» alle elezioni amministrative del prossimo 13 giugno;

che l'articolo 2, comma 1, n. 3), della legge n. 154 del 1981 stabilisce che «non sono eleggibili a consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale ... gli ufficiali superiori delle Forze armate dello Stato ... nel territorio nel quale esercitano il comando»;

che il territorio del comune di Torino di Sangro fa parte del distretto di Chieti di cui il signor Marinelli è comandante;

che ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 16 maggio 1960 non può essere nominato sindaco chi si trova in uno dei casi di ineleggibilità a consigliere comunale previsti dalla legge;

che la legge n. 81 del 1993 non ha innovato in tal senso e quindi la norma relativa all'ineleggibilità a consigliere comunale degli ufficiali superiori delle Forze armate è da ritenersi vigente e applicabile anche a chi si candida alla carica di sindaco, secondo l'articolo 6 richiamato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il signor Filippo Marinelli sia cessato dalle sue funzioni prima della scadenza per la presentazione delle candidature, in ottemperanza a quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 2 della legge n. 154 del 1981:

qualora ciò non sia avvenuto, quali iniziative intendano assumere in merito i Ministri in indirizzo.

(4-15408)

VERALDI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che con decreto ministeriale 20 febbraio 1995 fu indetto dal Ministero dell'interno un concorso per 984 posti di coadiutore dell'amministrazione civile, di cui 46 posti per sedi della regione Calabria;

che la prefettura di Catanzaro, nel maggio 1998, esaurita la procedura concorsuale, trasmise al Ministero gli atti della graduatoria relativa ai vincitori del 46 posti;

che sino ad oggi il Ministero non ha provveduto alla chiamata dei vincitori,

si chiede di conoscere le cause di tale inammissibile ritardo nell'espletamento di un concorso iniziatosi oltre quattro anni or sono e se non si ritenga di impartire ai responsabili di siffatta inadempienza le disposizioni necessarie affinchè si provveda senza indugi.

(4-15409)

PINTO. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. – Premesso:

che ormai da decenni gli enti locali interessati, i settori produttivi, economici, i cittadini della provincia di Salerno attendono la realizzazione e l'avvio di attività dell'aeroporto di Pontecagnano (Salerno) dal quale in larga parte dipende un particolare sviluppo ed il rilancio delle attività economiche, produttive, turistiche di un'ampia zona anche oltre i confini della provincia;

che, grazie anche all'azione tenace svolta nel tempo dalle amministrazioni locali e delle forze imprenditoriali che si riconoscono nel consorzio allo scopo costituito, risultano disponibili i fondi necessari per l'allestimento e l'operatività delle fondamentali strutture aeroportuali;

che un termine indifferibile per l'attivazione dell'importante servizio, è rappresentato dall'ormai vicinissimo Giubileo del 2000;

che a fronte di concreti progetti e programmi di lavoro pare siano, purtoppo, intervenute le ricorrenti ed implacabili resistenze burocratiche questa volta di matrice regionale,

l'interrogante chiede di conoscere lo stato effettivo della pratica, le ragioni dei ritardi, le eventuali responsabilità e chiede, altresì di sapere quali iniziative si intenda concretamente assumere ed attuare perchè nell'aeroporto di Pontecagnano possa finalmente assistersi, all'auspicato decollo... di aeromobili.

(4-15410)

#### PINTO. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che nei giorni scorsi una donna di Giffoni Valle Piana (Salerno), ricoverata nell'ospedale di Mercato San Severino (Salerno) è deceduta dopo un intervento chirurgico al ginocchio a cui ha fatto seguito una trasfusione di sangue sulla quale si stanno compiendo i dovuti accertamenti:

che secondo notizie di stampa, l'episodio non sarebbe isolato; che in relazione ai fatti predetti, la competente autorità giudiziaria, avrebbe disposto verifiche tecniche sulle scorte di sangue esistenti presso il centro trasfusionale di Battipaglia (Salerno), da cui si riforniscono molti presidi ospedalieri della provincia di Salerno;

che l'accaduto non ha potuto non destare giusto allarme e viva preoccupazione nell'opinione pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'effettivo stato delle cose;

quali siano i provvedimenti adottati per l'intensificazione dei controlli sulle scorte di sangue;

quali siano i risultati sin qui conseguiti e le iniziative che sono state assunte per restituire sicurezza agli infermi, tranquillità ai loro familiari, alla pubblica opinione e fiducia nelle strutture sanitarie.

(4-15411)

CECCATO. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che da una denuncia presentata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Vicenza (in data 19 maggio 1999) e da un esposto inoltrato alla 7ª legione della Guardia di finanza-comando tenenza Schio-Vicenza (in data 26 marzo 1999) si evidenzia che un dirigente dell'ufficio tecnico e un funzionario dell'ufficio urbanistico del comune di Schio (Vicenza) si sarebbero trovati in posizione di conflitto d'interessi con il suddetto comune;

che nello specifico, i due dipendenti farebbero parte del consiglio di amministrazione della FAREC srl, società che avrebbe acquistato alcuni terreni di proprietà del comune di Schio in località Cappuccini; detti terreni sarebbero stati successivamente frazionati e rivenduti a privati acquirenti;

che dei medesimi fatti è stato informato anche il sindaco di Schio per i risvolti che la vicenda potrebbe avere per l'amministrazione comunale,

l'interrogante chiede di sapere, ferme restando le eventuali responsabilità penali, civili e amministrative che saranno appurate in sede giudiziaria, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere alla luce di quanto previsto dal «Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni» disposto con decreto-ministeriale 31 marzo 1994 che in più parti raccomanda ai dipendenti pubblici di evitare di incorrere in situazioni di conflitto d'interessi con l'amministrazione di appartenenza.

(4-15412)

BESOSTRI. – Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. – Premesso:

che durante le indagini sul caso Priebke, nel 1994, sono stati ritrovati a Palazzo Cesi, sede dalla procura generale militare, migliaia di fascicoli contenenti i rapporti redatti dai carabinieri su reati e violenze compiute in Italia da truppe naziste e della Repubblica di Salò;

che questi fascicoli erano stati ricevuti dalla procura generale militare della Repubblica già nel 1946, ma non vennero inoltrati alle competenti autorità giudiziarie per la celebrazione dei processi, e nel gennaio del 1960 vennero «archiviati», con la formula «archiviazione provvisoria», in un luogo non deputato alla conservazione di documenti;

che in seguito al ritrovamento casuale degli incartamenti (695 fascicoli, 15.000 vittime), questi sono stati inoltrati alle procure militari di competenza, ed è stata istituita (7 maggio 1996) una commissione per indagare sull'insabbiamento;

che tale commissione avrebbe ora terminato i suoi lavori con una relazione, di cui l'Espresso anticipa i contenuti principali, da cui si ap-

prende che l'insabbiamento dei fascicoli, contenenti nomi e cognomi, nonchè testimonianze e verbali di informazioni raccolte dalle commissioni anglo-americane di inchiesta sui crimini di guerra «non è stata semplice conseguenza di decisioni non condivisibili o inopportune, bensì il frutto di un insieme di determinazioni radicalmente contrarie alla legge, adottate da un organo privo di ogni competenza in materia, che hanno sistematicamente sottratto gli atti al pubblico ministero competente e perciò impedito qualsiasi iniziativa di indagine e di esercizio dell'azione penale»;

che ancora dalla relazione si apprende che, visto il susseguirsi nel corso degli anni dei procuratori generali, e vista la continuità nella pratica illegale di insabbiamento, si deve desumere che la responsabilità di ciò non possa essere attribuita al personale convincimento dei singoli procuratori, ma che debba essere stata determinante una linea di fondo di cosiddetta opportunità politica;

che lo storico Lutz Klinkhammer conferma che l'avvio di processi penali contro centinaia di criminali di guerra negli anni '50 e '60 avrebbe creato delle difficoltà per l'immagine della Germania nonchè per la sua integrazione europea,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda assumere, anche a distanza di mezzo secolo, per rendere giustizia alle migliaia di vittime, vittime sia delle stragi naziste che della supposta «ragion di stato»;

come si intenda agire, sulla base della relazione predisposta dalla commissione, nei confronti dei responsabili del sistematico insabbiamento al di fuori di ogni regola e di ogni procedura.

(4-15413)

BEVILACQUA. – Al Ministro della pubblica istruzione. – Premesso:

che il Ministro in indirizzo è in procinto di emanare il decreto per la determinazione degli organici del personale ATA per l'anno scolastico1999-2000;

che, da notizie assunte, sembrerebbe che i criteri stabiliti per i convitti nazionali e gli educandati femminili: non tengono conto della circostanza che il personale delle scuole ammesse è ad esclusivo carico dello Stato e non degli enti locali; non considerano l'unificazione dei servizi amministrativi ed ausiliari già disposta con il decreto ministeriale 15 marzo 1997, n. 178 e le relative tabelle ad esso allegate, perdendo così l'occasione per ridefinire in maniera organica l'intero assetto; sono, altresì, da ritenersi penalizzanti con particolare riferimento alla componente dei collaboratori scolastici che, in taluni convitti, verrebbero a ridursi del settanta per cento, in palese contrasto con la recente direttiva n. 105 che di tali istituti vuole farne scuole d'eccellenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

in caso affermativo, se non ritenga di dover adottare opportune iniziative volte a modificare i criteri stabiliti per i convitti nazionali e gli educandati femminili.

(4-15414)

MELUZZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che col decreto legislativo 15 febbraio 1999, n. 65, di ulteriore attuazione della direttiva comunitaria n. 86/653, è stato mantenuto invariato, contrariamente al parere espresso dalla Commissione giustizia della Camera, il secondo comma dell'articolo 1746 del codice civile che assoggetta l'agente e il rappresentante di commercio agli obblighi del commissionario «in quanto non siano esclusi dalla natura del contratto d'agenzia»;

che, in forza di tale rinvio agli obblighi del commissionario, le case mandanti hanno la possibilità di inserire nei contratti individuali la clausola dello «star del credere» in forza della quale l'agente e il rappresentante di commercio risponde, seppur parzialmente, del buon fine degli affari;

che tale istituto dello «star del credere» non è contenuto nella direttiva europea;

che anzi significativamente detto istituto, contenuto, seppur con particolari limitazioni, nel testo proposto dalla Commissione europea, fu poi soppresso in sede di definitiva approvazione nella direttiva del Consiglio;

che l'istituto detto è infatti incompatibile con le linee guida dell'ordinamento dell'agenzia commerciale quali disegnate dalla direttiva europea;

che infatti questa sancisce in più punti la invalidità delle pattuizioni più sfavorevoli all'agente con particolare riguardo al diritto alla provvigione, nè prevede in alcuna sua parte che l'agente debba partecipare al «rischio d'impresa»;

che per il caso di mancato «buon fine» degli affari la direttiva si limita a prevedere il «rimborso delle provvigioni già riscosse dall'agente»;

che per di più l'istituto dello «star del credere» appare del tutto incompatibile con la natura di «lavoro parasubordinato» assunta nella massima parte dei casi dal rapporto di agenzia con conseguente suo assoggettamento alle garanzie e tutela della magistratura del lavoro, confliggendo perfino coi principi di rango costituzionale della giusta retribuzione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e se intendano recepire la direttiva n. 86/653/CEE secondo corretti criteri e in osservanza alla normativa comunitaria, specificando espressamente l'abolizione del secondo comma dell'articolo 1746 del codice civile e comunque la esclusione dello «star del credere» dal contratto di agenzia.

SERENA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:

che uno dei *leader* storici della LIFE (Liberi imprenditori federalisti europei), onorevole Fabio Padovan, è in convalescenza con il braccio destro legato all'addome dopo l'operazione subita alla spalla, resasi necessaria per riattaccargli due tendini che gli sono stati staccati da uomini della Guardia di finanza durante una loro violenta incursione a Torre da Mosto (Venezia), il 16 ottobre 1998, giorno in cui Padovan e altri militanti della LIFE hanno opposto resistenza passiva ai nove militari armati che volevano controllare una azienda per la quale non possedevano alcun mandato o foglio di servizio;

che la competente autorità non ha più concesso a Padovan il porto d'armi, dopo diciotto anni che ne era titolare, nonostante le ripetute minacce da lui ricevute nel 1997 dai Nuclei armati comunisti antimperialisti e nel 1998 dal FAL (Fronte armato di liberazione);

che i *killer* del professor D'Antona sembrano essere gli stessi autori del volantino scoperto nel settembre 1997, contenente i nomi di trenta bersagli, tra cui la perfetta descrizione di D'Antona e il nome di Padovan,

l'interrogante chiede di sapere:

se si siano individuati i responsabili della aggressione a Padovan e quali siano i provvedimenti presi nei loro confronti;

quali siano le gravi ragioni per cui è stato vietato a Padovan il rinnovo del porto d'armi posto che le manifestazioni da lui tenute sono state sempre di carattere pacifico;

come si intenda tutelare la sicurezza di Padovan e i diritti costituzionalmente garantiti a ogni cittadino di manifestazione del pensiero, posto che questi intende, comunque, continuare a portare avanti le sue battaglie all'interno della associazione di imprenditori regolarmente registrata chiamata LIFE.

(4-15416)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il decreto n. 112 del 1998 ai sensi della «legge Bassanini-uno» attribuisce alle regioni svariate competenze di carattere economico a favore dell'artigianato e delle piccole e medie imprese e definisce i criteri per erogare contributi, incentivi o benefici e concessioni di agevolazioni alle imprese, localizzate nelle aree depresse e nelle aree montane;

che ci si trova purtroppo oggi nella deplorevole condizione, secondo le dichiarazioni del presidente della CNA di Torino, che circa 1.500 posti di lavoro e centinaia di miliardi di investimenti in Piemonte sarebbero in forse per colpa dell'inerzia della regione;

che anche il patto per lo sviluppo, siglato due settimane fa dalle parti sociali, sembra sia a rischio di paralisi;

che per queste ragioni e per tante altre le confederazioni artigiane del Piemonte hanno deciso di indire per l'8 giugno prossimo

una giornata di agitazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica e il Governo,

gli interroganti chiedono di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per sbloccare questa situazione.

(4-15417)

MANZI. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso che «La Stampa» di Torino del 27 maggio 1999 ha pubblicato un articolo sull'incontro del ministro Treu con gli industriali piemontesi, da cui risulta che in quell'occasione il Ministro avrebbe detto che se la costruzione della prima linea della metropolitana torinese, che dovrebbe partire da Porta Nuova per raggiungere Collegno, non è ancora iniziata, la responsabilità non è da attribuire al Governo ma «all'inettitudine» della classe politica locale, l'interrogante, come senatore del collegio di cui fa parte la città di Collegno, chiede di sapere a che punto siano le pratiche ed i relativi eventuali finanziamenti già stanziati per la prima linea del metrò di Torino e quali siano le cause dei ritardi.

(4-15418)

PETRUCCI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che da diverso tempo è all'attenzione delle istituzioni, delle forze politiche e dei comitati cittadini la revisione del piano per lo smaltimento dei rifiuti in località Pollino nel comune di Pietrasanta (Lucca);

che la costruzione dell'inceneritore in località Pollino è stata osteggiata dal comitato appositamente costituitosi in maniera legittima;

che la provincia di Lucca si è da tempo attivata modificando il piano provinciale per lo smaltimento dei rifiuti secondo le procedure di legge;

che lo smaltimento dei rifiuti deve comunque trovare una soluzione nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, che l'attuale legge prevede le modalità per dare risposte adeguate e che spetta agli organi democraticamente eletti dare risposte conseguenziali;

che nella notte di mercoledì 26 maggio 1999 la violenta esplosione di una bomba ha danneggiato una delle gru utilizzate per la costruzione dell'impianto del Pollino, creando nella popolazione una profonda inquietudine;

che tali atti di violenza non trovano nessuna giustificazione, dato che la legittima protesta non può sfociare in violenza e attentati;

che l'opinione pubblica, a partire dal comitato contro l'inceneritore, ha condannato fermamente quanto avvenuto,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per impedire che tali azioni si possano ripetere, per assicurare quanto prima alla giustizia i responsabili di tale attentato e per garantire ai cittadini il diritto alla sicurezza.

(4-15419)

DOLAZZA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso: che il 21 novembre 1994 un gruppo di dipendenti del Registro aeronautico italiano (RAI, ente pubblico sotto il controllo del Ministero

1º Giugno 1999

dei trasporti e della navigazione e preposto alla sorveglianza tecnica dei velivoli dell'aviazione civile) aveva presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale penale di Roma denuncia contro tre dirigenti dello stesso Registro aeronautico italiano (RAI) ai sensi dell'articolo 616 del codice penale (violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza); successivamente, in maniera casuale, i denuncianti apprendevano che la denuncia era stata archiviata e, ritenendo ciò illegittimo, proponevano ricorso alla Corte di cassazione; quest'ultima, pur riconoscendo il ricorso fondato, rinviava la denuncia al pubblico ministero; non è stato possibile apprendere successivi sviluppi;

che nella bozza (di recente distribuita ai parlamentari) della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, presentata dai deputati Enzo Fragalà e Marco Taradash e dai senatori Vincenzo Manca e Alfredo Mantica sulla «Sciagura Aerea del 27 giugno 1980» (cosiddetta strage di Ustica – DC9 I – TIGI Itavia), alle conclusioni (pagine 192-193) viene descritto un comportamento anomalo da parte del presidente pro tempore del Registro aeronautico italiano (RAI), comportamento che – secondo il documento citato – «rappresenta una delle tante prove indirette circa l'esistenza di una sorta di piano trasversale a tutela di alcuni interessi di parte»; nel contesto di quest'ultimo si intravedono connessioni d'interesse fra i dirigenti del Registro aeronautico dell'epoca cui si riferisce la citata Commissione parlamentare e quelli del tempo in cui si svolsero i fatti cui si riferisce la denuncia del 21 novembre 1994 alla procura della Repubblica presso il tribunale penale di Roma, per accadimenti nei quali si ravvisavano gli estremi dell'articolo 616 del codice penale (violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza);

che anche di recente, come evidenziato da atti di sindacato ispettivo dello scrivente (4-14968 del 22 aprile 1999) nonché di parlamentari dell'opposizione (dell'onorevole Fragalà, la 4-23727 del 20 aprile 1999) e della maggioranza (dell'onorevole Murineddu, la 4-15214 del 19 maggio 1999), in campo aeronautico la procura della Repubblica di Roma ha assunto atteggiamenti definibili «protettivi di taluni interessi», peraltro al vaglio della procura della Repubblica di Perugia,

si chiede di conoscere:

quale sorte e quale esito sia stato dato dalla procura della Repubblica presso il tribunale penale di Roma alla denuncia dei dipendenti del Registro aeronautico italiano, cui in premessa;

se non sussistano gli estremi, per quanto riguarda l'*iter* della denuncia di cui sopra, per disporre un'ispezione ministeriale alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma;

se i magistrati, ancora impegnati dalla trattazione della vicenda connessa con la sciagura aerea di Ustica, hanno preso atto di quanto affermato nella bozza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, presentata dai deputati Enzo Fragalà e Marco Taradash e dai senatori Vincenzo Manca e Alfredo Mantica sulla

«Sciagura Aerea del 27 giungo 1980» (cosiddetta strage di Ustica – DC9 I – TIGI Itavia);

se i magistrati, ancora impegnati nella trattazione della vicenda connessa con la sciagura aerea di Ustica, siano a conoscenza dei fatti cui la denuncia presentata il 21 novembre 1994 alla procura della Repubblica presso il tribunale penale di Roma da un gruppo di dipendenti del Registro aeronautico italiano (RAI) contro tre dirigenti dell'ente ai sensi dell'articolo 616 del codice penale (violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza).

(4-15420)

SERVELLO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:

che le svariate opere (susseguitesi nel corso di questi ultimi anni) di risanamento e di ammodernamento funzionale e strutturale del servizio postale italiano si sono dimostrate inutili in quanto, di fatto a tutt'oggi, non hanno migliorato l'efficienza del servizio;

che, infatti, i cittadini sono costretti a subire i continui disservizi del servizio postale, per cui lo Stato (e quindi gli stessi cittadini) versa, ogni anno, migliaia di miliardi, che servono soltanto a mantenere in piedi una struttura che non funziona;

che sono ricorrenti le lamentele da parte dei cittadini a causa di mancata ricezione della posta o comunque per gli inaccettabili ritardi con cui viene recapitata;

che, in particolare, sono numerose le diffide e le iniziative legali contro l'Ente poste (con la conseguente richiesta di risarcimento dei danni subiti dai ricorrenti) da parte degli abbonati al quotidiano «Il Secolo d'Italia» a cui il quotidiano viene consegnato con giorni di ritardo (per esempio l'edizione del sabato non viene recapitata mai prima del martedì successivo) oppure non viene consegnato (perché smarrito), o ancora il più delle volte arriva stracciato, senza etichetta di spedizione e di indirizzo e comunque deteriorato anche irreversibilmente;

che è evidente l'assurdità e l'inutilità di un servizio che garantisce la consegna di un quotidiano con giorni di ritardo, con delle notizie politiche ed economiche già superate;

che, per contro, è stato appurato che l'ufficio del citato quotidiano ha sempre garantito la spedizione giornaliera delle copie;

che a nulla sono valse le numerose segnalazioni di tali disservizi effettuate dagli abbonati, di varie regioni d'Italia, al portalettere e/o al responsabile della distribuzione;

che, tra l'altro, si registrano tempi lunghissimi tra la spedizione degli abbonamenti alla sede del quotidiano sopracitato ed il momento di ricezione degli stessi, come per esempio, in un caso denunciato dal signor Giuseppe Murgia, il quale ha effettuato l'abbonamento con conto corrente postale in data 28 gennaio 1999, il cui importo è giunto a destinazione (e cioè a «Il Secolo d'Italia») solo il 5 marzo 1999;

che, quindi, non si tratta di casi sporadici ma piuttosto di una sistematica e peculiare «(dis)organizzazione» che caratterizza – oramai da svariati anni – il servizio postale italiano, che talvolta sembrerebbe, ol626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

tretutto, utilizzare dei «singolari» criteri di selezione degli utenti a cui riservare un servizio più puntuale ed efficiente;

che, per altro, si assiste ad un «ingiustificato» aumento delle tariffe postali e dei contributi dello Stato erogati a favore dell'Ente poste,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo ritenga giusto e morale che si sprechino i soldi dei contribuenti per mantenere un apparato scandaloso come quello del servizio pubblico postale;

quali provvedimenti s'intendano adottare per garantire un servizio postale puntuale ed efficiente che operi in maniera equa rispetto a tutti i cittadini, i quali contribuiscono tutti in egual misura al sovvenzionamento dell'Ente;

quali siano, in particolare, le ragioni degli spaventosi disservizi che si verificano, in ogni parte d'Italia, nella ricezione-inoltro del quotidiano «Il Secolo d'Italia», a scapito degli abbonati e dello stesso quotidiano;

se, infine, il Governo non ritenga doveroso che l'Ente assolva ai propri compiti ed alle proprie responsabilità nei confronti dei contribuenti e, quindi, qualora se ne ravvisino i presupposti, a non esimersi dal risarcire i danni provocati.

(4-15421)

# SPECCHIA, BUCCIERO, CURTO, MAGGI, MONTELEONE. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che con precedente interrogazione del 6 maggio 1999 i sottoscritti hanno sollevato il problema del rinvio da parte delle Ferrovie dello Stato dei lavori di ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria della Puglia, con particolare riferimento alla tratta Bari-Lecce e al «nodo» ferroviario di Bari;

che da successivi approfondimenti è emerso che per il nuovo piano delle Ferrovie dello Stato non vi sono risorse sufficienti;

che vi saranno tagli sugli interventi e che questi sono riferiti al raddoppio delle tratte Bari-Lecce, Bari-Taranto e Ferrandina-Matera-Venusio;

rilevato:

che il Ministro dei trasporti, a Brindisi, ha dato ampie assicurazioni sui finanziamenti per la realizzazione delle tratte ferroviarie suddette.

gli interroganti chiedono di sapere, se queste notizie rispondano al vero e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare.

(4-15422)

# LO CURZIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per conoscere:

quali misure si intenda adottare per la discriminazione, la esclusione e la mortificazione subite dalla città di Augusta in provincia di Siracusa che in sede di rimodulazione dei fondi della legge n. 433 del 1991, per un importo complessivo di lire 970 miliardi, per il recupero

del patrimonio ambientale, artistico, monumentale ed edilizio privato per il recupero dei centri storici e dotare i territori colpiti dal sisma delle infrastrutture necessarie e delle aree attrezzate per la prevenzione antisismica:

quali siano i motivi da parte della presidenza della regione siciliana della esclusione dei contributi previsti dalla legge n. 433 del 1991 della città di Augusta che è il comune più colpito dal terremoto e che possiede monumenti di grande valore storico-artistico come il Castello Svevo di federiciana memoria, la Porta Spagnola che è considerata, a rischio con pericolo di crollo, il Bacino del Forte Garcia e Vittoria che è in stato di totale degrado ed abbandono;

quali siano i motivi di tale discriminazione della intera zona ambientale da decenni compromessa, da un pesante ed indescrivibile inquinamento prodotto dalle industrie chimiche petrolchimiche e dalle raffinerie industriali;

se sia vero che il territorio industriale e portuale di Augusta dà allo Stato un gettito di circa 50.000 miliardi l'anno, come introiti ed imposte di fabbricazione, come oneri portuali, commerciali e militari, senza mai recuperare una sola lira da parte del governo centrale;

se sia vero che la suddivisione, la rimodulazione e la ripartizione dei 970 miliardi per la provincia di Siracusa gridano condanna per lo scippo e la discriminazione subiti dalla popolazione di Augusta;

se non si ritenga di procedere alla revisione della rimodulazione ed il ricorso al comitato tecnico paritetico Stato-regione.

Questa mia denuncia significa il rispetto di città meridionali come Augusta che danno allo Stato italiano prestigio, dignità e vigore morale.

(4-15423)

VEGAS, VENTUCCI, TRAVAGLIA, TERRACINI, BETTAMIO, NOVI, D'ALÌ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che la società Sviluppo Italia, con finalità di promozione delle iniziative imprenditoriali nelle zone depresse, già istituita da tempo e direttamente controllata dal Ministero del tesoro, ha visto solo negli ultimi giorni la costituzione del consiglio di amministrazione;

che a causa della scelta dei consiglieri è stato ritardato l'avvio dell'operatività della società, nonostante il Governo avesse costantemente affermato di ritenerla strumento indispensabile per avviare lo sviluppo soprattutto del Mezzogiorno d'Italia;

che il ritardo deve addebitarsi alla difficoltà di definire un dosaggio politico delle nomine soddisfacente per le forze di maggioranza,

si chiede di conoscere i motivi per i quali si sia proceduto a nominare in detto consiglio il figlio del presidente di uno dei partiti della maggioranza;

senza entrare nel merito delle qualità professionali del soggetto nominato, se il Governo giudichi eticamente corretta una scelta del genere, ovvero se non ritenga che un simile precedente possa far insorgere

il sospetto che le scelte governative non privilegino solo ed esclusivamente il buon andamento dell'amministrazione;

quali siano i propositi del Governo per le nomine che dovranno essere deliberate nel futuro.

(4-15424)

NOVI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che la signora Giuseppina Aquilini fino al 1990 gestiva un'avviata merceria nel comune toscano di Campi-Bisenzio;

che in quell'anno la signora fu vittima di un'estorsione continuata da parte del clan Cavataio, formato da mafiosi siciliani al soggiorno obbligato;

che la signora Aquilini per alcuni mesi pagò agli estorsori 500 mila lire al mese;

che nell'arco di un anno gli estorsori le imposero un pizzo di due milioni e cinquecentomilalire;

che la signora Aquilini dopo due anni di estorsioni denunciò i mafiosi del clan Cavataio;

che dopo una prima fase di espressionismo antimafia che si concretizzò in grandi manifestazioni a sostegno della signora Aquilini, c'è stato un totale disinteresse, se si esclude il comportamento più che corretto del sindaco di Campi-Bisenzio, dello Stato nei confronti del teste antiracket;

che la signora Aquilini col passare del tempo si è vista isolata ignorata da tutti, e il suo atto di coraggio le è costato anche la perdita della clientela intimidita dalle minacce che i mafiosi rivolgevano alla Aquilini, ai suoi familiari e ai suoi clienti;

che nel 1997 la signora Aquilini era costretta a chiudere il negozio e a sospendere la sua attività commerciale;

che l'abitazione della signora Aquilini fu messa all'asta in quanto la teste antiracket non poteva far fronte ai suoi impegni con un istituto di credito;

che i mafiosi protagonisti dell'estorsione sono stati scarcerati per buona condotta;

che il fondo antiracket rigettava l'istanza della signora Aquilini motivando così la sua decisione: «l'interessata ha aderito a reiterate richieste estorsive negli anni 1991-1992 prima di denunciare gli episodi delittuosi e che la stessa, pur avendo contribuito alla identificazione dei responsabili e alla loro condanna, non ha subito danni a beni mobili o immobili, ancorchè sia stata sottoposta a intimidazioni, minacce ed abbia subito altresì lesioni personali;

che la signora Aquilini per il fondo antiracket avrebbe quindi il demerito di non essere stata ammazzata;

che la decisione del fondo antiracket ha fatto sì che l'esempio della Aquilini non fosse seguito dagli altri commercianti che hanno ripreso a versare i loro tributi all'antistato mafioso;

che il magistrato Margherita Cassano destintosi per la totale indifferenza verso le condizioni di estrema precarietà in termini di sicu-

rezza personale ed economica della signora Aquilini è stata premiata a parere dell'interrogante per questo suo comportamento con l'elezione al CSM.

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per restituire sicurezza personale ed economica alla signora Aquilini prima teste antimafia in Toscana.

(4-15425)

PACE, MARRI, BEVILACQUA, PEDRIZZI. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni. – Premesso:

che l'articolo 53, comma 12 della legge del 27 dicembre 1997 n. 449 dispone: «La Società poste italiane versa i contributi a proprio carico, nella misura stabilita dalle norme richiamate al comma 6, all'Istituto postelegrafonici che provvede, per quanto di competenza e secondo la normativa vigente, alla liquidazione ed al pagamento delle pensioni all'atto del collocamento a riposo o delle dimissioni e delle indennità di buonuscita maturate fino al 31 dicembre 1997»;

che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) in data 18 dicembre 1997 ha deliberato: «L'Ente Poste italiane è trasformato in società per azioni con effetto dalla data della prima assemblea della società, che verrà convocata il 28 febbraio 1998 e che approverà lo statuto sociale, nominerà gli amministratori ed il presidente del Collegio sindacale»;

che l'IPOST (Istituto postelegrafonici), in applicazione dell'articolo 53, comma 12 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, liquida la buonuscita al personale cessato dal servizio, fino alla prescritta data del 31 dicembre 1997;

che in tal modo resta scoperto il periodo dal 1º gennaio 1998 al 28 febbraio 1998 che l'Istituto postelegrafonici non può conteggiare, per un preciso termine di legge, e la Società poste italiane spa nemmeno, perché operativamente nata solo il 1º marzo 1998;

che tutto ciò danneggia gli ex dipendenti delle Poste cessati dal servizio dal 1º gennaio 1998 in poi, i quali percepiscono una buonuscita inferiore al dovuto,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di porre rimedio ad una iniqua situazione che vede danneggiati gli ex dipendenti delle poste, cessati dal servizio dal 1º gennaio in poi, nel pagamento della buonuscita.

(4-15426)

PACE, MULAS, BONATESTA. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il Fondo volo, cioè il fondo di previdenza per il personale di volo dipendente dalle aziende di navigazione aerea, è stato istituito presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale con legge 13 luglio 1965, n. 859;

che al Fondo e, per esso all'INPS, venne trasferito quanto di pertinenza della Cassa nazionale gente dell'aria, alla quale aziende e perso-

nale versavano contributi previdenziali integrativi all'assicurazione generale obbligatoria di cui al regio decreto del 31 dicembre 1934, n. 2264;

che nel 1981 è stata costituita l'ANPAN (Associazione Nazionale Pensionati Aeronaviganti), inizialmente con nominativo APAFV (Associazione pensionati al Fondo volo), con lo scopo di riunire tutti i pensionati e superstiti iscritti al Fondo volo, nonchè di tutelare gli interessi e difendere i diritti morali e materiali dei propri iscritti;

che l'ANPAN, con più di mille associati, su oltre tremila che usufruiscono delle prestazioni del Fondo, è l'unica associazione specifica di pensionati iscritti al Fondo volo e quindi, a tutti gli effetti, è il sindacato dei pensionati del Fondo volo;

che il 22 aprile 1999 l'Alitalia e nove sigle sindacali del personale di volo in servizio attivo hanno inviato al Ministro del lavoro, Antonio Bassolino, una ipotesi di riassetto del Fondo volo che prevede anche la partecipazione delle pensioni in essere, rifiutando la partecipazione dell'ANPAN,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire la presenza dei rappresentanti ANPAN al tavolo delle trattative sui problemi relativi alla verifica del riassetto del Fondo volo.

(4-15427)

SEMENZATO. – Ai Ministri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che la provincia di Terni intende procedere «al completamento e riambientazione della strada panoramica» del lago di Piediluco con un progetto redatto il 26 giugno 1997;

che risale al 1985 il primo blocco da parte della magistratura ai lavori per la strada «panoramica» del lago di Piediluco;

che il comune di Terni, intende ricorrere alla «variante» al piano regolatore, per non dover correre il rischio di essere nuovamente bloccati dalla magistratura;

che sul lago di Piediluco sono in corso progetti per il risanamento ambientale e per la bonifica delle sponde;

considerato che:

da quanto risulta allo scrivente che la provincia di Terni ha conferito l'incarico per la rielaborazione del progetto senza l'espletamento di un bando di concorso pubblico, in deroga all'articolo 17, comma 13, della legge Merloni che prescrive per i lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, storico-artistico e conservativo deve essere espletato un concorso pubblico;

una direttiva della regione dell'Umbria del 22 luglio 1998, la n. 4271 dal titolo «utilizzazione dei risultati della ricerca relativa all'individuazione delle aree di rilevante interesse naturalistico dell'Umbria» considera l'area del lago di Piediluco di grandissimo pregio al livello nazionale;

il lago di Piediluco è sottoposto a tre vincoli ministeriali: decreto ministeriale 26 gennaio 1957, decreto ministeriale 5 gennaio 1976 e decreto ministeriale 14 gennaio 1997,

si chiede di sapere se:

non si ritenga opportuno, visti anche i progetti in corso di attivazione per il risanamento del lago, intervenire per bloccare la costruzione della suddetta strada;

non si ritenga opportuno verificare in ogni caso la regolarità delle procedure e del bando di concorso attivati.

(4-15428)

SERENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:

che, anche di recente, il Presidente del «movimento popolare per la Venezia-Monaco», ingegner Pietro Zanchettin, in relazione alla costruzione e gestione dell'autostrada di «Alemagna» (Venezia-Monaco) ha così affermato nel corso di un'intervista ad un quotidiano veneto:

«Non è una novità che la Bathia Italia, la società presieduta da Ezio Marcoli di Novara è disponibile, da sempre, a finanziare, progettare, costruire e gestire quest'autostrada. I capitali sono europei, tedeschi in particolare. In Germania si è costituita una nuova società che ha lo stesso scopo sociale, per autostrade di carattere internazionale. I 5 mila miliardi che servono al completamento, dunque, ci sono. Quella che manca è la concessione, perchè manca la volontà politica. Ci sono le resistenze, di cui tutti sanno, in provincia di Bolzano. Ma, tra tanti no, comincia ad emergere anche qualche sì. Ripetutamente ho sollecitato gli amministratori regionali (dal presidente Galan agli assessori Pra e Gava) a verificare le disponbilità che stanno emergendo, ma nessuno si è degnato di rispondere al mio invito per degli incontri chiarificatori, per cui sulla Venezia-Monaco continua lo stillicidio di stupidaggini di cui si sente parlare da tempo.

"Proprio così", comincia a spiegare Zanchettin. Da una parte il traforo del Mauria considerato una possibile alternativa. "Non è un'alternativa, ma una barzelletta; perchè per la Val Pusteria ci sono 210 chilometri tra Monaco e Venezia, per la Carnia, invece, i chilometri diventano 590".

La seconda stupidaggine? "È la proposta degli industriali. La proposta relativa alla superstrada. Completare la Venezia-Monaco non ci costerebbe una lira e l'impatto ambientale sarebbe minimo, perchè l'arteria correrebbe in galleria (la progettazione verrebbe realizzata insieme a tecnici indicati dagli ambientalisti). La superstrada, invece, sarebbe a carico delle nostre casse e con i viadotti ad essa necessari risulterebbe davvero improponbile per l'ambiente"». (Corriere delle Alpi del 15 febbraio 1999,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda valutare le dichiarazioni summenzionate secondo le quali risulterebbero richieste di tangenti ai politici e se risultino al riguardo indagini o procedimenti giudiziari in corso. 626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B

1º Giugno 1999

SERENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:

che in questi giorni i giornali riportano le ipotesi del Governo per il rilancio dell'occupazione e, tra le varie voci, si sente parlare di grandi infrastrutture, con particolare riguardo a quelle opere nelle quali i privati proporranno i propri interventi finanziari (Projet Financing) senza alcun contributo da parte dello Stato italiano;

che la società Bathia spa ha presentato all'ANAS ed allo Stato italiano (15 novembre 1971) la domanda di concessione per la «progettazione, il finanziamento, la costruzione e gestione dell'autostrada di Alemagna» (Venezia-Monaco) senza alcun contributo da parte dello Stato italiano. Nella stessa domanda la predetta società prevedeva anche la costruzione, alle identiche condizioni, del collegamento autostradale Conegliano-Pordenone (la «famigerata» A/281) e quello tra Brunico e Fortezza; per avvicinare il Brennero a Venezia di oltre 120 chilometri la costruzione può essere completata con tutti i particolari vincoli di rispetto ambientale;

che in questi giorni cruciali per la viabilità autostradale dell'Autobrennero (30-40 chilometri di coda) e delle statale 51 Alemagna, tra Pian di Vedoia e Cortina d'Ampezzo (altri 30 chilometri di code), questa opera può dare un aiuto non indifferente per risolvere molti problemi occupazionali e, nello stesso tempo, conservare ed incrementare solidi legami economici con il Centro e Nord Europa perchè questa autostrada, che porterà Monaco di Baviera quale crocevia d'Europa a distare 356 (trecentocinquantasei) chilometri da Venezia, potrà risollevare il porto di Venezia e gli altri porti adriatici italiani, in accoglimento delle direttive dell'Unione europea sul «Corridoio Adriatico»;

che nel 1975 la regione Veneto ha presentato al Parlamento nazionale una proposta di legge, richiedendone il completamento, senza ottenere risposta; che nel 1979 è stata presentata al Senato della Repubblica una proposta di legge di iniziativa popolare per il completamento (registrata al n. 52 in data 20 giugno 1979), ma neanche questa ha ottenuto risposta;

che nel 1986 detta autostrada viene inserita nel «Piano decennale della viabilità di grande comunicazione» fino a Carbonin, ma resta ancora e sempre sulla carta, disattesa anche dalla regione Veneto;

che nel 1992 viene finalmente approvato dall'ANAS il «Progetto di fattibilità», con ampie garanzie per la tutela ambientale (v. voto n. 281 del 12 marzo 1992);

che, mentre si sostengono iniziative autostradali che costano allo Stato italiano, si lascia ancora cadere nel vuoto il progetto dell'autostrada di Alemagna, che non costerebbe niente allo Stato, con i seguenti risultati:

la perdita dell'investimento in Italia, per la sua costruzione, di circa 5 mila miliardi di lire, in moneta pregiata;

la mancata occupazione di 20 o 30 mila dipendenti di imprese italiane, oltre a quelli dell'indotto;

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

la perdita di grossi introiti da parte dello Stato italiano, per imposte ed oneri sociali;

il mancato collegamento diretto e veloce tra la portualità alto adriatica italiana, Venezia per prima e le zone turistiche marine e montane con Monaco di Baviera, crocevia d'Europa per il Nord, Centro ed Est:

il mancato soccorso all'autostrada del Brennero, con possibilità di ridurre in questa le eterne code di autoveicoli e conseguentemente l'eccessivo inquinamento acustico ed atmosferico;

il mancato utilizzo e rilancio della portualità adriatica italiana intera, in contrasto anche con la programmazione della Comunità europea;

che, come già affermato dall'interrogante nel suo intervento al Senato della Repubblica in data 12 febbraio 1999, tutto ciò ha dell'incredibile ed autorizza ad avvalorare la tesi secondo la quale l'opera non sarebbe mai decollata in quanto sarebbe stato risposto picche da parte dei finanziatori alla richiesta di tangenti da parte di esponenti nel mondo politico,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendono attivarsi per promuovere, nelle sedi adatte e con la massima celerità, il completamento dell'autostrada Alemagna e inoltre far piena luce su eventuali ipotesi di irregolarità sopra descritte.

(4-15430)

SERENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso: che il 29 gennaio 1996 un incendio distruggeva la Fenice a Venezia;

che la ricostruzione del teatro è bloccata da oltre un anno dopo l'annullamento del primo appalto e si è in attesa del ricorso al TAR;

che l'udienza del processo per il rogo della Fenice è stata nuovamente rinviata, poichè due componenti il collegio giudicante sono stati costretti ad astenersi risultando incompatibili;

che la disorganizzata macchina della giustizia sembra bloccare sia la ricostruzione, che la individuazione dei responsabili del rogo;

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia notizie sullo stato dei lavori e sui tempi della ricostruzione e completamento della Fenice e quali le ipotesi su chi siano i responsabili del rogo.

(4-15431)

SERENA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – L'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero che i dieci pubblici ministeri della procura di Venezia hanno dovuto esaminare nel corso del 1998 il numero di 38.669 fascicoli processuali e come si intenda velocizzare i tempi della giustizia nel capoluogo veneto.

(4-15432)

BESOSTRI. – Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. – Premesso:

che durante le indagini sul caso Priebke, nel 1994, sono stati ritrovati a Palazzo Cesi sede dalla Procura generale militare, migliaia di

fascicoli contenenti i rapporti redatti dai carabinieri su reati e violenze compiute in Itlia da truppe naziste e della Repubblica di Salò;

che questi fascicoli erano stati ricevuti dalla Procura generale militare della Repubblica già nel 1946, ma non vennero inoltrati alle competenti autorità giudiziarie per la celebrazione dei processi, e nel gennaio del 1960 vennero «archiviati», con la formula «archiviazione provvisoria», in un luogo non deputato alla conservazione di documenti:

che in seguito al ritrovamento casuale degli incartamenti (695 fascicoli, 15.000 vittime), questi sono stati inoltrati alle procure militari di competenza, ed è stata istituita (7 maggio 1996) una Commissione per indagare sull'insabbiamento;

che, tale Commissione avrebbe ora terminato i suoi lavori con una relazione, di cui «l'Espresso» anticipa i contenuti principali, da cui si apprende che l'insabbiamento dei fascicoli, contenenti nomi e cognomi, nonchè testimonianze e verbali di informazione raccolte dalle Commissioni anglo-americane di inchiesta sui crimini di guerra «non è stata semplice conseguenza di decisioni non condivisibili o inopportune, bensì il frutto di un insieme di determinazioni radicalmente contrarie alla legge, adottate da un organo privo di ogni competenza in materia, che hanno sistematicamente sottratto gli atti al Pubblico Ministero competente e perciò impedito qualsiasi iniziativa di indagine e di esercizio dell'azione penale»;

che ancora dalla relazione si apprende che, visto il susseguirsi nel corso degli anni dei Procuratori generali, e vista la continuità nella pratica illegale di insabbiamento, si deve desumere che la responsabilità di ciò non possa essere attribuita al personale convincimento dei singoli procuratori, ma che debba essere stata determinante una linea di fondo di cosiddetta opportunità politica;

che lo storico Lutz Klinkhammer conferma che l'avvio di processi penali contro centinaia di criminali di guerra negli anni '50 e '60 avrebbe creato delle difficoltà per l'immagine della Germania nonchè per la sua integrazione europea,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda assumere, anche a distanza di mezzo secolo, per rendere giustizia alle migliaia di vittime, vittime sia delle stragi naziste che della supposta «ragion di Stato»;

come si intenda agire, sulla base della relazione predisposta dalla Commissione, nei confronti dei responsabili del sistematico insabbiamento al di fuori di ogni regola e di ogni procedura.

(4-15433)

## BARRILE. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che Sciacca con il nuovo ospedale, può diventare il centro sanitario-ospedaliero più importante della Sicilia occidentale, questo obiettivo impone all'azienda ospedaliera, alle istituzioni, alle forze sociali e politiche, culturali, nonché ai parlamentari dell'intera provincia, un impegno ed una volontà unanime affinché la città termale di Sciacca abbia un centro sanitario ospedaliero avanzato, al servizio della comunità; 626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B 1<sup>o</sup> Giugno 1999

che l'azienda ospedaliera e la regione predispongono un programma di interventi finanziari, mezzi e personale, affinchè tutte le potenzialità vengano utilizzate al meglio;

che è opportuno potenziare e rinnovare i reparti ospedalieri esistenti ed eventualmente creare nuovi reparti, verificandone l'utilità e la possibilità di ordine finanziario;

considerato:

che l'ospedale ha già reparti efficienti, alcuni dei quali trainanti con una larga utenza che proviene anche da altre provincie siciliane; che l'ospedale ha patrimoni di alta portata e di reale difesa della

salute come TAC, camera iperbarica, la quale ha già salvato due vite;

che occorre che il nuovo ospedale sia messo subito in funzione e la sua apertura annunciata per l'anno 1998-99 non ha avuto luogo pertanto è avvenuto solo il trasferimento degli uffici amministrativi della farmacia e dei magazzini,

si chiede di sapere:

quando sarà possibile effettuare il trasferimento dell'intera attività ospedaliera;

posto che l'assessore regionale alla sanità ha nominato un commissario *ad acta* per detto trasferimento si chiede se non si ritenga di procedere ad un'intesa tra regione e azienda per mettere quest'ultima nelle condizioni di operare al meglio, sia per il trasferimento, sia per le attività generali dell'ospedale, provvedendo a sanare un debito della regione verso l'azienda ospedaliera Saccense e cioè integrando gli 8 posti-letto terapia intensiva ed il reparto malattie infettive che è stato soppresso nonostante esistesse un'intera ala costruita all'uopo, e con i relativi concorsi già banditi per il personale.

(4-15434)

RUSSO SPENA. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che con decreto ministeriale 26 maggio 1995 il Ministro dei beni culturali imponeva il vincolo archeologico sulla zona di difesa Grande di Ariano I, dove stava sorgendo una discarica per rifiuti solidi urbani:

che tale vincolo veniva prima sospeso con sentenza del TAR Campania e poi di nuovo riproposto con sentenza del Consiglio di Stato del dicembre '95;

che la soprintendenza archeologica di Salerno con provvedimento del 3 febbraio 1996 consentiva il proseguto dell'uso della discarica, non potendosi, affermava la soprintendenza, autorizzare ciò che era stato realizzato e prescrivendo che non doveva essere eseguita alcuna altra opera aggiuntiva;

che concretamente tale provvedimento determinava il dissequestro dell'impianto da parte del giudice per le indagini preliminari presso la pretura di Ariano I, e il proseguio dei lavori di completamento dell'intero invaso, lavori realmente effettuati nel corso del '96, così come è riscontrabile nella nota del 26 agosto 1996 del prefetto di Avellino, nell'ordinanza del sindaco di Ariano del 22 agosto

1996 e nel verbale di collaudo della vasca principale del 30 ottobre 1996;

quest'ultima entrava in funzione a seguito dell'ordinanza del prefetto di Napoli del 7 novembre 1996;

considerato:

che la soprintendenza ha con il provvedimento del 3 febbraio 1996 autorizzato l'uso della discarica, secondo il progetto presentato dalla società concessionaria dei lavori (ASI-DEU) il 14 dicembre 1995 protocollo 22516/SM e contraddicendo il suo stesso provvedimento, ha premesso il proseguio dei lavori e il loro completamento, permettendo che gli stessi venissero seguiti da personale della stessa soprintendenza; comportamento che la stessa soprintendenza ha cercato di coprire, asserendo più volte, con note del 14 novembre 1996 e del 23 dicembre 1996, che l'autorizzazione era solo per l'uso della vasca già realizzata e non per il proseguio dei lavori;

che le vasche erano state realizzate prima della riproposizione del vincolo archeologico avvenuto con sentenza del Consiglio di Stato del dicembre 1995;

tenuto conto che il giudice per le indagini preliminari presso la pretura di Ariano I, con ordinanza dell'8 gennaio 1999 sequestrava l'intera discarica per lavori di ampliamento effettuati in violazione del vincolo archeologico. Ampliamenti autorizzati in data 2 novembre 1996 dal prefetto di Napoli, come risulta da regolare perizia di variante presentata dall'ASI-DEU, e quindi realizzati dopo la riproposizione del vincolo archeologico (dicembre '95 - Consiglio di Stato);

constatato che la soprintendenza archeologica di Salerno, con provvedimento del 27 maggio 1999, ha concesso all'ASI-DEU il nulla osta a sanatorie delle opere relative al progetto presentato dalla stessa ASI-DEU in data 26 gennaio 1999, asserendo, in modo non veritiero, che detto ampliamento è stato effettuato in assenza del vincolo archeologico e richiamando un inesistente decreto ministeriale del 13 febbraio 1994.

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'immediato annullamento di detto provvedimento sia perchè fondato su presupposti falsi, sia perchè non è nei poteri della soprintendenza archeologica concedere nulla osta in sanatorie, e, soprattutto, perchè, quanto realizzato dall'ASI-DEU non corrisponde al progetto presentato alla soprintendenza archeologica in data 14 dicembre 1995 protocollo n. 22516/SM.

Un simile provvedimento blocca l'operato della magistratura e favorisce gli interessi dell'ASI-DEU, già ampiamente favoriti dalla soprintendenza di Salerno per avere permesso l'ultimazione dei lavori con provvedimento del 3 febbraio 1996. Si precisa, inoltre, che se i lavori di ampiamento della discarica fossero stati realizzati nel periodo di assenza del vincolo archeologico, cioè prima del dicembre '95, l'ASI-DEU non avrebbe avuto necessità di presentare perizia di variante, approvata il 9 settembre 1996 e autorizzata dal prefetto di Napoli il 2 novembre 1996, nè la magistratura di Ariano avrebbe avuto motivo di emettere il provvedimento di sequestro dell'8 gennaio 1999, nè la stessa soprintendenza

626<sup>a</sup> Seduta Assemblea - Allegato B

1º Giugno 1999

avrebbe avuto la necessità di concedere il nulla osta in sanatoria del 27 maggio 1999. Se l'ampliamento, oggetto della sanatoria, fosse stato realizzato in assenza del vincolo archeologico, certamente, sarebbe stato dovutamente rappresentato dall'ASI-DEU ai giudici del tribunale della libertà, tanto da ottenere l'annullamento dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari dell'8 gennaio 1999.

È da dire, inoltre, che se la soprintendenza avesse adempiuto ai suoi doveri avrebbe dovuto permettere, nel rispetto del vincolo, solo l'uso della discarica realizzata, così come scritto nel suo provvedimento del 3 febbraio 1996. Si sarebbe avuta una discarica di 228.000 metri cubi e non l'attuale di 600.000 metri cubi, così come accertato dai periti del pubblico ministero del tribunale di Ariano.

La soprintendenza, a partire dal suo provvedimento del 3 febbraio 1996, ha permesso ulteriori lavori, tra i quali quelle del sottosuolo, tanto è vero che in maniera chiara e inequivocabile dichiara nel provvedimento del 27 maggio 1999 protocollo n. 7847/SM «che lo scavo eseguito per la vasca è stato, tuttavia controllato dal personale della soprintendenza...». Si richiama l'attenzione alla diffida stragiudiziale nei confronti della soprintendenza archeologica di Salerno del 14 dicembre 1995, con la quale si chiedeva la protezione del vincolo, e la risposta della dottoressa G. Tocco del 23 dicembre 1996, con la quale ribadiva che con il provvedimento del 3 febbraio 1996 si autorizzava il funzionamento delle vasche già realizzate;

se non si ritenga di confrontare il progetto presentato dall'ASI-DEU alla soprintendenza il 14 dicembre 1995 con quello presentato il 26 gennaio 1999; si noterà che il primo consisteva in circa 250.000 metri cubi, il secondo, invece, in 600.000.

(4-15435)

PIZZINATO, SQUARCIALUPI, PIATTI, PILONI, DUVA, ELIA, BERNASCONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'Ente Triennale di Milano, legittimamente costituito e nella pienezza dei poteri, nella seduta del 14 aprile 1999, ha proceduto alla designazione elettiva di Pierantonio Bertè a presidente con sette voti a favore ed una scheda bianca;

che il decreto di nomina di Pierantonio Bertè da parte del Presidente del Consiglio dei ministri è un atto dovuto ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge n. 137 del 1990;

che l'Ente Autonomo Triennale di Milano è nel pieno delle sue attività e non può operare senza rappresentante legale e senza il titolare di quei poteri che sono esclusivi del Presidente ai sensi dell'articolo 6, comma 3 e comma 4 della legge n. 137 del 1990,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non si sia ancora firmato il decreto di nomina del dottor Pierantonio Bertè a presidente della Triennale di Milano;

se corrisponda al vero che il sindaco di Milano, con iniziativa impropria, abbia richiesto al Presidente del Consiglio di non formalizza-

re una elezione correttamente fatta dal consiglio di amministrazione della Triennale.

(4-15436)

# MILIO. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che Evelina G., una ragazza tossicodipendente di 25 anni, detenuta da un anno per reati minori legati all'uso di droga presso la casa circondariale di Pontedecimo, secondo la versione fornita dal carcere, è stata trovata il 5 maggio 1999 in fin di vita nella sua cella nell'infermeria ed è deceduta durante il trasporto d'urgenza all'ospedale Gallino di Pontedecimo:

che Evelina G. aveva tentato il suicidio soltanto 10 giorni prima e in base al regolamento avrebbe dovuto essere considerata «a rischio» di altri atti di autolesionismo e quindi attentamente controllata;

che a ciò va aggiunto il fatto che Evelina G. pur essendo stata sottoposta a un trattamento a scalare ed in procinto di lasciare il carcere per la comunità l'«Incontro», a causa delle precarie condizioni fisiche e psichiche era sottoposta a terapia ad alto dosaggio con benzodiazepine;

che inoltre, nella cella di Evelina G. sarebbero state ritrovate tracce di eroina, mentre poche ore prima, in seguito ad una perquisizione, erano stati ritrovati ben 100 grammi di eroina nella cella di un'altra detenuta;

che l'episodio del decesso ha almeno due precedenti poiché il giorno 11 febbraio 98 una ragazza tossicodipendente e detenuta per motivi disciplinari presso la sezione AS del carcere si era impiccata e il giorno 29 luglio 1998 un'altra ragazza tossicodipendente e affetta da HIV è stata trasportata d'urgenza in condizioni gravissime all'ospedale Galliera dove è deceduta ed altri casi di autolesionismo e tentativi di suicidio da parte di detenuti tossicodipendenti, si sono verificati nel carcere;

che la carenza di spazi e di occasioni di socialità all'interno dell'istituto, le difficoltà di accesso ai colloqui e di utilizzo di locali quali la palestra e la biblioteca insieme a restrizioni di vario ordine e la durezza del trattamento sono stati più volte oggetto di denuncia dei detenuti e dei loro familiari, in particolare presso la sezione femminile dell'istituto negli ultimi mesi;

che il Ser.T. di Genova opera all'interno del carcere con proprio personale medico, in base alla convenzione stipulata tra ASL 3 «Genovese» e Istituto il 19 novembre 1997, ma non si è ancora provveduto alla realizzazione di una équipe fissa con responsabile incaricato sull'esempio di quanto già messo in atto nel carcere di Marassi;

che un utilizzo molto accentuato di benzodiazepine nelle terapie è segnalato all'interno dell'Istituto mentre è ostacolato l'uso ai medici del Ser.T. del metadone anche nel caso di cittadini già in cura presso i servizi, e a fronte di queste limitazioni l'episodio dimostra la presenza di eroina illegale in carcere;

che l'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 stabilisce il diritto del cittadino farmacodipenedente e alcooldipendente alla continuità della cura e all'inizio di una cura ade-

guata allorchè viene ristretto in carcere e il decreto ministeriale 444/90 attribuisce al medico del Ser.T. operante in carcere la responsabilità ultima del trattamento,

# si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda intraprendere per accertare se la versione fornita corrisponda a verità per quale motivo Evelina G. non abbia potuto essere soccorsa presso l'infermeria e per quale motivo non fossero state disposte opportune misure di controllo, se la terapia e i dosaggi cui la ragazza era sottoposta fossero appropriati e non le abbiano causato danni fisici e quali responsabilità esistano nell'accaduto;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per verificare se la presenza di eroina nell'istituto sia un fatto episodico o abituale e per accertare se vi siano state responsabilità e complicità nella introduzione di un così ingente quantitativo;

se non si ritenga opportuno richiedere alla direzione e ai responsabili sanitari dell'istituto una relazione dettagliata sui farmaci utilizzati, sui dosaggi praticati e sui protocolli medici cui si fa riferimento, in particolare riguardo alla assistenza e cura dei farmacodipendenti da eroina e da altre sostanze di abuso;

se non si ritenga di voler verificare che il narcan (insieme ad altri farmaci di analogo utilizzo nel caso di assunzioni in dosi eccessive di benzodiazepine) sia presente a Pontedecimo e in tutti gli altri istituti penitenziari;

se non si ritenga oppotuno verificare come altre volte richiestole, se quanto stabilito dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 e dall'articolo 2, comma 4, del decreto ministeriale n. 444/90 sia correttamente rispettato a Pontedecimo e in tutti gli altri istituti penitenziari;

se non si ritenga necessario alla luce dell'allarmante frequenza con cui atti di autolesionismo, tentativi di suicidio ed episodi autosoppressivi sono accaduti negli ultimi mesi, disporre una accurata ricognizione delle condizioni di vita e del rispetto dei diritti dei detenuti presso la casa circondariale di Pontedecimo;

se non si ritenga infine di fronte alla gravità di questo fatto e di altri analoghi accaduti in altri istituti penitenziari, all'elevato numero di detenuti tossicodipendenti ristretti in carcere nonché di ragioni di tutela della salute collettiva, della sicurezza e dell'ordine pubblico, necessari ed urgenti sollecitare il Governo a prendere iniziativa sul tema della depenalizzazione delle condotte relative all'uso di droghe e dell'avvio di programmi di distribuzione sotto controllo medico di eroina sull'esempio di quanto è avvenuto anche in altri paesi europei.

(4-15437)

TOMASSINI. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che nel prossimo giugno 2000 ci sarà la consueta manifestazione Expò, che si terrà ad Hannover con la partecipazione di molte importanti aziende italiane;

che la manifestazione del prossimo anno essendo quella di apertura del nuovo millennio assume una particolare rilevanza rispetto alle edizioni passate;

in merito ad essa è già stato nominato un Commissario, ma la legge (atto Senato 3547-3547-bis ora alla Camera come atto Camera 5750) che dovrà regolare il finanziamento della manifestazione e il taglio della stessa è ancora in corso d'esame;

che l'imminenza della manifestazione e l'enorme entità di lavoro che essa comporta obbligano necessariamente ad un prossimo inizio delle operazioni e dunque ad una rapida approvazione della legge,

si chiede di conoscere:

quali tempi si prevedono per la conclusione dell'*iter* legislativo e l'inizio delle operazioni economiche ed organizzative riguardanti l'Expò 2000;

quale taglio si preveda di dare alla manifestazione e quali iniziative siano in corso per giungere preparati a questo importante appuntamento.

(4-15438)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'ASI, dopo aver accettato le dimissioni dell'attuale direttore generale dell'ASI avrebbe avallato la decisione del presidente dell'ASI di nominare come direttore generale l'ingegner Ravasio ex dipendente della Elsag ed attualmente operante presso una società costruttrice di cabine telefoniche dell'area campana;

che l'ingegner Ravasio, sottoposto ad una selezione tra una ristretta rosa di candidati, per ironia della sorte, risulterebbe essere un amico di lunga data del presidente dell'ASI e del dottor Mario Bolognani del gabinetto del presidente ed in particolare, a quanto è dato sapere, avrebbe operato nel CRAI (consorzio per la ricerca e le applicazioni di informatica della Calabria presieduto dal 1979 al 1987 dal professor De Iulio e sarebbe sotto inchiesta penale, come è ampiamente riportato dalla Gazzetta del Sud del 26 maggio 1999;

che ancora una volta dunque, con la piena indifferenza del Ministro vigilante, si sarebbero assunte in ASI decisioni, a dir poco, non chiare e trasparenti, orientate a rafforzare una rete di interessi preesistenti che compromettono ulteriormente il funzionamento dell'ASI ridotto ormai ad una stratificazione di personale eterogeneo e completamente demotivato,

si chiede di sapere:

se i fatti richiamati in premessa rispondano al vero;

se non si sia raggiunta la soglia minima di dissesto complessivo dell'Ente, peraltro più volte denunciato a livello sindacale e politico perchè il Ministro vigilante intervenga sollecitamente per disporre accertamenti di sua competenza sull'ASI ed in particolare sui com-

portamenti del presidente dell'ASI, anche con specifico riferimento alla scelta del direttore generale;

se non si ritenga che sussistano ampiamente le condizioni per chiedere le dimissioni del presidente dell'ASI, in considerazione del palese dissesto presente in ASI e delle pesanti discriminazioni a cui è sottoposto il personale dell'ASI, esautorato nelle sue funzioni dalla struttura parallela di consulenti costituita dal presidente dell'ANSI.

(4-15439)

# FIGURELLI, MONTAGNINO, SCIVOLETTO, CORRAO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se il «piano di razionalizzazione della rete scolastica» della Sicilia per l'anno 1999/2000 sia stato trasmesso dal Governo della Regione al Ministero della pubblica istruzione, e se ne sia stata verificata la rispondenza a quanto, proprio ai fini della razionalizzazione, è stato espresso dai provveditorati agli studi, dai consigli scolastici provinciali, dagli enti locali e dai sindacati;

se il «piano di razionalizzazione della rete scolastica» della Sicilia per l'anno 1999/2000 – ove sia già stato trasmesso al Ministero della pubblica istruzione – abbia accolto, ovvero abbia respinto, le proposte dei comuni di Roccapalumba e di Vicari, già approvate dal provveditorato agli studi e dal consiglio scolastico provinciale di Palermo; se abbia rispettato, ovvero abbia sovvertito, una delle direttive impartite il 25 maggio 1999 dal medesimo assessore regionale alla pubblica istruzione per la predisposizione del piano: «si ritiene di dover provvedere alla costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media 1º grado nei comuni di Villafrati e di Mezzojuso (come proposto dal direttore regionale pubblica istruzione) e nei comuni di Roccapalumba e di Vicari secondo quanto prospettato dal Provveditorato agli studi e in linea con quanto espresso dal consiglio scolastico provinciale e dagli enti locali interessati. Mantiene la propria autonomia la scuola media di Alia, in quanto opera in comune montano»; e, ancora, se sia coerente, ovvero in contraddizione, con lo stesso disegno di legge del Presidente della Regione Siciliana e dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, n. 910 del 12 aprile 1999, «provvedimenti per l'autonomia delle istituzioni scolastiche», dove si disciplina il «dimensionamento» delle istituzioni scolastiche quale presupposto per il riconoscimento della «autonomia», e, infine, quali siano le valutazioni e determinazioni del Ministro al riguardo; quale risposta il Ministro abbia dato, o intenda dare, alla lettera dei sindaci di Roccapalumba e Vicari inviatagli per conoscenza il 31 maggio 1999 ed indirizzata al Presidente della Regione Siciliana e all'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, nonché alla lettera ai medesimi, e al Ministro stesso, indirizzata il 1º giugno 1999 dal presidente del Consiglio scolastico provinciale;

se non convenga sul fatto che l'«intesa» tra Ministero della pubblica istruzione e Regione Siciliana sul «piano di razionalizzazione della rete scolastica» della Sicilia per l'anno 1999/2000, richieda che, in questo piano, vengano ripristinate la legalità e la sopra citata direttiva dell'Assessore Regionale alla pubblica istruzione, al fine di non disat-

tendere le indicazioni dei comuni e le conseguenti determinazioni di Provveditorato agli studi e Consiglio scolastico provinciale di Palermo:

se non convenga sul fatto che la «razionalizzazione della rete scolastica» debba essere concepita ed attuata come un obiettivo e un processo incompatibili con divisioni e contrapposizioni tra i comuni citati, e che le giuste esigenze della comunità di Alia, debbano, e possano, essere garantite e soddisfatte non per vie oscure, in dispregio della legalità e dell'interesse generale, o contro altri comuni, e contro Provveditorato agli studi e Consiglio scolastico provinciale, ma, al contrario, attuando la sopra citata «direttiva» dell'assessore regionale alla pubblica istruzione, nell'ambito delle previsioni stesse del citato disegno di legge del presidente della Regione Siciliana e dell'assessore regionale alla pubblica istruzione.

(4-15440)

# Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):
- 3-02888, del senatore Lubrano di Ricco, sugli incarichi extra giudiziari ai magistrati;
  - *3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):
- 3-02894, dei senatori Russo Spena ed altri, sulla costruzione della diga di Ilisu in Turchia;
- 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):
  - 3-02895, del senatore Lo Curzio, sul comune di Priolo (Siracusa).

### AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 620ª seduta, del 20 maggio 1999, *Allegato B*, a pagina 68, in fondo alla pagina, prima dell'ultimo annunzio riguardante: «Governo, richieste di parere su documenti», inserire il seguente:

### «Inchieste parlamentari, deferimento di proposte di proroga

La seguente proposta di proroga d'inchiesta parlamentare è stata deferita

## - in sede deliberante:

alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):

Tomassini ed altri. – "Proroga del termine di cui all'articolo 3, comma 1, della deliberazione del 30 aprile 1997, recante 'Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario' " (*Doc.* XXII, nn. 5 e 7-bis), previo parere della 1ª e della 2ª Commissione permanente».